

Volumi pubblicati con le nostre edizioni

Nel mese di luglio 1977

Collana classici dell'anarchismo - n. 9

Bakunin, *Opere complete*, vol. IV: *Stato e Anarchia. Dove andare, cosa fare*, p. 274. L. 5.000. - (rilegato)

Collana nuovi contributi per una rivoluzione anarchica - n. 1

Bonanno, *Movimento e Progetto rivoluzionario*, p. 224 L. 2.000. (brossura).

Nei mesi di settembre - ottobre

Collana classici dell'anarchismo - n. 10 e n. 11.

Besnard, *Il mondo nuovo*, p. 150 (circa) L. 4.000 (rilegato)

Bakunin, *Opere complete*, vol. V: *Rapporti con Sergej Necaev*, p. 300 (circa) L. 13.000 (rilegato).

Collana nuovi contributi per una rivoluzione anarchica - n. 2, n. 3, n. 4, n. 5.

Comune zamorana, *Comunicato urgente contro lo spreco* p. 100 (circa) L. 1.000 (brossura)

La Hormiga, *Inquinamento*, p. 100 (circa) con diverse illustrazioni e grafici, L. 1.000 (brossura)

M. Brinton, *L'irrazionale in politica*, p. 150 (circa) L. 1.000 (brossura)

PRENOTARSI SUBITO

Anno III - n. 15 - maggio-giugno 1977 - Sped. Abbon. Postale Gruppo IV

L. 500

anarchismo

rivista bimestrale

Gianni Landi: *Un documento inedito: inchiesta sulle carceri fiorentine.* - Alcuni compagni tedeschi: *Perché è stato giustiziato Siegfried Buback.* - Gruppo Anarchico Grottagliese: *Ancora su teoria e pratica.* - Domenico Tarantini: *I giovani, l'anarchia e altro.* - Efim Yartchuk: *I soviet e la difesa della rivoluzione.* - Redazione di « Anarchismo »: *Relazione al Convegno regionale siciliano del 25 e 26 giugno 1977.* - Recensioni. - Documenti: *Appello di Radio Alice. Comunicato da Roma: Domenica 1 Maggio 1977.* - *La detenzione in Svizzera: il caso di Petra Krause. Un documento dal carcere di Pisa. Una lettera dall'Asinara. Repressione e democrazia. Cronaca proletaria. Lettera sulla manifestazione di Pisa.*

15

Edizioni La Fiaccola

Redattore responsabile: Alfredo M. Bonanno

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Casella Postale 61 - 95100 Catania

Abbonamento annuo ordinario (6 numeri) L. 3.000. Estero L. 5.000
Sostenitore L. 10.000. Promotore L. 50.000. Una copia L. 500. Estero
L. 750. L'abbonamento può decorrere da qualsiasi numero. Una copia
arretrata L. 1.000. Una annata arretrata completa L. 5.000. CONTO
CORRENTE POSTALE 16/4731.

Autorizz. Trib. di Catania n. 434 del 14-1-1975

Stampato con i tipi della « Edigraf » di Catania - Via Alfonzetti 90

sommario

Gianni Landi	<i>Un documento inedito: inchiesta sulle carceri fiorentine</i>	129
Alcuni compagni tedeschi	<i>Perché è stato giustiziato Siegfried Buback</i>	136
Gruppo Anarchico Grottagliese	<i>Ancora su teoria e pratica</i>	143
Domenico Tarantini	<i>I giovani, l'anarchia e altro</i>	145
Efim Yartchuk	<i>I soviet e la difesa della rivoluzione</i>	149
Redazione di « Anarchismo »	<i>Relazione al Convegno regionale siciliano del 25 e 26 giugno '77</i>	151
Recensioni	<i>Grasso, Aguzzi, Passerone, Avanguardia Artistica, sviluppo del capitale e rivoluzione comunista. E.H. Carr, Bakunin, Goldman, E., Anarchia, femminismo e altri saggi. L. Catilina, Il morto è in tavola. F. Santarelli, Movimento operaio e rivoluzione socialista. A. Argenton, La concezione pedagogica di un classico dell'anarchismo.</i>	153
Documenti	<i>Appello di Radio Alice. Comunicato da Roma: Domenica 1 Maggio 1977. Primo maggio a Roma. La detenzione in Svizzera: il caso di Petra Krause. Petra Krause sta morendo. Un documento dal carcere di Pisa. Una lettera dall'Asinara. Repressione e democrazia. Cronaca proletaria. Lettera sulla manifestazione di Pisa.</i>	158

Gianni Landi

UN DOCUMENTO INEDITO: INCHIESTA SULLE CARCERI FIORENTINE

Siamo venuti in possesso di un documento-inchiesta, gelosamente custodito dai « compagni » comunisti della Regione Toscana, sulle carceri fiorentine: S. Teresa, S. Verdiana e Murate. Il testo porta come titolo: *Accertamento sullo stato igienico-sanitario negli istituti penitenziari di Firenze. E' stato steso dal Medico Provinciale: dott. Pasquale Cioffi, dalla dott. Emilia Piersigilli del Dipartimento Sicurezza Sociale e dai Consulenti Esterni: dott. Guido Canaparo, dott. Giulio Chiaruffi, prof. Luciano Gambassini, prof. Giuseppe Germano, arch. Salvatore Romano.* Il documento consta di 47 cartelle dattiloscritte, ed è datato Agosto 1976 ed è diviso in tre capitoli:

Cap. I - Situazione edilizia.

Cap. II - Parte I Considerazioni inerenti la situazione igienico-sanitaria degli immobili e la salute dei detenuti.

Parte II Considerazioni inerenti i problemi della salute mentale.

Cap. III - Conclusioni e proposte.

Tralasciamo, per ragioni di spazio, il I capitolo, anche se sarebbe interessante verificare, cifre alla mano, la situazione edilizia delle celle, dei servizi igienici, sanitari, ricreativi; il terzo capitolo è privo di interesse perché si guarda bene di affrontare il problema carcere come istituzione totale e si limita a proporre dei carceri più puliti, più « moderni », senza preoccuparsi di prendere in esame quelli già costruiti secondo il modello tedesco. Il secondo capitolo, che riportiamo per

Considerazioni inerenti la situazione igienico-sanitaria degli immobili e la salute dei detenuti

La situazione igienico-sanitaria delle

intero, ci sembra quello più utile al fine di rendersi conto dello stato attuale delle carceri italiane, specie se si tiene conto che i penitenziari fiorentini sono considerati degli alberghi di lusso, rispetto a quelli di Lecce, di Volterra, di Alghero, di Palermo, di Avellino ecc.

Dopo aver letto il testo di questa inchiesta sulla situazione penitenziaria a Firenze molti si chiederanno perché i « compagni della Regione rossa » non lo hanno reso di pubblico dominio.

La risposta è semplice: perché i comunisti del PCI sono i complici più sordidi della D.C.; perché pubblicandolo avrebbero avallato indirettamente la fondatezza delle rivolte carcerarie; perché avrebbero dovuto dire che i loro compagni del comune rosso hanno stanziato 3 miliardi, degli otto previsti, per la costruzione del carcere lagher di Sollicciano (Casellina); perché avrebbero dovuto parlarci dei criteri « moderni » con i quali si sta costruendo il nuovo carcere fiorentino; perché avrebbero dovuto dire che questi carceri decrepiti non verranno mai distrutti, ma utilizzati per i detenuti in regime di semilibertà, mentre nel nuovo andranno i « politici », i riottosi, e non allineati, i provocatori; perché non sapevano come giustificare il fatto che gli otto miliardi dati al boss Pontello diventeranno 16 a lavori ultimati, mentre i proletari cercano inutilmente casa e, se la trovano, versano metà del loro stipendio.

case circondariali di Santa Teresa e delle Murate risulta indubbiamente un problema grave e complesso che non può essere certamente esaurito in questo rapporto che evidenzia soltanto i lati più impor-

tanti da un lato e meno difficilmente risolvibili dall'altro.

1 - A Santa Teresa il primo dato che colpisce è l'angustia delle celle (metri 2,30x1,10) che sono prive di finestre e si aprono, attraverso un cancello di ferro, su di un corridoio male illuminato e sporco; luce ed aereazione sono quindi insufficienti. La situazione è poi aggravata dal fatto che spesso i detenuti si riuniscono anche in due o tre per cella a discutere, giocare e perfino riscaldare qualche vivanda insieme.

Si aggiunga che talvolta i carcerati mettono sul cancelletto di ferro una coperta per stare più caldi d'inverno (il riscaldamento nei due carceri è praticamente inesistente) o per avere un po' più di riservatezza.

Si arriva così al formarsi nelle celle di un microclima caratterizzato da elevata umidità (in un ambiente già di per sé umido per le mura vetuste ed infiltrate) da aumento dell'anidride carbonica o da inquinamento con altri gas di origine corporea o liberatisi da alimenti non più freschi, da muffe ambientali, di cui da poco tempo si conosce la pericolosità, e così via.

Le conseguenze sull'apparato respiratorio, sul sistema nervoso centrale e sull'organismo in genere, sono ovvie.

1.2 - D'altra parte il periodo passato dai reclusi all'aria aperta è breve, d'inverno spesso impossibile ed avviene in uno spazio ristretto e circondato da alte mura.

Esiste in altra parte un cortile più soleggiato, ma è ristretto e col terreno di polvere che si solleva in nuvoloni col movimento dei detenuti.

La mancanza di spazi di soggiorno (refettori, stanze di riunione, biblioteche, ecc.) sostituiti soltanto da tetri corridoi ove i detenuti si aggirano continuamente, aggravano la situazione.

2 - Le latrine, in comune per tutti i detenuti, sono insufficienti per numero e quindi usate da troppe persone, soprattutto in ore di punta, per cui la pulizia

già difficile per il cattivo stato di conservazione dei servizi è approssimativa, mentre pavimenti e pareti ben piastrellati dovrebbero essere lavati e disinfettati varie volte al giorno.

Infatti le scarpe dei detenuti si inzuppano di liquami che poi trasportano per tutto il carcere. Immediatamente accanto alle latrine esiste un rudimentale lavandino in lamiera in cui i reclusi si lavano le stoviglie. E' superfluo dire che questa situazione spona al pericolo di episodi collettivi di malattie a ciclo orofecale.

D'altra parte i W.C. quando si trovano nella cella, senza una separazione presentano altri inconvenienti.

3 - Le docce, tanto a Santa Teresa come alle Murate sono poche, malissimo tenute e possono essere usate una sola volta alla settimana.

Esistono doccia e gabinetto in un cortile all'aperto, ma il loro stato di deterioramento e di pulizia sono nauseabondi.

Si noti che piccole riparazioni e una costante opera di manutenzione migliorerebbe già la situazione anche senza grandi lavori di fondo soprattutto rimettendo in funzione le docce non più usate per il loro stato.

Il fatto è igienicamente grave per tutti i detenuti, ma specialmente grave per i detenuti lavoratori, inammissibili per gli scopini, gli addetti alle cucine ed alle infermerie.

I grossi bidoni, che raccolgono rifiuti da consegnare alla nettezza urbana, sono in genere stracolmi ed i rifiuti traboccano sul pavimento dei cortili, sotto le finestre delle celle, con esalazione moleste e costituiscono un richiamo per insetti vettori di malattie contagiose come ratti, mosche, scarafaggi, formiche, zanzare, flebotomi, ecc.

In caso di sciopero e nei giorni festivi, le immodezze non possono essere asportate e quindi disagi e pericolo si moltiplicano. In alcuni spazi all'aperto si notano cumuli di materiale di rifiuto (scatole, cartoni, legni, ecc.) che rappre-

sentano altrettanti rifugi per ratti ed insetti.

Le immodezze potrebbero essere, in attesa della rimozione, collocate in locali chiusi con pareti e pavimenti lavabili e altrettanto si potrebbe fare per l'altro materiale di rifiuto.

Gli scopini poi dovrebbero avere tuta, stivali di gomma, guanti e finito il lavoro dovrebbero fare la doccia.

4 - Le cucine, relativamente ristrette, male illuminate ed aeree mostrano pareti umide, spesso con muffe, su alcuni pentoloni ristagnano polvere e fuliggine, molti utensili (tritacarne, grattugia, ttraverdura, ecc.) sono vecchi o rudimentali e male funzionanti, cosa che incide su una buona utilizzazione degli alimenti.

Il personale di cucina non ha tessera sanitaria, come prescriverebbe la legge, quindi non ha visita obbligatoria, non gli viene effettuata la schermografia del torace, né ricerche per la lue, né la coprocultura, né la vaccinazione antitifica.

Quando di fatto avviene per ottenere queste garanzie sanitarie è attuato soltanto per l'iniziativa, l'intelligenza ed il prestigio morale di cui gode l'attuale sanitario di queste case circondariali.

Del resto queste norme profilattiche dovrebbero essere adottate per tutti i detenuti all'ingresso del carcere e, periodicamente, durante la loro detenzione.

5 - Le cartelle dietetiche sono grosso modo sufficienti per quantità ed abbastanza soddisfacenti per varietà in modo da garantire le esigenze nutrizionali, anche come contenuto di proteine, grassi, idrati di carbonio, sali minerali e vitamine, ma diventano molto discutibili in pratica per la quantità degli scarti e per la cattiva qualità soprattutto della carne, frutta, verdura, pasta, pane.

6 - Il cibo arriva ai detenuti freddo e passato di cottura per la lontananza delle cucine dalla cella e la scarsità del personale addetto al trasporto e per la mancanza di adatti recipienti per il trasporto delle vivande stesse.

Non è chiaro il destino delle eccedenze

di certi generi (es. pasta) rispetto a quelle previste e ufficialmente consumate, e c'è il problema della sostituzione con altri generi (salsicce ad es.) promessa ma non attuata. Le modalità di costituzione e di lavoro della commissione-mensa, sono discutibili dato che questa cambia ogni settimana ed è nominata su un elenco a discrezione del personale, invece che sottoposta (come previsto dall'art. 31 della legge 354 per le rappresentanze dei detenuti).

Doveroso è anche rilevare il pericolo igienico-sanitario del fatto che i detenuti conservano spesso degli alimenti nelle celle e sulle finestre, ove queste ne sono provviste; si sa bene infatti che cibi non conservati in frigorifero si deteriorano più o meno rapidamente secondo la stagione e sono quindi esposti a rapido inquinamento con batteri e virus patogeni.

Sarebbero quindi indispensabili numerosi piccoli frigoriferi distribuiti ogni 10/15 persone nelle sezioni.

7 - Dal punto di vista sanitario si deve ancora rilevare che l'attuale medico responsabile esercita il suo incarico coadiuvato da detenuti in funzione di infermieri; bisogna però osservare che gli infermieri dovrebbero essere persone provviste di tale titolo riconosciuto; alle Murate l'infermeria è situata nel vecchio isolamento e chi vi è ricoverato la sera viene chiuso in cella senza latrina; perciò il detenuto deve chiamare la guardia in caso di bisogno (un vecchio detenuto di 76 anni ci raccontò che in questa spesso non breve attesa si è orinato addosso).

Una grave carenza del servizio sanitario è la mancanza di una guardia medica permanente diurna e notturna e ci sono stati casi drammatici di ricerca affannosa di un sanitario per l'apparente gravità dello stesso del recluso; in questi casi il direttore o altri agenti di custodia si sono assunti la responsabilità di un trasporto rapido in ospedale, ma questa decisione, umanamente apprezzabile, non è giustificata dal punto di vista medico.

Pensiamo che il Comune di Firenze

potrebbe farsi carico di questa guardia medica come avviene per gli altri cittadini della città, contribuendo così a rinsaldare i legami fra enti locali e istituzione carceraria, come previsto anche dalla nuova legge in materia di trattamento dei carcerati.

Problema grave è anche il trasferimento in ospedale di detenuti ammalati, sia perché non sempre è facile trovarvi posti disponibili sia perché i carcerati sono spesso visti di malocchio dagli altri pazienti e richiedono infine un impegno straordinario del servizio di sorveglianza nell'ospedale da parte dei carabinieri. Perciò questo problema va risolto o creando uno speciale reparto nell'ospedale di zona o creando un apposito ospedale in un carcere adatto, con medici e personale medico, tuttavia fornito dagli ospedali civili stessi.

Riguardo alla proposta del Prof. Modigliani per un Centro clinico in Santa Verdiana ed una infermeria-filtro alle Murate, la cosa andrebbe valutata con attenzione in riferimento ad altre possibili scelte alternative, ad esempio quella di creare le condizioni perché i detenuti possano accedere con maggior facilità e continuità alle prestazioni dei servizi sanitari pubblici. Questo soprattutto per il rischio che una ghettizzazione più organizzata dell'assistenza sanitaria ai carcerati nella attuale situazione delle carceri, vada nei fatti a corrispondere ad un potenziamento del sistema dei favoritismi, senza poter contare su un miglioramento effettivo delle prestazioni (si pensi ad esempio al problema del personale qualificato da adibire a tali strutture sanitarie interne al sistema penitenziario, stanti le gravi carenze segnalate in quest'ambito).

Considerazioni inerenti i problemi della salute mentale

I - Osservazioni

A) Santa Verdiana.

Esiste una promiscuità di presenze, sia rispetto allo stato giuridico (detenute in attesa di giudizio insieme a condannate a lunghe e a brevi pene, insieme ai residui della vecchia sezione per minorate) sia rispetto all'età (c'era una ragazza tossicomane di 17 anni). Nessuna possibilità e del resto nessuna intenzionalità per una corretta individualizzazione del trattamento (cfr. art. 1 della legge 354). A questo livello non risulta alcuna adozione del metodo della osservazione scientifica della personalità e dell'uso in proposito della cartella personale (art. 13 della legge 354).

La presenza e soprattutto il ruolo del consulente psichiatra non sono chiari: si ha l'impressione di un semplice contributo ad una contenzione farmacologica dei più vistosi problemi comportamentali e di sofferenza soggettiva (uso massiccio di psicofarmaci).

(Questi problemi sono comuni alle altre due carceri).

Nei confronti dei soggetti abitualmente dediti all'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope non esiste alcuna iniziativa di trattamento articolato (in contrasto con l'art. 84 della legge 865) al di fuori di eventuali trattamenti sostitutivi con metadone (come nelle altre due carceri).

Le attività occupazionali sono scarse o inesistenti per quanto riguarda un vero lavoro. Esiste una estrema burocratizzazione dei rapporti (per ottenere qualunque cosa occorre l'apposita «domandina»). Il personale religioso è in posizione di benevolo paternalismo, ma anche di chiara difesa del suo ruolo di potere; non è chiaro il ruolo del personale non religioso.

Mentre il personale (direttore, suore) afferma che si fa di tutto per mettere correttamente al corrente le detenute del loro destino e di ciò che le attende, alcune delle ristrette affermano il contrario (in particolare nella fase che segue anche di alcune settimane l'arresto).

Esiste il problema dell'omosessualità. Non esiste alcuna forma organizzata di

gruppo diretta ad un rilievo da parte delle detenute delle condizioni di esistenza all'interno del carcere per un loro miglioramento.

B) Santa Teresa.

Esistono problemi circa la sessualità, prevalentemente espressi attraverso la diffusione della omosessualità e la sua organizzazione a livello di «cultura» del carcere.

Riguardo al lavoro, alla non individualizzazione del trattamento, alla non cura per i problemi dei tossicomani, valgono le osservazioni fatte per Santa Verdiana. Anche qui esiste una situazione di completa promiscuità.

Esistono forme di vita associativa (redazione del giornale) anche se ostacolate con il metodo dei continui trasferimenti per impedire che si formi un gruppo stabile. Esisterebbe la possibilità di potenziarle (spazi per refettorio e attività ricreative già approntati, ma non attivati, non si capisce bene perché) ma non la volontà.

I detenuti vivono in una atmosfera di precarietà e di dubbio per quanto riguarda il proprio futuro (soprattutto per la possibilità continua e immanente di trasferimento). Il rapporto fra detenuti e personale di custodia appare improntato ad una reciproca sfiducia e ad una potenziale incombente reciproca aggressività. Solita burocratizzazione eccessiva dei rapporti.

C) Le Murate (E' la situazione peggiore)

Vita associativa: Non esiste la biblioteca (che pure sarebbe facilmente riattivabile). Non esistono spazi per attività ricreative (che pure sarebbe possibile reperire: vedi ampi cortili inutilizzati e locali, che non è stato possibile visitare, che a detta dei detenuti sarebbero adatti (quelli ad esempio ai quali si accederebbe dalla cella n. 8 della 1ª sezione) oppure vedi possibilità di reperire spazi di soggiorno sfollando le sezioni occupate in favore di quelle inabitate). La TV e il cinema nelle sezioni, in piedi.

Carenza di strutture della istruzione (ad esempio corsi professionali).

Lavoro: Esistono solo lavori funzionali alla istituzione (scopini, piantoni, cuccinieri, infermieri, porta-pranzi, magazzinieri, giardinieri, muratori, spesini, scrivani) e in scarsa quantità (66 detenuti lavorano su 373). Il posto di lavoro viene concesso secondo la pratica dei favoritismi. La retribuzione viene elargita senza una precisa conoscenza (attraverso una distinta) dei minimi della sua entità: i detenuti perciò hanno la sensazione di essere fregati; affermano che comunque non arrivano mai a percepire quanto previsto dalla legge (art. 22 e 24) come minimo (i 3/5 dei 2/3 della paga sindacale). In netto contrasto con tale situazione, viene continuamente riproposta la volontà dei detenuti di lavorare, anche per occuparsi di iniziative per migliorare l'esistenza nel carcere.

Problemi di rapporto e di "cultura": Anche qui esiste una completa promiscuità. Più grave che a Santa Teresa appaiono i problemi della omosessualità, per la presenza dei travestiti, e della tossicomania, per una maggior libertà di circolazione delle droghe, il che comporta una diffusione del problema dai tossicomani agli altri detenuti, trasformando anche questi ultimi in facili consumatori, abituali o occasionali. Né d'altra parte sembra opportuno affrontare questi problemi con un metodo di separazione di questi soggetti dagli altri (come i detenuti richiedono): occorre al contrario valutarli insieme e globalmente rispetto a tutta la questione della vita sociale e della organizzazione del tempo e della individualizzazione del trattamento.

Esiste poi il problema dei rapporti con le famiglie (in particolare con riferimento ancora alla sessualità): la concessione delle licenze è legata spesso a sotterfugi invece che alla affermazione del diritto a passare periodicamente del tempo in famiglia.

Sono ancora rilevabili rapporti di reciproca continua aggressività fra detenuti

e personale di custodia; all'interno di questo problema si situano tutta una serie di piccoli e grandi «fatti» attraverso i quali l'istituzione fa pesare il proprio potere: finestroni del corridoio dell'infermeria murati, finestre del corridoio delle celle di isolamento coperte, possibilità di acquistare cibi in scatola ma non di possedere un apriscatole, permesso di svolgere una attività artigianale a livello di hobby ma non di tenere gli attrezzi necessari. Vige inoltre il sistema dell'isolamento per punizione (di solito accompagnato dalla denuncia), dei trasferimenti improvvisi, anche — a detta di alcuni detenuti — dei pestaggi (più denuncia, più trasferimento). Ne deriva nei ristretti la sensazione di una pressoché completa soggezione all'arbitrio e alla violenza della custodia, alla quale essi reagiscono con l'esplicare altrettanta o peggior violenza tutte le volte che ciò è possibile. Chi si adatta ad un rapporto passivo con il potere può ottenere certi vantaggi (lavoro, celle migliori, posti in infermeria) ma li paga evidentemente soggiacendo ad una logica alienante e spersonalizzante.

II - Analisi della situazione

I gravi problemi che emergono dai dati rilevanti nei tre carceri fiorentini possono essere valutati globalmente riconducendoli ad una unica questione generale, che è quella, per così dire «sistematica», della relazione fra istituzione (e per essa il personale che la incarna) e detenuti. Fra queste due componenti obbligate della vita del carcere è in atto una sorta di «gioco», con una precisa distribuzione delle parti e dei ruoli, strettamente aderente agli stereotipi culturali tradizionali relativi alla devianza criminale ed alla funzione sociale di repressione da parte di chi detiene il potere. Senza voler qui entrare in un tipo di analisi sociologica più puntuale (ad esempio a proposito di derivazione di classe analoga sia per i carcerati che per i carcerieri, di logica dello sfruttamento di classe, di bisogno che ha il sistema di potere di una dimostrazione

della esistenza del «diverso» per mantenere in piedi tutta una serie di meccanismi di emarginazione e di esclusione sociale, e così via) sembra però opportuno analizzare brevemente le «regole» di quella relazione, le quali costituiscono i presupposti di un circolo vizioso che tende a mantenere statica la situazione del carcere al di là di ogni superficiale modificazione diretta ad umanizzarne le condizioni di esistenza.

L'istituzione (e per essa il personale di custodia e la direzione) tende tutt'ora ad esercitare una sistematica azione di svilimento delle caratteristiche della personalità degli individui (esattamente in contrasto con le dichiarate finalità del trattamento secondo la legge 354 all'art. 1) secondo modalità tipiche della logica di ogni istituzione totale.

A livello di aspetti più superficiali ed immediatamente percepibili, lo scopo principale dell'istituzione sembra essere quello di impedire la maturazione di rapporti interpersonali ed associativi validi, ritenuti sempre e comunque pericolosi, in base alla pressoché completa accettazione del modello culturale del delinquente pericoloso ed irrecuperabile (anche quando si tratta di imputati che magari risulteranno poi innocenti).

Sono da collocare all'interno di questa ideologia una serie di comportamenti attivi dell'istituzione:

1 - Determinismo e subordinazione pressoché totale della esistenza concreta del detenuto all'arbitrio del personale, senza che i diritti del detenuto, sia sul piano generale che su quello specifico delle prescrizioni della legge 354, abbiano uno spazio autonomo di affermazione (Esempi: sistema delle «domandine» per ottenere qualunque cosa; sistema dei favoritismi per l'assegnazione della cella, del lavoro, della maggiore libertà di movimento, ecc.; precarietà della stessa residenza, data la continua possibilità di trasferimento «per motivi di sicurezza»; possibilità da parte del personale di de-

nuncia del detenuto con la certezza che le affermazioni di questi a propria discolpa trovano abitualmente meno credito presso la magistratura; e così via).

2 - Negazione dei più elementari diritti, anche di quelli, come si è detto, sanciti dalla legge, in base alla giustificazione della impossibilità a rispondere ai bisogni per tutta una serie di motivi strutturali (Esempi: assistenza sanitaria; trattamento dei tossicomani; istruzione; lavoro con giusta retribuzione; individualizzazione del trattamento; rapporti con la famiglia e la società esterna; e così via).

3 - Mantenimento di condizioni materiali di esistenza a livelli subumani (vedi problemi dell'ambiente, carenza dei servizi, sporcizia, questioni relative al vitto, e così via). Il fatto stesso che la maggior parte dei ristretti vengano tenuti in condizione di «ozianti» rientra in questo ambito; il termine stesso assume una connotazione dispregiativa e infamante, senza che risulti la obbligatorietà di tale condizione, che è accompagnata dalla dichiarata volontà della maggior parte dei detenuti di lavorare.

4 - Negazione della possibilità di qualunque miglioramento, anche se obiettivamente le cose stanno diversamente, sempre adducendo «motivi di sicurezza» o più semplicisticamente rimandando il problema ad istanze superiori, di carattere burocratico-amministrativo o legislativo (Esempi: non attivazione di spazi per attività ricreative e associative anche quando evidentemente possibile; continui riferimenti del direttore a richieste inoltrate alle autorità superiori e rimaste senza risposta, quando per provvedimenti cautelativi o punitivi, come l'isolamento o il trasferimento, il personale e la direzione possono assumersi responsabilità discrezionali in prima persona).

I detenuti reagiscono a questo sistema di trattamento in maniera il più delle volte conseguente alle sue caratteristiche degradanti la loro umanità: perciò con-

tribuiscono attivamente a mantenere la sporcizia, esercitano la violenza appena possibile, identificano sempre nel personale il primo antagonista e nemico; all'interno della degradazione complessiva delle condizioni di esistenza i problemi della sessualità trovano la via dell'esercizio frequente della omosessualità, l'uso di droghe e di psicofarmaci si mantiene e si diffonde, si verifica un continuo e progressivo distacco da una coscienza di sé e dei rapporti interpersonali che abbiano un minimo di riferimento alla dignità umana ed al rispetto per gli altri.

Esiste anche la possibilità per alcuni di sottrarsi a questo processo di degradazione, a patto però di entrare nella logica del gioco fra le parti, assumendo cioè il ruolo di «colui che si vuol redimere», il che rende la sua posizione ancora funzionale alla logica dell'istituzione. Ciò permette ad alcuni di ottenere certi vantaggi, c'è da domandarsi quanto tali vantaggi debbono essere pagati in termini di soggezione alle regole e tale da risultare comunque possibile di strumentalizzazione da parte dell'istituzione. Oltre ai problemi che si possono intravedere a questo livello dal punto di vista dei singoli, c'è da considerare il fatto che la percezione da parte della massa dei detenuti di questi tipo di meccanismi può indurre nuovi atteggiamenti di rifiuto anche nei confronti di situazioni o attività dalle quali potrebbe derivare un miglioramento delle loro condizioni di vita.

Tale comportamento dei detenuti, complessivamente valutato, rappresenta la esplicita e continua conferma dell'ideologia affermata dal personale con il proprio atteggiamento, senza possibilità alcuna di riconoscerne al contrario almeno una delle possibili motivazioni proprio in quella ideologia e nelle modalità di rapporto che ne conseguono: in questo circolo vizioso risiede la vischiosità e la staticità del «gioco» relazione cui sopra si faceva riferimento.

PERCHE' E' STATO GIUSTIZIATO SIEGFRIED BUBACK

Il giovedì precedente alla Pasqua di quest'anno, il procuratore generale della Repubblica Federale di Germania, Siegfried Buback è stato giustiziato nel corso di un attacco portato a termine nel centro di Karlsruhe. Uno dei suoi cani da guardia, l'autista Wolfgang Göbel è morto pure immediatamente, mentre il funzionario di polizia Georg Wurster, che si trovava nella vettura è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni, dove poi è morto.

Questa operazione è stata il punto culminante di una serie di attacchi condotti contro magistrati che cercano di portare a compimento gli ordini dello Stato tedesco di annientare i compagni prigionieri con ogni mezzo. Questi attacchi si possono così riassumere:

15 MAGGIO 1972: in un attacco dinamitardo contro la vettura del giudice federale Wolfgang Buddenberg a Karlsruhe viene ferita la moglie del giudice. Buddenberg si occupava delle indagini sulla banda Baader-Meinhof.

6 LUGLIO 1973: Il giudice Wolfgang Strack di Kaiserslautern, che poteva decidere sulle visite dei membri della banda Baader-Meinhof in stato di arresto nella sua città, viene fatto oggetto di un attacco dinamitardo. La bomba messa davanti alla finestra della sua stanza da letto viene trovata dalla polizia prima dell'esplosione.

4 OTTOBRE 1974 e 16 OTTOBRE 1975: l'ex senatore amburghese alla Giustizia Ulrich Klug è sfuggito a due attacchi: nel 1974 per caso non rimane vittima di una bomba fatta esplodere davanti alla sua casa e nel 1975 sconosciuti sparano contro le sue finestre.

10 NOVEMBRE 1974: il presidente di

Corte d'Appello Günter von Drenkmann viene ucciso dall'organizzazione « Movimento 2 giugno ». Il giorno prima era morto in prigione H. Meins a seguito di uno sciopero della fame durato alcune settimane.

20 NOVEMBRE 1974: una bomba viene fatta esplodere davanti alla casa del giudice Gert Ziegler di Amburgo che si occupa di processi contro i compagni.

1 GIUGNO 1976: un morto e cinque feriti sono il bilancio di una bomba lanciata nello studio di un avvocato nel centro di Amburgo. Il difensore di ufficio di Margrit Schiller, Klaus Jurgen Langner era già stato minacciato anonimamente.

16 FEBBRAIO 1977: una «Cellula rivoluzionaria — Kommando Siegfried Hausner» fa esplodere una bomba in una vettura parcheggiata davanti alla casa dell'avvocato Heinz Peters a Düsseldorf. Peters è difensore d'ufficio nel processo dell'attacco dinamitardo contro l'ambasciata tedesca di Stoccolma.

24 MARZO 1977: l'appartamento del presidente della Camera degli avvocati Klaus Schmalz, situato nel centro di Francoforte, viene devastato da una bomba. Schmalz e sua moglie vengono feriti leggermente, «Cellule rivoluzionarie» si assumono la responsabilità.

I giornali tedeschi hanno inscenato un vergognoso dibattito sullo Stato di diritto e sullo Stato democratico che si deve difendere contro questo genere di attacchi, senza diventare per questo uno stato totalitario. Il *Frankfurter Rundschau* in data 9 aprile, scrive: « Il fatto di sangue di Karlsruhe avrà anche un altro effetto voluto dai nemici mortali delle nostre istituzioni di diritto, la richiesta a gran voce da parte di alcuni politici e di molti

cittadini di uno Stato potente, in grado di piegare secondo le sue necessità il diritto da lui stesso creato e di non osservare le disposizioni costituzionali e di legge». Affermazione ipocrita al sommo grado, dove si pensa che questo cosiddetto « Stato democratico » continua ad uccidere nelle carceri compagni come Holger Meins, come Siegfried Hausner, come Ulrike Meinhof; continua a torturare con i più raffinati sistemi i prigionieri politici; continua nella sua più ampia opera di sfruttamento ad ogni livello.

COMITATO INTERNAZIONALE PER LA DIFESA DEI PRIGIONIERI POLITICI EUROPA OCC. - Piazza S. Eustorgio, 8 MILANO

Comunicato stampa

Dal giorno 29 marzo 35 detenuti politici tedeschi conducono uno sciopero della fame ad oltranza.

La vita di 35 persone versa in grave pericolo. Il medico del carcere di Stammheim ha dichiarato:

« ...in questa situazione non è possibile stabilire, nemmeno con approssimazione, il momento a partire dal quale la vita di ogni detenuto entrerà in una fase di pericolo acuto giustificando in tal modo lo ordine di impartire l'alimentazione forzata. Quando, nel corso dello sciopero della fame, dovesse crearsi detto stato di pericolo, il metodo dell'alimentazione forzata difficilmente riuscirebbe a tenere in vita i detenuti; si può invece sin d'ora contare sulla morte dei detenuti come conclusione più probabile.

Sulla base delle attuali conoscenze si potrà evitare questa letale conclusione dello sciopero della fame soltanto applicando senza indugio alcuno i mutamenti alle condizioni di detenzione da me auspicati con lettera del 14.3.77 ».

Ampio risalto è stato dato nel passato

dalla stampa italiana e internazionale alle 4 sentenze di morte pronunciate ed eseguite dall'apparato repressivo della Germania Occidentale contro altrettanti membri della RAF (Holger Mains, Siegfried Hausner, Katharina Hammerschmidt, Ulrike Meinhof).

Sollecitiamo questa volta da parte dei giornalisti democratici italiani un interessamento ed una partecipazione *in via preventiva* con l'obbiettivo di impedire che si compia un nuovo crimine collettivo che avrebbe le dimensioni di un vero e proprio massacro.

Com: Int. Dif. Prig. Pol. E. Occ.
Sezione Italiana

Allegati:

dichiarazione dei detenuti RAF che effettuano lo sciopero della fame appello dei genitori e parenti dei detenuti.

Appello dei genitori

Ai ministri della giustizia e degli interni della RFT

Ai ministri della giustizia e degli interni di tutti i Länder

Ai giudici competenti

Francoforte, 3.4.77

Noi, parenti dei prigionieri politici che attuano lo sciopero della fame, abbiamo deciso nel corso del nostro incontro del 2-3 aprile 1977 di appoggiare lo sciopero della fame ed i suoi obiettivi.

Sulla base delle dichiarazioni del medico del carcere di Stoccarda-Stammheim, Dr. Henek, sussiste grave pericolo di vita per i detenuti di Stammheim qualora le condizioni di detenzione non venissero immediatamente mutate e alleviate. Sulla base della nostra comune esperienza possiamo pensare che uguale pericolo sussista anche per i detenuti delle altre carceri che attuano lo sciopero della fame.

La responsabilità politica e giuridica della vita dei prigionieri ricade su di voi.

Dopo che Holger Meins, Siegfried Hausner e Ulrike Meinhof sono deceduti nelle carceri tedesche, chiediamo alle orga-

nizzazioni straniere di intervenire direttamente per far cessare la pratica dell'annientamento dei prigionieri nella RFT.

I parenti dei prigionieri politici

Dichiarazione dei detenuti

« Chi ha preso coscienza della propria condizione non può essere fermato » (Bertolt Brecht)

In considerazione del fatto che lo stato si mantiene permanentemente nell'illegalità e che nel corso degli ultimi sei anni esso ha abbondantemente dimostrato di considerare le garanzie costituzionali (nei tribunali, nelle carceri e nei procedimenti penali contro di noi) niente di più che dei pezzi di carta straccia, chiediamo, per i detenuti appartenenti ai gruppi di resistenza antiimperialistica che lottano nella RFT, un trattamento rispondente alle garanzie minime previste dalla Convenzione di Ginevra, in particolare agli art. 3, 4, 13, 17 e 130.

In concreto chiediamo:

1) La cessazione dell'isolamento in piccoli gruppi nelle carceri della RFT e la abolizione delle sezioni speciali di isolamento nelle quali i detenuti politici vengono raggruppati per poterli spiare e controllare con apparecchiature elettroniche.

Si chiede cioè per i prigionieri politici detenuti in Amburgo, Kaiserslautern, Colonia, Essen, Berlino, Straubing, Aichach e Stammheim — in accordo con gli auspici contenuti in tutte indistintamente le perizie ordinate dai tribunali nei processi contro la RAF — vengano riuniti in gruppi di almeno 15 persone.

2) Che vengano chiarite le cause della morte di Holger Meins, Siegfried Hausner e Ulrike Meinhof con l'intervento di una commissione d'inchiesta internazionale, che detta commissione riceva il necessario appoggio per l'espletamento del suo lavoro e che i risultati di detta inchiesta vengano pubblicati nella RFT.

3) Che il governo dichiari pubblicamente e senza lasciar adito a dubbi che le notizie che seguono sono false e che

esse furono a suo tempo pubblicate nell'ambito di una guerra psicologica tendente ad impedire ogni solidarietà con i gruppi di resistenza ed a giustificare gli abusi della polizia dell'esecutivo:

— la RAF avrebbe progettato di far esplodere 3 bombe all'interno dello stadio di Stoccarda (giugno 1972)

— la RAF avrebbe progettato di eseguire attacchi con razzi contro gli spettatori degli incontri di calcio durante i campionati mondiali di calcio (estate 1974)

— la RAF avrebbe progettato di avvelenare le riserve di acqua potabile di una grande città (estate 1974)

— la RAF avrebbe rubato dell'iprite (gas asfissiante) con l'intenzione di farne uso (estate 1975)

— il commando Holger Meins avrebbe fatto saltare di propria iniziativa l'edificio del consolato di Stoccolma

— la RAF avrebbe progettato di inquinare le acque del lago di Costanza con rifiuti atomici

— la RAF avrebbe progettato attacchi a centrali nucleari oltre che l'impiego di armi chimiche, nucleari e batteriologiche (dal gennaio 1976)

— la RAF avrebbe progettato un attacco ad un campo giochi con lo scopo di prendere in ostaggio dei bambini.

Il nostro sciopero della fame è inoltre espressione della nostra solidarietà

— con lo sciopero della fame dei resistenti palestinesi che rivendicano lo status di prigionieri di guerra

— con lo sciopero della fame dei prigionieri dell'IRA effettuato nelle carceri inglesi ed irlandesi con lo scopo di ottenere il riconoscimento dello status di prigioniero politico (riconoscimento che viene loro negato da quando la RFT è riuscita ad imporre a livello europeo le leggi anti-terrorismo)

— con le rivendicazioni dei prigionieri della ETA e degli altri gruppi antifascisti per un'amnistia in Spagna

— con tutti coloro che sono detenuti a seguito della loro lotta per una rivo-

luzione sociale e per l'indipendenza nazionale

— con tutti coloro che hanno iniziato a ribellarsi nelle carceri tedesche contro la violazione dei diritti umani, la miseria ed il brutale sfruttamento.

Armare la resistenza

organizzare l'illegalità

condurre la lotta antimperialista all'offensiva.

Stammheim, lì 29 marzo 1977

per i prigionieri della RAF Gudrun Enslin aveva intenzione di dar lettura durante il processo all'elenco delle richieste (non della dichiarazione), ma ne è stata impedita con la motivazione che « fra processo e condizioni di detenzione non sussiste nesso alcuno ».

Dichiarazione del commando Ulrike Meinhof

Per i « protagonisti del sistema » come Buback la storia trova sempre una soluzione.

Il 7 Aprile il COMMANDO HOLGER MEINS ha giustiziato il procuratore federale generale Siegfried Buback.

Buback era direttamente responsabile dell'uccisione di Holger Meins, Siegfried Hausner e Ulrike Meinhof.

E' stato lui che in veste di procuratore federale generale — funzionando come punta di guida e di coordinamento tra la giustizia e i servizi segreti della Germania Occidentale in stretta collaborazione con la CIA e il comitato di sicurezza della NATO — ha inscenato e condotto il loro assassinio.

Per la regia di Buback

Holger Meins venne ucciso il 9 novembre 1974 con una sottonutrizione sistematica e con un cosciente e determinato rinvio del suo trasferimento da Wittlich a Stammheim ordinato dal giudice il 2 novembre.

Il calcolo della Procura Federale era che, con l'esecuzione di un quadro, si sa-

rebbe interrotto lo sciopero della fame dei prigionieri contro l'annientamento, giacché il tentativo di uccidere Andreas per mezzo della interruzione della nutrizione forzata era stato reso impossibile dalla mobilitazione dell'opinione pubblica.

Per la regia di Buback

Il 4 maggio 1975 venne assassinato Siegfried Hausner, che ha condotto il Commando Holger Meins e che avrebbe potuto provare che l'ambasciata tedesca a Stoccolma era stata fatta saltare dai comandi speciali antiterrorismo tedeschi. Mentre si trovava in balia del potere della procura federale e dell'Ufficio Federale Criminale, venne messa in atto la sua estradizione nella Repubblica Federale Tedesca e il suo trasferimento nella prigione di Stoccarda-Stammheim, che significava morte sicura.

Per la regia di Buback

Ulrike Meinhof venne giustiziata il 9 maggio 1976 con una operazione della polizia politica. La sua morte fu mascherata da suicidio per dimostrare l'insensatezza della politica per cui Ulrike ha lottato. Dopo il tentativo da parte della Procura Federale — impedito dalla protesta internazionale — di rimbecillire Ulrike con un'intervento neurochirurgico forzato, al fine di poterla presentare al processo di Stammheim completamente distrutta e di dimostrare così che la resistenza armata non era che una malattia, non restava che la escalation della sua uccisione.

Il termine per il suo assassinio era stato calcolato esattamente, e cioè: prima che la difesa, nel contesto degli attentati della RAF contro i quartieri generali USA a Francoforte e ad Heidelberg nel 1972 potesse dimostrare la collaborazione della RFT all'aggressione illegale degli Stati Uniti in Vietnam;

prima della testimonianza di Ulrike al processo contro il commando Holger Meins a Düsseldorf, in cui lei avrebbe potuto denunciare in prima persona la forma estrema di tortura che le era stata inflitta in 3 mesi di detenzione nel braccio della morte;

prima della sua condanna — poiché il governo federale aveva sentito il peso delle ripercussioni sulla opinione pubblica internazionale provocate dalla cinica manifestazione di violenza imperialista nel processo di regime a Stammheim.

La storia di Ulrike, più di quella di molti altri combattenti, mette in luce la continuità della resistenza.

Essa rappresenta una funzione di avanguardia ideologica per il movimento rivoluzionario, ed è proprio contro questa funzione che mirava l'inscenamento del suicidio operato da Buback: la sua morte, propagandata dalla Procura come «riconoscimento del fallimento» della lotta armata, doveva distruggere moralmente il gruppo, la sua lotta e la traccia della sua influenza.

Il progetto della Procura Federale, la quale dal 1971 ha accentrato su di sé la responsabilità della persecuzione dei procedimenti contro la RAF, segue la linea della strategia antisovversiva elaborata dal Comitato di Sicurezza della NATO: e cioè di criminalizzare la resistenza rivoluzionaria con la tattica dell'infiltrazione, della desolidarizzazione e dell'isolamento della guerriglia e della eliminazione dei suoi leader.

Nell'ambito della controstrategia della Germania imperialista contro la guerriglia operante nell'illegalità e porta a termine l'annientamento dei prigionieri di guerra.

Buback — un « combattente vigoroso » per questo Stato come dice Schmidt — ha inteso e condotto lo scontro con noi come una guerra: « sono sopravvissuto alla guerra. Questa è una guerra con altri mezzi ».

La guerra rivoluzionaria — e i poliziotti come Buback non lo scopriranno mai — è continuità, solidarietà, amore. Questa è l'azione della guerriglia.

Noi impediremo che i nostri combattenti vengano uccisi nelle prigioni, perché la Procura Federale non è in grado di risolvere il problema che i detenuti

non cessano di lottare altro che con la loro eliminazione.

Noi impediremo che la Procura Federale e gli organi della Difesa dello Stato si vendichino contro i prigionieri per le azioni della guerriglia condotte all'esterno.

Noi impediremo che la Procura Federale sfrutti il quarto sciopero della fame per i minimi diritti civili per uccidere Andreas, Gudrun e Jan — obiettivo che appare chiaro dalla propaganda della guerra psicologica dalla morte di Ulrike. **Comando ULRIKE MEINHOF
ROTE ARMEE FRAKTION
ORGANIZZARE LA RESISTENZA ARMATA E IL FRONTE ANTIIMPERIALISTA NELL'EUROPA OCCIDENTALE
CONDURRE LA GUERRA NELLE METROPOLI NELL'AMBITO DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE INTERNAZIONALE**

Alcune considerazioni di un giornale borghese sulla validità del processo

Il processo Baader-Meinhof a Stoccarda-Stammheim è stato un processo giusto e condotto con oculatezza? La credibilità dello Stato di diritto, la forza che deriva dalla fiducia, anche nei casi di estrema contestazione, contribuiscono di più a far disprezzare ai giovani gli atti di violenza più di qualsiasi durezza delle pene inflitte.

Il processo di Stammheim è cominciato con un peccato veniale: il presidente designato della Corte d'Appello Theodor Prinzing non era un normale giudice, ma una persona scelta e promossa direttamente a questo scopo dai responsabili politici. Le intenzioni erano accettabili — infatti non si voleva assicurare a ogni costo la direzione che avrebbe dovuto assumere il processo. Le Corti d'Appello si occupano di questioni giuridicamente difficili, non di imputati restii, per questa ragione il presidente doveva essere un giudice «di azione»

Prinzing era l'uomo sbagliato. In parte egli stesso è stato causa delle difficoltà in cui si è venuto a trovare e ha costretto gli altri quattro giudici a formare una falange di opposizione rigettando tutte le accuse di legittima suspicione anche nei casi in cui il sospetto si poteva toccare con mano.

Prinzing ha cambiato personalmente le copie scritte delle registrazioni magnetofoniche del dibattimento trasformando la sua minaccia rivolta ai difensori — «se continuate così ricominceremo il dibattito in orari in cui non vi sarà possibile essere presenti» in «...non ricominceremo il dibattito in orari in cui non vi sarà possibile essere presenti», evidentemente per evitare così di accettare la nota di legittima suspicione.

Prinzing ha confessato a giornalisti sotto il vincolo del segreto che prima di prendere importanti decisioni le discuteva con i giudici che avrebbero fatto parte della Corte che sarebbe stata incaricata di rivedere la sentenza che la Corte di Cassazione di Prinzing doveva pronunciare al processo di Stammheim. Da tempo esistono tecniche comprovate per evitare la revisione di un processo, ma fino al processo di Stammheim era impensabile che queste potessero giungere ad azioni tendenti ad assicurarsi le spalle durante il processo presso l'istanza che eventualmente sarebbe stata incaricata della revisione. Il fatto che Prinzing fosse cosciente di essere in torto si deduce dalla richiesta di segretezza rivolta ai giornalisti. Gli osservatori del processo di Stammheim si spiegano questa dichiarazione con il rapporto di amore-odio che intercorreva tra il presidente del tribunale e la stampa.

Il partner di Prinzing nella Corte federale di Cassazione era il giudice Albrecht Mayer che però non viene considerato «puro»: sotto la sua presidenza la III Corte federale di Cassazione aveva voluto escludere dal processo già nel 1972 il difensore di fiducia di Gudrun Enss-

lin, avvocato Otto Schily. All'atto dell'arresto di Ulrike Meinhof le si era trovata una lettera scritta dalla Ensslin, già arrestata in precedenza, e l'avvocato Schily l'aveva visitata poco tempo prima nel carcere di Essen. Dunque, il corriere era lui — anche se fino ad oggi non se ne è trovata la minima prova. La Corte Costituzionale aveva abrogato la sentenza di esclusione della Corte di Cassazione perché mancante di ogni base giuridica. Questa nel frattempo è stata creata, ma soltanto per quei casi in cui si riesca a dimostrare un abuso di potere di un difensore.

Evidentemente il giudice federale Mayer non riuscì a digerire la delusione. Mayer inviò quindi al suo «caro amico» Herbert Kremp, redattore capo del «Die Welt» (nell'estate dell'anno scorso) il protocollo degli interrogatori di polizia di un testimone a carico del processo di Stammheim e l'estratto di un protocollo di una seduta del tribunale, invitandolo a continuare giornalmente l'attacco contro l'avvocato Schily. Mayer aveva ottenuto da Prinzing questi documenti che al massimo erano a disposizione di coloro che partecipavano al processo.

Ma qualcuno riesce ad immaginarsi un giudice che non trova irregolare cambiare il testo di un protocollo e coinvolgere nelle sue decisioni giuridiche l'istanza che avrà il compito di verificare la giustezza della sua sentenza? Nessuno teme un giudice tanto parziale che si rivolge alla stampa per mettere fuori combattimento una persona che non è riuscita a discreditarla giuridicamente? Come si fa a diventare giudice federale con una simile mentalità?

La somma delle infrazioni commesse al processo di Stammheim, coronate dall'ascolto per mezzo di microfoni nascosti nelle celle per le visite, ha convinto i difensori di fiducia a non partecipare alla fine del processo e a rinunciare all'arringa finale. Essi dovranno vedersela con la loro coscienza. Lo spettacolo a cui si è

assistito nell'ultimo giorno di processo nella fortezza di Stammheim, alle porte di Stoccarda, è stato avvilente: i banchi su cui dovevano sedere gli imputati e i loro difensori di fiducia erano vuoti e ciò che si è sentito dire è stato sbalorditivo: gli avvocati di ufficio in blocco, i difensori che non hanno mai scambiato una parola con gli imputati, hanno chiesto in blocco la sospensione del processo.

Non si arriverà a tanto, ma ci si deve chiedere se la richiesta di questi difensori di ufficio, ai quali non può essere rifiacciata la minima simpatia per gli imputati, fosse completamente campata in aria. La nostra giustizia ha superato con note di insufficienza la prova a cui è stata sottoposta al processo di Stammheim.

(Die Zeit, 29 aprile 1977)

I RECENTI ARRESTI DI BOLOGNA

Domenica, 19 Giugno alle due del mattino il giudice « democratico » Catalanotti ha fatto arrestare due avanguardie delle lotte dei dipendenti degli Enti Locali a Bologna. I compagni PAOLO BRUNETTI e FRANCO FERLINI, sono stati sequestrati nelle carceri sulla base di capi di accusa assolutamente derivanti e frutto di ridicole montature. Si tratta di un episodio tanto più incredibile se si pensa che la denuncia per Brunetti è stata fatta sulla base di una fantomatica intercettazione telefonica e quella per Ferlini sulla base di una iniziativa di un « privato ». Orbene si tratta di essere chiari su queste vergognose iniziative repressive; si tratta di vedere la logica che seguono e gli obiettivi che si propongono. I compagni Brunetti e Ferlini sono dipendenti comunali militanti nel coordinamento Enti Locali e come tali impegnati in un intervento politico teso a rivelare la mappa del potere nella regione « rossa », la vergognosa politica delle assunzioni (con un enorme sviluppo del precariato), da rivelare quello che c'è dietro l'ideologia di servizi sociali organizzati dalla giunta rossa, aumento dei carichi di lavoro per i dipendenti, peggioramento dei servizi, incremento dei prezzi per gli utenti.

Ancora una volta in questo caso l'iniziativa repressiva e poliziesca è subordinata (come è avvenuto una decina di giorni fa per il compagno Armaroli vigile urbano denunciato da due colleghi) all'iniziativa delle forze istituzionali, al sistema dei partiti e segnatamente al PCI, che organizza la delazione sociale contro i compagni in lotta. Il processo è il seguente: è il pci stesso che screma i comportamenti sociali che separa e definisce i comportamenti legittimi da quelli illegittimi, che lascia i secondi in balia dell'intervento poliziesco, anzi li addita alla repressione; incitando anche le denunce di « privati cittadini », stimolando un concetto di polizia sociale, di volontariato per l'ordine pubblico, il Pci a Bologna cerca di introiettare la funzione giuridica fin dentro alle classi sociali: l'emarginazione dei comportamenti « sovversivi » secondo loro deve essere un processo dal basso, alla magistratura rimane la funzione tecnica di identificare quanto la società « sana » e le forze politiche istituzionali hanno già decretato. Si è visto mesi fa con l'arresto di Benacchi, direttore di radio Alice, il mandato di cattura per Giorgini e Piffo. Le delazioni dell'Unità, le dichiarazioni di stato di illegittimità per il movimento hanno preceduto e indirizzato l'intervento poliziesco con l'arresto di Brunetti e Ferlini si tenta di terrorizzare e spegnere una dissidenza organizzata dentro l'ente locale e la città, di soffocare l'opposizione dentro il pubblico impiego (forma speciale di Berufs-Verbote) alla gestione « socialista » dei servizi sociali della città.

Comitato Liberazione per i compagni arrestati. BO.

Gruppo Anarchico Grottagliese

ANCORA SU TEORIA E PRATICA

Interveniamo sull'articolo pubblicato dalla vostra rivista « Verso la realtà delle lotte », che crediamo riuscito nel suo scopo dichiarato di sollevare problemi e questioni in particolare dove « ...il movimento dei lavoratori che nel suo progressivo disporsi verso l'autogestione delle lotte sviluppa una teoria anzi è la propria teoria. Ma questa teoria è anche la pratica del movimento dei lavoratori. Da questo punto di vista non c'è quindi differenza tra teoria e pratica ».

La differenza rimane, perché la teoria è una cosa e la pratica è un'altra cosa. Che una teoria e una pratica poi siano o non siano contrapposte è un'altra cosa ancora. Questo dipende da quale teoria e da quale pratica.

La teoria del movimento dei lavoratori è il prodotto della lotta pratica del movimento stesso dei lavoratori. Per cui è chiaro che tra questa pratica e questa teoria non c'è contrapposizione, né separazione.

Ma resta sempre il fatto che questa è il prodotto di quella, ciò che non vuol dire necessariamente che esse siano contrapposte.

Né si può tentare un'integrazione « unilaterale », cioè solamente teorica (o solamente pratica) tra le due cose.

La teoria deve servire la pratica così come la pratica serve la teoria. Questo è il giusto rapporto che secondo noi deve intercorrere tra esse. Ma questo rapporto non sembra ben colto quando si parla della « ...tendenza della realtà delle lotte verso l'autorganizzazione di sé stessa » e « ...la tendenza della minoranza agente anarchica a diventare parte della realtà delle lotte ».

La realtà delle lotte infatti, si afferma

nello scritto in questione, non è omogenea (e questo fatto è il presupposto che consente l'esistenza della minoranza agente anarchica e il suo diventare parte omogenea e unificante), ma se la tendenza della realtà delle lotte è l'autorganizzarsi, il presupposto stesso dell'esistenza della minoranza agente anarchica viene a cadere; rimane la « tendenza » di questa a diventare parte della realtà delle lotte.

La realtà delle lotte però, non essendo omogenea, non può nemmeno avere una tendenza verso l'autorganizzazione di sé stessa.

In questo senso affermavamo che il giusto (per noi) rapporto tra pratica e teoria non era ben colto dallo scritto.

Cioè la teoria dello scritto non serve realmente la pratica reale delle lotte della classe lavoratrice, ma serve sé stessa in quanto teoria. In questo modo però non si risolve la contrapposizione tra pratica e teoria, che come si vede è reale, non falsa, ma la si acuisce.

Una dimostrazione di quanto abbiamo detto finora l'abbiamo più avanti nella stessa rivista, su una recensione dello stesso Bonanno, autore dell'articolo che abbiamo esaminato, al libro di C. Ward « L'anarchia come organizzazione », dove Bonanno, concludendo, fa una strana « integrazione » tra la teoria del libro « ...che solleva problematiche di grande importanza, fondata su documenti interessanti... » e la pratica (del movimento anarchico) dal quale questa teoria arriva (ma solo come luogo geografico!) « ... la realtà di lotta di questo movimento, come si sa, è molto modesta, il più delle volte consiste in giornali e libri... ».

Quindi essendo modesta la pratica di questo movimento (anarchico specifico) ne

risulta per Bonanno che anche la teoria (riferita invece a un « movimento » d'ordine spontaneo, al « seme sotto la neve ») è « ...un poco sterile ».

Cosa c'entra la modestia dei risultati di una pratica, con la giustezza o inesattezza (non sterilità o fecondità) di una tesi teorica?

Noi non conosciamo il lavoro pratico dei compagni inglesi, ma pensiamo che avranno fatto tutto ciò che sarà stato loro possibile fare per « portare alla luce » questo seme nascosto.

Che poi questo lavoro risulti modesto o consista per lo più in giornali e riviste... questo ha poco a che vedere con la sostanza (giustezza o inesattezza) di una tesi.

Noi non abbiamo letto il libro di Ward, ma questo non ci impedisce comunque di notare alcune contraddizioni nella recensione di Bonanno. E cioè dove si afferma che la tendenza dell'ordine spontaneo (il seme sotto la neve) non ha un livello di rottura, « ...Cioè il seme continuerà a crescere senza rendersi conto del momento in cui avrà rotto la superficie nevosa e

si è trasformato in pericolo per il potere». Perché?

Il presupposto di questa affermazione è il fatto che quest'ordine spontaneo NON ha coscienza di sé stesso, al massimo ha coscienza che « ...il suo solo scopo quello di accrescersi e non di contrastare qualcosa ».

Quest'affermazione, secondo noi, è sbagliata perché riteniamo infondato il presupposto su cui si basa. Cioè l'identificare la spontaneità con la non-coscienza.

Ma qui bisognerebbe chiarire anche di quale « coscienza » si sta parlando, che si vuol negare a queste forze dell'ordine spontaneo?

Avere coscienza di sé stesso (ordine spontaneo) è l'unica coscienza che noi riconosciamo propria di questo. Negargli questa, significa ridurlo a un fatto puramente vegetativo.

Volergli intromettere un'altra « coscienza » (avendo fermo il presupposto della non-coscienza) significa forzare e snaturare la realtà.

Gruppo Anarchico Grottagliese

SOTTOSCRIZIONE AL 4 LUGLIO 1977

B.R., Lugano, L. 5.300 - Lascito Calandri, L. 50.000 - Alcuni compagni di Milano L. 400.000 - P.C., Treviso, L. 2.000 - V.M., Pomarance, L. 2.000.

TOTALE PRECEDENTE L. 193.100

TOTALE AL 4/4/1977 L. 652.400

EDIZIONI REPRINT

- 1) S. Merlini: *Perché siamo anarchici?* (esaurito)
2) M. Sartin: *Il sistema rappresentativo e l'ideale anarchico* L. 400
3) M. Bakunin: *Lavoro manuale e intellettuale* (esaurito)
Richieste a A. M. Bonanno, C.P. 61, 95100 CATANIA

Domenico Tarantini

I GIOVANI, L'ANARCHIA E ALTRO

Ivrea, 11.2.77

Cari compagni di Anarchismo, nel numero appena uscito di « *A-rivista anarchica* » (maggio 77) i compagni hanno pubblicato un mio intervento sui giovani e l'anarchia. A parte una svista del correttore, per cui ad un certo punto si perde il senso del discorso, i compagni redattori, per evidenti ragioni di spazio, hanno tagliato l'ultima parte del mio scritto, amputandolo così della conclusione, per cui i compagni lettori finiscono per sentirsi presi in giro, privati come sono di sapere dopo quante righe c'è il punto e basta. In tipografia, quando si deve chiudere una pagina di un giornale, certi redattori se ne fregano dei lettori e tagliano tutto quello che non entra in qualunque colonna. Così si è comportato il compagno redattore di "A", quando si è accorto che nella terza colonna di pagina 33 non ci stava tutto il resto dello scritto. "A" è un mensile e non un quotidiano?

A quanti anni comincia la gioventù? Ed a quale età finisce?

Ecco una questione — una delle tante — alla quale non avevo mai pensato fino a qualche tempo fa. Essa mi si è fatta davanti inaspettatamente per merito dei redattori di «A», i quali, discutendo con altri compagni sulle pagine della loro rivista si dichiaravano *tutti giovani*: « sia detto tra parentesi, siamo tutti giovani: età media sotto i trent'anni ».

Dunque c'è un'età, anzi un anno fatale, che separa nettamente e senza scampo la gioventù dalla vecchiaia? E quest'anno è il trentesimo della nostra vita?

Chissà perché mi viene in mente la nota vicenda d'un notissimo personaggio,

"A" è una rivista anarchica e non un quotidiano borghese o di partito? Il compagno redattore non è un giornalista mercenario? Non devo rispondere io a queste domande.

L'infortunio che mi capita mi costringe a chiedere a voi di ripubblicare il mio scritto, e ve lo chiedo anche per altre ragioni: restituire la sua integrità al testo e dare la possibilità a qualche compagno di vedere dove ho messo il punto finale; ma anche perché, come forse ricorderete, sono stato il primo a parlare della "gioventù", proprio in "Anarchismo".

Per dare ai compagni la possibilità di rendersi conto dei motivi per cui spero che vorrete pubblicare il mio scritto (restituendogli il suo titolo originale: "I giovani, l'anarchia e altro"), vi prego di far precedere (o seguire) quello scritto da questa lettera.

Vi ringrazio e vi saluto.

Domenico

quel tale Gesù Cristo che, a quanto dicono, cominciò la sua vita pubblica proprio quand'era sotto i trent'anni, o giù di lì, vale a dire stando ai compagni redattori — quando era ancora giovane. Ora, mi viene un dubbio, e confesso di non essere capace di venirne a capo: Cristo (ammesso che sia esistito) era giovane oppure vecchio quando fu messo in croce? Ringrazio i compagni redattori, giovani sotto i trent'anni, se vorranno sciogliere questo nodo, di cui non so proprio come liberarmi, se chi muore per le sue idee a 33 anni, cioè sopra i trenta, sia giovane o vecchio. E se era vecchio oppure giovane Bakunin, il quale a trenta anni suonati da un pezzo faceva quel che

sappiamo un po' tutti. Fino a quando i compagni redattori non risolveranno questo problema, sarò costretto a pensare, forse erroneamente, che lo spartiacque tra gioventù e vecchiaia non passa sempre e necessariamente per i registri dell'anagrafe.

La gioventù e la vecchiaia non sono soltanto un fatto anagrafico, ma sono anche, e direi soprattutto, una condizione dello spirito. Ci sono *giovani al di sotto dei trent'anni* che vegetano, quando addirittura non avvizziscono, in un'età precocemente senile; e ci sono *vecchi sopra i trent'anni* che non hanno perso quasi nulla della forza dirompente della gioventù. Questa è la ragione per cui io stesso, sebbene sia da qualche tempo irrimediabilmente *sopra* i trent'anni, oso dichiararmi giovane. E se mi sento giovane perché non dovrei amare ed esaltare la gioventù?

Quella che amo ed esalto non è la gioventù astratta, ma la gioventù concreta dei giovani d'ogni età che vivono e non vegetano che sono ribelli perché non possono essere altro, perché la ribellione è uno stato di gioventù. I giovani che hanno scoperto la gioia di vivere la ribellione, perché la ribellione è la vita. I giovani che questa loro gioia vogliono averla *tutta e subito e sempre*. Io sono dalla parte di questi giovani perché sono giovane con loro, perché sono dalla parte della vita nella gioia, che poi è vita nella lotta. La lotta è una condizione perenne della vita non vegetale, della vita in continuo moto, in continuo mutamento. Questa vita non può essere altro che ribellione, rivolta contro ogni sedimentazione dell'essere, contro la monotonia e la conservazione, contro una società tesa a perpetuarsi in certe strutture consolidate. Questa ribellione, questa indomabile rivolta, molti di noi la chiamano anarchia. Allora io sono per questa anarchia, io sono per l'anarchia dei giovani. Sono per l'anarchia giovane, non per l'anarchia senile.

I compagni redattori — tutti giovani

— hanno voluto rimproverare ad altri compagni « questa assurda mitizzazione della gioventù »; e aggiungere che si tratta di una mitizzazione « pericolosa », perché creerebbe inutili equivoci intorno al movimento anarchico e soprattutto perché « riprende un tema che, estraneo alla storia ed al pensiero dell'anarchismo... ha caratterizzato il futurismo ed il primo movimento fascista ». Essi hanno voluto, inoltre, ammonirli che « non a caso il mito giovanilistico è spesso stato una componente non secondaria dell'ideologia dei movimenti totalitari ».

Cari compagni redattori, questo discorso proprio non me l'aspettavo da voi, tutti giovani. Non sentite che tanto di senilità viene dalle vostre parole? Ma c'è anche altro, purtroppo.

Che cosa vuol dire « estraneo alla storia ed al pensiero dell'anarchismo »? Se è solo una constatazione, lasciatemi dire che è una constatazione tutt'altro che felice: tutt'al più, mi incuriosisce. Ma ho il dubbio che non di constatazione si tratti, bensì di ammonimento. « Badate — sembra che vogliate dire — col vostro tema della gioventù vi mettete fuori della storia e del pensiero dell'anarchismo ».

Se è così la cosa si fa seria. Essa assume il tono e la sostanza dei discorsi che acquistano un suono strano sulla bocca di un anarchico, il suono dell'ortodossia. L'ortodossia, come certamente sapete, è fede, religione, disciplina, obbedienza. L'ortodossia è suicidio. Tutto, fuorché anarchia. Oppure c'è proprio una ortodossia anarchica? Se l'anarchismo è pensiero definitivo e assoluto, se è pensiero pietrificato, se è obbedienza, religione, disciplina, se è rigidità di comportamento, canone immutabile, chiusura ideologica, se è verità rivelata — in una parola, se è ortodossia, ebbene non ci rimane che rifiutare l'anarchia.

A mio parere, nessun tema dev'essere « estraneo » all'anarchia. Non è che la teoria e la pratica dell'anarchia debbano abbracciare (e tanto meno condividere)

qualsiasi tema: è che non deve rifiutare di discuterne nessuno. La discussione è conoscenza, approfondimento, è pratica costante di chi vuol vedere con i propri occhi, giudicare in autonomia, decidere da sé. Quindi è pratica anarchica. Uno di questi temi è quello dei giovani o, se volete, della gioventù. Ma non della gioventù astratta, bensì dei giovani veri, che sono i protagonisti più autentici e reali dell'oggi. Ciò che conta per un anarchico è la prospettiva nella quale si pone per osservare, conoscere, discutere una cosa, un avvenimento, una condizione. Quando esalto la condizione giovanile, non intendo affatto mitizzare, né mitizzo, la gioventù: non faccio altro che prendere atto, e invitare altri a farlo, di un modo d'essere vivo e concreto, d'un modo autentico e fresco di realizzare la vita, di inventarla, o almeno di volerla inventare, giorno per giorno, com'è appunto *il modo* dei giovani. Ma dei giovani che sono protagonisti del proprio formarsi ed essere, non dei giovani-cosa o giovani-strumento.

Questo interesse — ed esaltazione — per la condizione giovanile non ha nulla di comune con la mitizzazione strumentale, fascista o cattolica, delle masse giovanili. I fascisti ed i cattolici non esaltano la gioventù-consapevolezza, la gioventù-forza dell'intelligenza, la gioventù protagonista di se stessa. Essi esaltano — e trasformano in mito — la non-gioventù, la passività che trasforma i giovani in gregari, in soldati della patria e della fede, in servi e strumento di gerarchia ai cui vertici stanno il capo (i capi) e il papa. Fascismo e cattolicesimo esaltano la gioventù-aborto. Lasciamo dunque ai fascisti, ai cattolici, ai futuristi ciò che gli appartiene e abbiamo il coraggio (il pudore?) di non fraintendere un compagno che esalta i giovani.

Ma si potrebbe dire che esaltare la gioventù, vedere in essa la condizione più favorevole ad un processo di consapevolezza e di sviluppo di un mutamento radicale della vita ed un processo di distruzione dei valori borghesi, è un'esagera-

zione o addirittura un errore. Bene: non avrei nulla da rimproverare ai compagni che volessero portare avanti questi argomenti. Avrei solo da discutere con loro, se loro vogliono discutere con me, perché, come già dicevo, la discussione è conoscenza, è pensiero che si cimenta e si attua. A condizione che non si proceda per verità definite, per dogmi.

Quando si parla di « problemi dei giovani » si cade, a mio parere, in un equivoco. In realtà questi problemi sono anche nostri, sono anche miei, sono dei compagni di ogni età. Se non fossero anche miei, non cadrei in una condizione di estraneità nei confronti dei giovani? Certo non è facile sentire e anzi vivere i problemi altrui come propri: ma la difficoltà non deve sopprimere la volontà.

Il problema che contiene ed esprime tutti gli altri « problemi dei giovani » è, se non sbaglio, quello della comunicazione. Ma che cos'è la comunicazione se non l'essere se stesso? I giovani vogliono comunicare perché vogliono essere se stessi, cioè vogliono vivere la propria vita, e vogliono viverla oggi, non domani. Essi vorrebbero che anche gli altri avessero qualcosa di concreto da comunicare. Essi chiedono a noi di comunicargli la nostra vita, ci chiedono di essere noi stessi, noi davvero, non quelli che ci illudiamo di essere. E noi rispondiamo che non abbiamo nulla da comunicare. Se è vero che « oggi come oggi non c'è niente da comunicare », a che vale dichiararsi anarchici? Ma è poi vero che un anarchico non ha proprio nulla da comunicare? Io credo, invece, che chiunque abbia sempre qualcosa da comunicare, credo che tutti comunichiamo qualcosa in ogni istante. Forse un padrone non mi comunica ininterrottamente il suo modo di essere? Forse non me lo comunica un prete, un deputato, un questurino, un professore? Non me lo comunica forse un operaio, un contadino, un impiegato? Tutti comunicano sempre qualcosa agli altri, comunicano se stessi; né potrebbe essere altrimenti, perché la comunicazione è la vita, e

la morte non è altro che non-comunicazione. E proprio noi che ci dichiariamo anarchici dovremmo dichiarare che non abbiamo nulla da comunicare? Non comunica e non ha nulla da comunicare solo chi è entrato in quella condizione di immobilità, di rigidità e di putrefazione che chiamiamo stato di morte. Dunque a tal punto saremmo arrivati, in tale triste condizione saremmo precipitati, da suonare noi stessi lugubri rintocchi delle campane mortuarie?

Io odio i cimiteri. Odio le cerimonie funebri. A me non piacciono i cadaveri. Io amo la vita, e la vita non può essere che gioventù. Voglio dire gioventù di mente e di idee, forza che genera forza, vita che genera e perpetua la vita. Se volete, chiamatela pure violenza. Ed è vero, i giovani-giovani sono stretti da una matrice comune, la violenza. Ma è una violenza che si contrappone e un'altra violenza. E' la violenza rinnovatrice dei

giovani che si contrappone alla violenza conservatrice dei vecchi.

Due modi di essere, e di comunicare, si affrontano, due violenze si scontrano. Da una parte, la società senile della conservazione e del privilegio e dello sfruttamento, con i suoi idoli, i suoi templi, le sue forze armate, le sue finzioni democratiche, tutto il potere della sua ideologia consolidata dai suoi mezzi economici. Dalla parte opposta, un pugno di giovani che hanno capito, un pugno di giovani consapevoli, che inventano giorno per giorno la loro violenza, che giorno per giorno irridono e sfidano e affrontano il loro — il nostro — nemico. E proprio noi dobbiamo starcene in disparte, a suddividere in mille fili un capello, a disquisire sulla incoerenza dei giovani o, addirittura, a mettere sui piatti della bilancia la violenza della senilità da una parte e quella della gioventù dall'altra?

Marzo 1977

DOMENICO TARANTINI

EDIZIONI LA FIACCOLA (Biblioteca Anteo e La Rivolta)

- | | |
|--|----------|
| 2) E. Malatesta, <i>L'Anarchia</i> , con introduzione e note | L. 1.500 |
| 4) A. M. Bonanno, <i>Potere e Contropotere</i> | L. 1.000 |
| 6) A. Téllez, <i>La guerriglia urbana in Spagna: Sabaté</i> | L. 2.000 |
| 7) E. Pouget, <i>Sabotaggio</i> , con introduzione | L. 1.500 |
| 8) J. Barrué, <i>L'anarchismo oggi</i> | L. 2.500 |
| 9) C. Reeve, <i>La tigre di carta</i> | L. 2.500 |
| 10) A. M. Bonanno, <i>La dimensione anarchica</i> | L. 4.500 |
| 11) Noir et Rouge, <i>Lo Stato, la Rivoluzione, l'Autogestione</i> | L. 3.000 |
| 12) Malatesta-Merlino, <i>Anarchismo e democrazia</i> , con introduzione e note | L. 3.000 |
| 13) A. M. Bonanno, <i>Autogestione e Anarchismo</i> | L. 2.000 |
| 14) <i>Estetica dell'anarchismo</i> (a cura di A. M. Bonanno) | L. 2.500 |
| 15) <i>Dio e lo Stato nel pensiero di Proudhon</i> (a cura di A. M. Bonanno) | L. 1.000 |
| 16) P. Ferrua, <i>Gli anarchici e la rivoluzione messicana. Praxedis C. Guerrero</i> | L. 2.500 |
| 17) R. Rocker, <i>Anarchici e bolscevichi nella rivoluzione russa</i> | L. 1.500 |
| 18) M. Bakunin, <i>Confessione</i> (a cura di D. Tarantini) | L. 3.000 |

Richieste e contribuzioni vanno effettuate attraverso il c.c.p. n. 16/7939

intestato a Franco Leggio, via S. Francesco 238, 97100 RAGUSA

Efim Yartchuk

I SOVIET E LA DIFESA DELLA RIVOLUZIONE

Ora che gli orizzonti radiosi del sommovimento sociale si sono notevolmente ristretti, giacché, a dispetto di tutte le speranze, la Rivoluzione russa, una prorompente rivoluzione proletaria di massa, non ha raggiunto il suo fine logico: una società libertaria — ora nella coscienza degli anarchici ha luogo un «ripensamento dei valori».

La ricca esperienza pratica di anni di lotta rivoluzionaria ci ha posti di fronte al problema essenziale di sapere cosa dobbiamo fare all'indomani della Rivoluzione. Noi aspiriamo alla soppressione della proprietà privata e dello Stato perché sappiamo che la Rivoluzione non può essere lo Stato e il sistema capitalistico di produzione e di consumo; noi non ci lasciamo adescare dalle belle frasi dei socialisti che propongono di prendere il potere per meglio giungere all'edificazione di una società armoniosa.

Ma come sopprimere quest'ordine? Ci sono degli anarchici che credono al solo punto di vista dell'evoluzione: essi ritengono che «la mutua solidarietà, la giustizia e l'equità», penetrando sempre più nella vita sociale, ci faranno giungere al momento in cui la società, conquistata in maggioranza dalle idee di libertà e di eguaglianza, respingerà la proprietà privata e lo Stato e passerà direttamente al comunismo libertario. Se tutti gli anarchici la pensassero a questo modo, non ci troveremmo allora a dover risolvere dei dannati problemi, come, ad esempio, sapere cosa si deve fare all'indomani della Rivoluzione e come sgombrare la lunga strada della lotta accanita che ci condurrà al comunismo libertario.

Ahimé! la realtà smentisce questo punto di vista evoluzionista. Noi sappiamo che se quelle idee penetrano nella società,

delle idee completamente opposte continuano a dominarla. Senza contare che, al di là della lotta delle idee, nella società moderna hanno luogo lotte incessanti tra il Capitale e il Lavoro. Quando le condizioni sociali si fanno troppo stridenti, quando la lotta di classe si esacerba, quando il clima sociale è teso al punto che la situazione non può più durare, allora esplode la rivoluzione.

Essa spazza via, come un uragano, tutto ciò che le impedisce il cammino, tutto il sistema basato sulle contraddizioni di classe, con tutto ciò che porta con sé: aguzzini, giudici, esercito, chiese, banche, borsa, eccetera.

Più questo uragano è possente, più profonda è la distruzione, più la rivoluzione ha probabilità di arrivare al suo fine logico. Noi siamo convinti che le rivoluzioni che scoppieranno nell'avvenire prossimo non avranno all'inizio un carattere libertario; dovranno attraversare un lungo cammino di lotte prima di terminare in una trasformazione sociale completa.

I lavoratori russi hanno sperimentato, a partire dalla Rivoluzione di febbraio, tutte le alleanze e gli accordi delle «guide del socialismo» con ogni sorta di gruppuscoli borghesi e controrivoluzionari. Essi hanno respinto l'offensiva controrivoluzionaria del generale Kornilov, provocata dall'insaziabile sete «di ordine e di legalità» dei socialisti: che consideravano i soviet come una calamità inopportuna che bisognava eliminare al più presto, perché minacciavano di fare a meno della democrazia e di proseguire il loro cammino verso una società libertaria. Infine, disillusi dai miraggi borghesi dell'Assemblea Costituente, i lavoratori russi diedero vita all'Ottobre.

La Rivoluzione d'Ottobre, avendo in sé

tutte le possibilità di una trasformazione sociale radicale, fu fondamentalmente libertaria. Essa aveva distrutto il potere centralista, polverizzandolo nei soviet affinché essi portassero a termine questo compito; essa aveva portato un colpo fatale all'ordine feudale-agrario ed aspirava ad andare più lontano sulla vita di una distruzione totale dell'ordine borghese moderno. La distruzione del vecchio fu radicale e tanto più determinata nella sua volontà di trasformare la società sulla base dei principi comunisti libertari; è per questo che provocò un tale odio, un astio così accanito da parte degli sfruttatori, all'interno come all'esterno del paese.

La classe operaia dovette assumere su di sé la difesa fisica della Rivoluzione, assieme alla organizzazione della produzione e del consumo, senza contare sull'aiuto di chicchessia.

Fu lanciato un attacco forsennato alla Rivoluzione d'Ottobre: Kerensky, i Socialisti Rivoluzionari di destra, i menscevichi, l'imperialismo tedesco, Kaledin, Dutoy, i cecoslovacchi... aggredirono gli uni dopo gli altri i lavoratori. Se le loro motivazioni erano diverse, il risultato era lo stesso: una lotta armata per la soppressione della Rivoluzione proletaria. Per contrastare la pressione controrivoluzionaria, i lavoratori russi si strinsero attorno alle loro organizzazioni combattenti: i soviet e i comitati di officina e di fabbrica.

I soviet prepararono febbrilmente la difesa della rivoluzione, raccogliendo attorno a sé i migliori elementi operai e contadini. Con l'aiuto dei comitati d'officina e di fabbrica si occuparono dell'istruzione militare sistematica degli operai, organizzarono dei distaccamenti, inviandoli al fronte, e si occuparono di fornire di viveri la popolazione.

Gli anarchici svilupparono un'intensa e possente propaganda per la soppressione completa dell'Autorità, per l'autentica Rivoluzione proletaria. Pubblicarono giorna-

li, documenti, volantini; organizzarono assemblee, conferenze... Si può affermare che nessun'altro paese del mondo, in quel momento, fu inondato da una simile propaganda anarchica.

Gli anarchici furono in prima fila nella lotta contro la reazione; molti di loro caddero su innumerevoli fronti. Ciononostante, avviluppati in tutta una fraseologia anarchica, dispersi in numerosi piccoli gruppi, non riuscirono a valutare ed analizzare una linea di condotta corretta.

La maggior parte degli anarchici condannarono violentemente i soviet, considerandoli organismi autoritari, come un parlamento operaio, ecc. I soviet erano liberi? Evidentemente no. I residui del potere borghese avevano dimora all'interno dei soviet anche dopo Ottobre. Ma la marcia della realtà rivoluzionaria è tale che si approfondisce, si allarga nel suo sviluppo.

Il dovere degli anarchici è di partecipare alle organizzazioni proletarie create dalla spontaneità rivoluzionaria, di svilupparvi delle parole d'ordine libertarie in modo da contribuire alla soppressione dello Stato da parte delle organizzazioni proletarie.

Il primo compito dei soviet sin dai primi giorni della rivoluzione, è di condurre la lotta contro il governo — provvisorio, di coalizione o rivoluzionario — il dovere di ogni rivoluzionario, in particolare del combattente libertario, è di essere presente nelle organizzazioni operaie e contadine, per propagare tra le masse l'idea dei soviet liberi e antiautoritari, ed impedire, con la sua partecipazione diretta a tutte le iniziative e le azioni dei soviet, che essi si trasformino in istituzioni autoritarie.

I soviet non sono l'anarchia, ma quando portano un colpo allo Stato centralizzato, facendo a pezzi il suo apparato, si presentano come uno stadio transitorio verso di essa.

EFIM YARTCHUK

Redazione di "Anarchismo"

RELAZIONE AL CONVEGNO REGIONALE SICILIANO DEL 25 E 26 GIUGNO 1977

Operatività dei gruppi e metodi per un coordinamento regionale.

La situazione del movimento anarchico in Sicilia va senz'altro definita come lontana da quelle condizioni ottimali di intervento che dovrebbero caratterizzare la presenza anarchica nella realtà delle lotte.

Per quanti sforzi si siano fatti, in questi ultimi anni, i risultati non sono stati certo notevoli. Nelle grandi linee, in Sicilia, si è presenti come movimento di opinione, con scarse possibilità d'incidenza anche in quegli strati che — di regola — cercano e sollecitano l'opinione e la discussione teorica. Gli altri strati, quelli meno garantiti o non garantiti del tutto, gli strati che sono stati tagliati fuori dal fatto lavorativo, e che in Sicilia si sono affidati alla sopravvivenza del lavoro nero, della sottoccupazione e del lavoro salutare, ci vedono del tutto assenti.

Anche tenendo conto di alcuni volentieri tentativi fatti nella regione di Ragusa e in quella palermitana, non si può concludere per un bilancio positivo, senza chiudere gli occhi davanti alla realtà.

Volendo impostare un lavoro d'intervento coordinato nella realtà delle lotte, si rende, quindi, necessaria la messa a punto di un metodo comune adatto a sviluppare un piano d'azione regionale.

In questa prospettiva, riteniamo che tra i mezzi più urgenti di cui studiare la realizzazione, mezzi che renderebbero possibile un intervento coordinato, è da considerare il *giornale regionale*, un foglio di periodicità almeno mensile, che costituisca il supporto dell'intervento esterno e che si faccia veicolo delle diverse pos-

sibilità di realizzare questo intervento; un foglio che possa essere, anche, momento di superamento delle visioni di parte e delle chiusure che hanno caratterizzato il movimento anarchico siciliano in questi ultimi anni.

Intervento e posizione degli anarchici all'interno del movimento (che si è svilup-

pato in questi ultimi mesi).

Il nuovo movimento, sviluppatosi in questi ultimi mesi, ha visto l'alzarsi del livello dello scontro rivoluzionario. Le forze riformiste (e loro reggicoda) si sono strette attorno ai padroni, per meglio difenderli, assicurandosi, così, una fetta più ampia di potere.

Quella parte del movimento dei lavoratori, che era stata tagliata fuori dalla salarizzazione (disoccupati, sottoccupati, studenti ecc.) è stata rinchiusa nel ghetto ed è stata sempre più criminalizzata.

La rivolta studentesca ha segnato il via per ribaltare un processo di ingabbiamento che minacciava di chiudersi in modo indolore, assicurando il passaggio dalla gestione dei consumi signorili a quella dei consumi sociali. I sacrifici sono stati rifiutati la logica della delega è stata ribaltata.

Un'ampia area libertaria d'intervento nella realtà, si è costituita in modo autonomo, senza che derivasse necessariamente dalle posizioni degli anarchici. Anzi, il più delle volte, tranne casi personali, gli anarchici (almeno come movimento organizzato) si sono trovati fuori di quest'aria e non hanno capito la sua importanza, se non con notevole ritardo.

recensioni

L. GRASSO, F. AGUZZI, G. PASSERONE, *Avanguardia artistica, sviluppo del capitale e rivoluzione comunista*, Ed. Collettivo editoriale, Genova 1976, pagg. 112, L. 2500.

E' con la critica della divisione in codici o in sfere d'influenza con cui la società del capitale divide l'umano in « politico », « artistico », « psicologico » etc. soffocando così la spinta della vita di cui ogni espressione è forma, che questa raccolta di saggi esamina, nel fenomeno della Avanguardia artistica, la fine dell'800 borghese ed il determinarsi del nuovo secolo, il passaggio del capitale dal dominio formale a quello reale.

Così l'esame dei testi futuristi, espressionisti, dadaisti e surrealisti, serve da spunto per attraversare il manifestarsi storico di quella crisi che Nietzsche, ne *La gaia scienza*, chiama « morte di Dio », nel cui vuoto furono gettate le bombe anarchiche, le rivolte individuali e collettive miranti a distruggere le forme vecchie o rinnovate del potere borghese.

Nel primo breve saggio è colta l'interrelazione esistente, dal punto di vista del contenuto come da quello della struttura linguistica, tra letteratura e sviluppo del capitale. La tesi sostenuta è la progressiva autonomizzazione del processo di produzione della merce dal suo valore d'uso che in letteratura trova il suo parallelo nelle « sintesi » futuriste. Il libertario Jarry e l'« industriale » Marinetti sono localizzati in due situazioni sociali ed economiche differenti, quella francese e quella italiana, ma ambedue sulla soglia di profonde trasformazioni (in Italia il fascismo).

Il secondo saggio, ricco di documenti anche inediti, esamina l'avanguardia espressionista nella situazione politica della Germania post-bellica. Vengono messe in risalto soprattutto le componenti libertarie del movimento tedesco, la sua radicale ed attuale critica alla normalizzazione

socialdemocratica vista attraverso le parole di Mühsam e di Hölze. « ...Così Kracauer, contrapponendo democrazia e nazismo, come ragione ed istinto, falsa i termini dell'alternativa reale: rivoluzione comunista o esistente capitalistico... ». Nei frequenti riferimenti a Reich viene affrontato inoltre il problema della parzialità della coscienza politica nel suo scindere la sfera del pubblico da quella del privato, e la formazione del carattere autoritario.

Il terzo saggio su Dada e il Surrealismo, legando i due movimenti ad un filo rivoluzionario, coglie la dichiarazione libertaria del primo ed il suo frammentarsi, col Surrealismo, nelle attività separate di psicoanalisi e politica. Quest'ultima avanguardia appare così come fautrice di una sorta di compromesso col reale perdendo quindi quella radicalità di cui il dadaismo, nella sua derisoria critica ad ogni forma del mondo borghese, si era fatto portavoce.

V.M.

E. H. CARR, *Bakunin*, Mondadori, Verona 1977, pp. 482, L. 8.000

Il signor Mandadori è uno dei più grossi responsabili dell'azione di reperimento del consenso che il potere svolge anche attraverso la maggior parte delle case editrici, oltre ad essere bravo a sfruttare chi lavora per lui, ovviamente non gente come il Tarizzo, che con questi va d'accordo. Anzi, è bene che si sappia che questo ultimo, per la sua « Anarchia », (intorno alle 25 mila copie, prima tiratura), dove con argomenti come: movimento operaio, sfruttamento, lotta di classe, rivoluzione sociale, ecc., ci si sciaccia la bocca, ha intascato, oltre a viaggi e soggiorni in varie città, circa 28 milioni. Un operaio tipografo che lavora nelle Officine Grafiche di Verona dovrebbe sudare anni, riflettano i compagni che l'hanno aiutato a « guadagnare » questa somma.

I primi interventi sono stati caratterizzati (a livello ufficiale) da una somma incapacità di comprensione. Le federazioni organizzate si sono espresse, spesso, con un atteggiamento paternalistico, criticando le incapacità teoriche e la poca chiarezza del nuovo movimento.

Solo ultimamente si va facendo strada la necessità di dare una diversa interpretazione a queste lotte, che, in fondo, hanno una non trascurabile matrice liberatoria. E' necessario, a nostro avviso, che si faccia molto di più per inserirsi in queste lotte, mettendo da parte le chiusure tradizionali e le incomprensioni croniche.

Violenza di Stato e violenza rivoluzionaria. Posizione nei confronti della « autonomia ».

La violenza e il terrorismo dei padroni, nascendo nei posti del lavoro e dello sfruttamento, si irradia dovunque, ed è violenza mortale che non conosce limiti e non conosce codici morali.

Gli anarchici, come tutti i veri rivoluzionari, hanno il dovere di rispondere a questa violenza con la violenza rivoluzionaria. Questa non si esercita solo a parole, ma si concretizza nell'approntamento di quelle organizzazioni e di quegli strumenti che risultano più idonei ad una risposta violenta alla violenza dello Stato.

In questi ultimi mesi abbiamo visto che la risposta violenta, spesse volte, c'è stata, ma che è nata spontanea dalla rabbia di alcuni compagni, esplodendo — nelle manifestazioni — in uno scontro con la polizia. Alcuni compagni hanno, anche, preso l'iniziativa e sono passati dalla difesa all'attacco.

Ora, questa fase iniziale dello scontro deve progredire, deve ingigantirsi, avviandosi verso la dimensione insurrezionale. In quanto, se dovesse restare a questo

livello, sarebbe facile esca delle provocazioni. E l'obiettivo più ampio, l'obiettivo insurrezionale e rivoluzionario, possono indicarlo solo gli anarchici, in quanto non vincolati ad una strategia di potere o ad una visione del partito militare, braccio armato della rivoluzione.

Il compito storico degli anarchici, cui sono chiamati in questo momento, ci pare, pertanto, quello della trasformazione insurrezionale delle lotte di piazza, limitate ad uno scontro con la polizia, che si sono realizzate in questi ultimi mesi. Dato il livello dello scontro, e data la disponibilità di massa per questa strategia, riteniamo che sia giunto il momento per attaccare direttamente lo Stato, impiegando quel progetto rivoluzionario che si ricava dalla tradizione e dal patrimonio di tutto l'anarchismo.

Per quanto concerne la cosiddetta area dell'autonomia, essa presenta non poche contraddizioni, potendo essere tacciata di confusionarismo; come pure presenta il fianco alle provocazioni e alle infiltrazioni. Ma ciò non deve trasformarci in censori, buoni solo a criticare quello che fanno gli altri, e funzionali, in questo modo, solo alla scatenata controrivoluzione. La nostra critica deve essere anche accompagnata da una proposta pratica, cioè quella di allargare lo scontro, indicando obiettivi che difficilmente possono essere raggiunti dalla provocazione, obiettivi a carattere insurrezionale.

Ci rendiamo conto che il movimento anarchico non è pronto per un compito tanto impegnativo, ma non potremmo trovare altra soluzione. Se il movimento anarchico non è pronto, vuol dire che pagherà per le responsabilità di coloro che hanno fatto di tutto, in un passato lontano e recente, per ritardare la sua evoluzione verso la realtà delle lotte, trasformandolo in un vuoto movimento di opinione.

La Redazione di « Anarchismo »

Ultimamente, dopo *L'Anarchia* del signor ventotto milioni è uscita la « biografia » di Bakunin di E.H. Carr. Nonostante sia un grosso volume è difficile capire come abbia fatto questo leccaculo a farci entrare un così grande numero di cretinaggini, calunnie e menzogne. Noi ne citeremo una soltanto, forse la più infame:

« In Italia, per molti anni dopo la morte di Bakunin il movimento operaio rimase profondamente intinto di anarchismo. Ma la tradizione individualista nella teoria rivoluzionaria italiana finì per approdare non nell'anarchismo bensì nella dittatura, e, se Bakunin ha un posto nella storia d'Italia, esso è quello di uno dei progenitori oscuri di almeno un aspetto del fascismo. Un teorico politico acuto potrebbe rilevare una strana affinità fra lo stato fascista e la dittatura, "razionale" ma "di ferro" che in Siberia Michail aveva attribuito a Murav'ev, e sostenere che la moderna lotta fra dittatura proletaria e dittatura fascista è l'espressione estrema della storica querelle fra Karl Marx e Michail Bakunin » (p. 418).

Non potevamo aspettarci di meno da uno struzzo simile: dal 1933 al 1936 è stato primo segretario al ministero degli esteri britannico; dal 1941 al 1946 vicedirettore del *Times* e adesso, ad 85 anni, sta al Trinity college di Cambridge.

Dobbiamo purtroppo polemizzare con il compagno che su *A Rivista Anarchica* ha recensito questo stesso libro, quando dice:

« Quanto all'editore, non è un delitto pubblicare libri che, anche se a torto, sono ormai considerati dei classici e pubblicarli nella versione originale. Ma nel caso specifico non si tratta di letteratura (ma anche qui si fanno le edizioni critiche) e il meno che si ci potesse aspettare era una seria introduzione che rendesse conto dello stadio degli studi su Bakunin e un apparato di note che correggesse puntualmente gli errori e colmasse le lacune ».

Conclusione qualunque di chi forse non ha capito bene che gente come Mandadori è, è stata, e sarà sempre dalla parte degli sfruttatori; che questi libri vengono pubblicati non per un puro caso o semplicemente per motivi commerciali; che negli ultimissimi anni assistiamo a un durissimo attacco dell'editoria padronale contro il movimento degli sfruttati e il movimento anarchico e piagnucolare introduzioni serie e ap-

parati di note che puntualmente colmassero lacune e menzogne è da suicidi. Cerchiamo invece nonostante i nostri modesti mezzi, di rispondere adeguatamente ai duri colpi che il potere ci infligge attraverso i suoi Mondadori, Carr e Tarizzo.

S.M.

GOLDMAN E., *Anarchia, femminismo e altri saggi*, La Salamandra, Milano 1976, pp. 219, L. 3.200.

Era tempo che gli scritti della Goldman cominciassero ad uscire in Italia. La Salamandra esce con questo libro (che traduce *Anarchism and Other Essays*) quasi contemporaneamente alla Edizioni La Fiaccola che pubblica: *Amore, emancipazione: tre saggi sulla questione della donna*, Collana Ipazia (a cura di F. Leggio), Ragusa, 1976, pp. 60, L. 700.

La lettura di questi contributi alla lotta di liberazione della donna dovrebbero spingere molte compagne e molti compagni a rimettere in discussione le caratteristiche che in questi ultimi anni il movimento femminista è andato prendendo. Prima tra tutte, la sua impronta marxista.

Se c'è qualcosa di strano, nella lotta femminista, è questo connubio con le teorizzazioni autoritarie che il marxismo ha fatto della rivoluzione. In che modo l'istanza femminista può legarsi con la dittatura del proletariato? Forse sognando un « gruppo guida » formato di sole donne? Certamente, no. In questo caso le femministe farebbero torto a loro stesse, rinchiudendo un'istanza tanto grande, quale quella della liberazione della donna, all'interno della prospettiva tanto piccola della conquista del potere da parte di una minoranza guida.

Quindi, ci appare legittima una lettura anarchica degli sforzi teorici del più recente femminismo, lettura che dovrebbe sostituirsi, via via, sempre più alla lettura marxista, fino ad ora perdurante. In questa direzione il contributo della Goldman, per quanto lontano nel tempo, può essere di valido aiuto.

La lotta che la Goldman condusse, anche all'interno del movimento anarchico dei suoi tempi, per impostare correttamente il problema

della donna, è molto interessante (da sottolineare i suoi incontri-scontri con Most e con Kropotkin), e ci fa vedere come anche rivoluzionari che si sono dedicati totalmente alla lotta sociale, non arrivano a comprendere le fondamentali istanze della donna, il suo sentirsi « oggetto », il rifiuto del ruolo assegnatogli dalla società, il suo sentirsi « utilizzata » in un modo o nell'altro.

Scriva la Goldman: « Lo sviluppo, la libertà e l'indipendenza della donna debbono venire da lei e tramite lei. In primo luogo, affermando se stessa come persona e non come oggetto sessuale. In secondo luogo, rifiutandosi di partorire, se non quando lo desideri; rifiutandosi di essere la serva di dio, dello stato, della società, del marito, della famiglia, ecc. rendendo la propria vita più semplice, ma più intensa e più ricca. Vale a dire, cercando di imparare il significato e l'essenza della vita in tutti i suoi aspetti, liberandosi dal timore dell'opinione pubblica e della condanna pubblica. Solo queste cose, e non il voto, libereranno la donna ». E questo ci sembra un programma valido anche oggi.

AMB

L. CATILINA, *Il morto è in tavola. I servizi segreti negli "affari" italiani*, La salamandra, Milano 1977, pp. 64, L. 2.900.

Un nuovo modo — mal riuscito — di raccontare una storia vecchia (e dolorosa).

Che il fumetto abbia una sua dignità e validità come mezzo espressivo è fuor di dubbio. Da Outcault a Schultz, per quasi settant'anni si è assistito ad una evoluzione di questo strumento, per arrivare dalle iniziali "evasioni", all'impegno politico attuale. Di più, il tentativo realizzato da Catilina (...quo usque tandem abutere... patientia nostra?...), generalizza il disegno, non riuscendo ad utilizzare quei processi di reiterazione che, proprio nel fumetto di satira politica, costituiscono il fondamento della "sopportabilità" della lettura. Se si riflette, nei lavori di Feiffer (che risalgono per linea ascendente ad Al Capp e alle vicende di Li'l Abner, pubblicate subito dopo la crisi del 1929), come in quelli di Quino o del nostro Chiappori; la creatività è nella ripetizione;

la sorpresa (e, quindi, la sollecitazione) è nell'ossessionante ripetersi del tratto. Qui, il problema è eluso. Il messaggio è realizzato con una larga (troppo) concessione al contenuto del racconto (storia), e, proprio per questo, risulta pesante, come un fotoromanzo.

Questo per quanto concerne la tecnica impiegata nel realizzare *Il morto è in tavola*. Riguardo l'interpretazione politica possiamo dire subito che non siamo d'accordo. Che i servizi segreti si intromettano negli "affari" italiani, che la provocazione (nazionale ed estera) giochi molte volte un certo ruolo nella lotta politica nel nostro paese, che le organizzazioni di lotta armata prestano il fianco alle infiltrazioni; sono faccende scontate. Ma che tutto debba « per forza » essere interpretato in questa chiave, ci sembra assurdo e finisce per far torto agli sforzi e ai sacrifici che tanti compagni sopportano per realizzare l'ideale del comunismo.

Va bene la critica alle organizzazioni staliniste o leniniste che, in una situazione come quella attuale, persistono nell'imporre una struttura clandestina armata di tipo centralizzato, allo strapotere organizzativo dello Stato; ma questa critica non deve mai arrivare a disconoscere la validità della lotta contro lo Stato e la possibilità che questa possa, in un domani prossimo, realizzarsi — sempre sul terreno della lotta armata — in forma diversa da quella del partito militare chiuso e centralizzato.

Dare ad intendere che le mani dei tedeschi, dei russi e degli altri servizi segreti siano dovunque; che non si possa sfuggire allo strapotere delle loro perfette organizzazioni tecnocratiche; significa ammettere implicitamente il fallimento della strategia armata in Italia, fallimento in assoluto, senza che si siano analizzati criticamente i tentativi di realizzazione fino a questo momento portati avanti. Quindi, significa non affrontare il problema delle conseguenze della visione autoritaria dell'organizzazione; quindi, significa non comprendere che al di là può sempre svilupparsi quell'organizzazione popolare di resistenza armata (di cui lo Stato ha tanta paura) che si ingrandisce senza aspettare gli ordini di un qualche specialista della guerriglia, che trova da sola i propri obiettivi, che realizza una strategia libertaria contrapponendosi (in una critica pratica) alla strategia autoritaria dei partiti militari.

Indicare il pericolo dell'intrusione dei servizi segreti stranieri è giusto ed importante, trasformarlo nell'unica forza esistente sul fronte dello scontro è parziale e mistificatorio. Una tesi come quella sviluppata nel libro è funzionale solo a chi vuole snaturare il significato delle esperienze di lotta armata che si sono sviluppate nel nostro paese, in questi ultimi tempi. Anziché operare una critica esauriente e costruttiva, indicando i limiti e i pericoli della visione leninista del partito militare, e analizzare le possibilità di una strategia differente, capace di dare frutti diversi; si rinchioda tutto nel quadro della provocazione e si finisce per spingere alla conclusione che, in ultimi analisi, questi compagni sono solo degli ingenui strumentalizzati dai tecnocrati tedeschi e russi, abili nell'arte del complotto.

Fortunatamente, la realtà sembra essere abbastanza diversa. Anche se la provocazione esiste e non può trascurarsi, esiste e si sta estendendo una rispondenza sempre più ampia negli strati sfruttati, una rispondenza che è anche disponibilità per lo scontro armato inteso nei termini della resistenza popolare allo strapotere della collaborazione padroni-riformisti. E in questa direzione, l'iniziativa può ancora una volta restare nelle mani degli sfruttati.

E. SANTARELLI, *Movimento operaio e rivoluzione socialista. Studi letture ricerche*, Argalia editore, Urbino 1976, pp. 518, L. 5.000.

Raccolta di diversi interventi che Santarelli ha scritto negli ultimi anni, questo libro ha una sua validità perchè comprende una serie di giudizi di uno studioso tra i meno legati al gretto, imperante, dogmatismo di nuovo conio.

Basta leggere il saggio su Bakunin per rendersi conto che Santarelli, pur non condividendo, non accusa e non è meschinamente alla ricerca di « significati reconditi », come tanto spesso capita di leggere. Lo stesso dicasi per il saggio su Kropotkin, che analizza le *Memorie*, per quello su Louise Michel, fino a quello su Sorel.

Forse nuoce, nel breve lavoro su Bakunin, l'informazione non bene approfondita, quando tratta di riferimenti specifici al pensiero di Bakunin; donde emergono giudizi che una più seria e serena lettura avrebbe senz'altro mo-

dificato. Ma non bisogna pretendere troppo. Gli studi su Bakunin solo in questi ultimi anni si stanno risvegliando e il lavoro di Santarelli, se non andiamo errati, risale al 1964.

Perchè attribuirgli senz'altro il "Catechismo"? quando su questo argomento c'è una letteratura da fare rabbrivire e non si è arrivati a nessuna conclusione certa? Che cosa significa « la critica dello Stato in Bakunin diventa assoluta, anche se si nutre del federalismo di Proudhon »? Forse quest'ultimo era un fautore dello Stato (federalista)?

Ancora, il rifiuto del concetto marxista di classe, in Bakunin, come appare chiaro in molte sue cose, non dipende solo dagli « antagonismi sociali che riflettevano il mondo russo in cui (Bakunin) si era formato », conclusione almeno superficiale. In Bakunin — a questo proposito — esiste tutta una critica dettagliata del concetto di classe.

E via di questo passo: il problema del ruolo della minoranza rivoluzionaria, quello della rivolta, quello dei rapporti operai-contadini, Santarelli accenna appena, ma non approfondisce.

Lo stesso accade nel saggio su Kropotkin e sulla Michel. Ambedue informativi e poco soddisfacenti per chi ha bisogno di chiarire alcuni problemi fondamentali. Segnaliamo, tra tutti, il ruolo del determinismo scientifico in Kropotkin, problema di grande momento, anche per i riflessi che una sua trattazione avrebbe sulle attuali crisi del marxismo in generale; ma che viene solo accennato di passata.

Il limite generale della raccolta è, quindi, quello di accennare a tante cose, a troppe cose, e di sembrare affrettata, se non superficiale. Il lato positivo, quello di spingere all'approfondimento il lettore di mentalità aperta.

A. ARGENTON, *La concezione pedagogica di un classico dell'anarchismo: William Godwin*, Patron editore, Bologna 1977, pp. 200, L. 3.900.

Sul sentiero aperto dalla Tomasi, col suo modestissimo *Ideologie libertarie e formazione umana* (La Nuova Italia, 1973) di cui ci occupano non proprio favorevolmente nel n. 4-5 di « Anarchismo », si colloca questo contributo di Argenton.

Mettendo da parte l'inutile introduzione della Tomasi, di cui se ne sarebbe potuto benissimo fare a meno, il volume presenta un'analisi abbastanza obiettiva del pensiero di Godwin riguardo il problema pedagogico.

C'è da precisare che l'autore, pur seguendo con puntigliosità i "luoghi" dell'itinerario di Godwin, finisce per concludere in modo socialdemocratico sulla concezione di "progresso" che, ben lungi dall'essere ortodossamente illuminista, assiste tutto il pensiero di Godwin e, quindi, anche quella parte più specificatamente pedagogica. Nel pensiero di Godwin, come appare chiaro per chi ha una qualche dimestichezza con la sua opera principale, è costante la preoccupazione di garantire uno « sviluppo rivoluzionario » della situazione presente, di indicare i pericoli di una "involutione" delle istituzioni nel senso di una maggiore tirannia ed oppressione camuffate dalle vesti della democrazia. E l'esempio più chiaro che gli capita di fare è proprio quello relativo all'educazione del fanciullo. Non vale nulla la miglior riforma del mondo, se poi tutto deve procedere in base da un programma fissato dallo Stato. Eppure, nonostante questa affermazione di principio, resta il fatto che l'azione rivoluzionaria deve essere condotta all'interno della dimensione reale, in cui agisce e detta legge il potere. Volverne uscire, con un volo di fantasia, equivale a favorire il potere stesso, che di questi voli sa fare buon uso. Quindi, non « piedi a terra » nel senso di essere disposto ad accettare, in

parte, il potere, come male minore; ma « piedi a terra », cioè « realismo », nel senso di constatare che anche l'educazione coercitiva del potere, ha — come un coltello — due tagli e che può essere usata, se in quella direzione si lavora, come un'arma contro il potere.

Godwin non si illude di trasformare l'educazione autoritaria con la forza della riflessione filosofica, sa che per trasformare il potere occorre abatterlo. In questo è ben lungi dall'illusione (interessata) della socialdemocrazia di ogni tipo. Il suo realismo politico consiste nello studiare il migliore dei modi per distruggere il potere anche nella persistenza degli strumenti specifici dello sfruttamento, tra i quali è da annoverare lo strumento autoritario dell'educazione.

Questo argomento, ci pare, andava meglio approfondito nel lavoro di Argenton, cui sarebbe stato legittimo chiedere una migliore conoscenza dei testi anarchici che interpretano ed approfondiscono il lavoro filosofico di Godwin.

Da una scorsa alla bibliografia appare chiaro che questo sforzo del nostro autore non l'ha compiuto. Basta vedere il credito che dà a centoni come quello di Woodcock, di Zoccoli, fino a quello, recentissimo, di Tarizzo. Per non parlare della citazione di Sernicoli che dovrebbe fare arrossire uno studioso.

Tutto sommato, un dignitoso approccio che, nel paese degli orbi, può anche sembrare una cosa notevole.

Abbonamenti a « ANARCHISMO » (6 numeri)

ORDINARIO	L. 3.000
SOSTENITORE	L. 10.000
PROMOTORE	L. 50.000

Conto Corrente Postale 16/4731

APPELLO DI RADIO ALICE

Bologna: un momento di trasformazione culturale, di rottura del linguaggio ha potuto diventare luogo di ricomposizione politica di uno strato sociale e di massa che rifiuta il sistema orrendo dello sfruttamento, della prestazione, della miseria. La cultura: per alcuni deve funzionare come organizzazione del consenso al tormentoso progetto di riorganizzazione della società capitalistica, per altri come mera registrazione neutrale di un mondo immobile che ripete come normalità la sua ferocia.

ALICE indica un percorso diverso e lo pratica: la cultura, il linguaggio è un luogo in cui il soggetto, il movimento scriverla storia della trasformazione del mondo e della vita, e fa di questa scrittura pratica di trasformazione complessiva.

Bologna, 2 marzo; quando con freddezza e determinazione un graduato dei carabinieri uccide il compagno Francesco Lorusso, ALICE trasmette le telefonate dei compagni che lo hanno raccolto, di coloro che han visto, di coloro che stanno concentrandosi all'Università. Quando, nel pomeriggio di venerdì la polizia cerca di impedire al corteo di raggiungere il suo obiettivo, di protestare contro la sede della DC, ALICE trasmette le telefonate di chi da casa commenta quel che accade, ma anche di chi sta in piazza e vuole far sapere con quale ferocia i poliziotti vogliono imporre il loro ordine.

Il funzionamento di RADIO ALICE è segno di una scelta politica e culturale che non si può nascondere: questo movimento si caratterizza come rifiuto di ogni delega e di ogni potere. Radio ALICE rifiuta la delega radiofonica, rifiuta il potere di chi sta al mixer e filtra, taglia, censura, ricuce.

La realtà parli direttamente, che la contraddizione si esprima. Il messaggio non è né mera registrazione di una realtà immobile che finge di esser naturale per garantirsi così un'eternità cadaverica, né indicazione dall'alto di una linea da seguire.

La realtà in movimento parla, e se il messaggio è « muovetevi » è la realtà del soggetto a dire: « occorre muoversi ».

Chi ha pensato che una radio possa coordinare o dirigere, scambia per realtà le sue fantasie paranoiche. Chi dice ISTIGAZIONE deve spiegarsi: istigare vuol dire far parlare la realtà senza filtri anche quando la realtà è contraddizione in atto, e parla con la voce della rabbia, del dolore, della rivolta?

Contro le esperienze di collettivizzazione che diecimila compagni hanno costruito nelle loro case, nella loro vita, nelle piazze, il potere ha mandato a Bologna i carri armati. Ma i carri armati Cossiga li ha mandati anche contro la nostra esperienza di trasformazione del linguaggio, di comunicazione diretta, in cui il soggetto parla direttamente. BOLOGNA COME PRAGA. Ciò di cui i burocrati hanno paura non è il messaggio; e d'altra parte sanno che il messaggio non dirige ma esprime e porta ad emergenza quel che accade nella vita della gente, del movimento in lotta.

Il dissenso culturale è sintomo di una crisi del consenso all'orrendo potere sulla vita.

Sabato sera i poliziotti intervengono a Radio ALICE; cinquecento coi mitra, i giubbotti antiproiettili bloccano via del Pratello; salgono in redazione, con le pistole epuntate picchiano contro la porta. Non presentano il mandato, non fan passare gli avvocati.

In migliaia di case la voce di Valerio che ripete, ansimante:

« Stanno sfondando la porta... » Poi « mani in alto... » « Stanno strappando il microfono ». Ed alla fine silenzio.

Il movimento è stato espropriato dello strumento che aveva costruito perché potesse parlare chi non aveva mai avuto la parola. Ma per il potere occorre che chi non ha mai avuto la parola non possa conquistarsela mai. E strappano il microfono, arrestano cinque compagni. Altri ne arresteranno nei giorni seguenti, quando ALICE riprende a trasmettere con mezzi di fortuna, quando ALICE riceve ospitalità da un'altra radio.

La cultura è questione di competenza del Ministero degli Interni, quando la cultura diventa possibilità di comunicare la trasformazione dell'esistenza, e non più rappresentazione immobile della realtà cadaverica.

Per questo lanciamo un appello a tutti coloro per i quali la libertà di informazione non è soltanto libertà per i borghesi di insultare i proletari.

1 — Appello per la liberazione di tutti i compagni arrestati.

2 — Appello perché finisca lo stato d'assedio a Bologna.

3 — Appello perché finisca la persecuzione di Stato contro Alice.

4 — Appello ad una sottoscrizione di cinque milioni perché Radio Alice possa ricostruirsi, possa ripartire con i mezzi necessari che la bestialità poliziesca ci ha distrutto.

Collettivo Redazionale Radio ALICE

COMUNICATO DA ROMA: DOMENICA 1 MAGGIO 1977

ORE 6,30. La polizia e i carabinieri occupano militarmente piazza Vittorio, dove il movimento ha indetto per le 9 una manifestazione di lotta contro il lavoro salariato, contro la repressione e quindi alternativa a quella celebrativa e collaborazionista dei sindacati. Inutile sottolineare che la questura aveva autorizzato solo quella sindacale.

ORE 8,30. I primi compagni che affluiscono vengono perquisiti, filmati e fotografati. Durante la mattinata sono 400 quelli sequestrati e portati in questura (applicando così il fermo preventivo di polizia. TUTTE LE VIE DEL QUARTIERE SONO CONTROLLATE MENTRE ELICOTTERI SORVOLANO LA ZONA sperimentando nuovi schemi anti-guerriglia. Più di mille sono gli agenti impiegati.

ORE 10,00. Circa trecento compagni si radunano lungo via E. Filiberto, che collega piazza Vittorio a S. Giovanni (dove c'è il sindacato), qui vengono caricati selvaggiamente da un reparto di celere. Dalle vie laterali partono i lacrimogeni.

ORE 10,30. La carica si ripete 100 metri più avanti, a ridosso del servizio d'ordine sindacale, che armato di Stalin, spranghe e pistole, pilota le azioni della polizia.

I compagni vengono percossi dalla P.S. e dai sindacalisti del P.C.I. che li stringono in una morsa, mentre i C.C. appollaiati nelle stradine laterali sono pronti ad aprire il fuoco in caso di reazione da parte dei « sovversivi ».

Nella piazza celebrano il 1° maggio della repressione i burocrati del sindacato e i « traditori » del movimento: P.D.U.P., A.O. e L.C. I lavoratori, momentaneamente assenti, sono impegnati a fare i sacrifici!

ORE 11. Si smonta in fretta il palco mentre comincia la caccia all'autonomo da parte della polizia sindacalizzata e dei sindacati militarizzati.

Il movimento di lotta non ha accettato le provocazioni gravissime messe in atto dalla borghesia (nazional-socialista) e dai partiti social-democratici.

NON SI E' FATTO CRIMINALIZZARE.

PRIMO MAGGIO A ROMA

Il governo delle astensioni si è accanito sull'unica opposizione reale che agisce sul territorio. Il movimento ha rifiutato un 1° maggio celebrativo, ne ha fatto una scadenza di lotta contro il lavoro salariato e le ristrutturazione capitalistica. E questa scelta è stata coerente alle tematiche e alle rivendicazioni portate avanti fino ad ora.

In un quadro politico che vede i partiti storici della sinistra (con in testa il P.C.I.) impegnati ad offrire la loro collaborazione al padronato nella gestione e ristrutturazione dell'apparato statale e repressivo, i compagni rivoluzionari lottano contro la politica di sacrifici imposta ai lavoratori occupati e a quelli disoccupati, contro l'emarginazione di sempre più ampi strati proletari e sotto proletari. Le proposte portate avanti in questi mesi di lotta sono chiare e non ammettono mediazioni: Autogestione delle fabbriche e del lavoro in generale, riappropriazione di tutto ciò che i padroni ed i revisionisti hanno estorto ai lavoratori e agli emarginati, e che sono tutta quella serie di bisogni primari a livello di sostentamento materiale non escludendo tutti gli altri bisogni necessari per riappropriarsi completamente della vita.

Un obiettivo che è alla base di tutte le lotte portate avanti è la liberazione dei compagni rivoluzionari che marciscono nelle carceri e che lì continuano le loro lotte, la nostra lotta contro lo stato.

Per abbozzare un'analisi del movimento di lotta, c'è da sottolineare la sua matrice contromeridionalista. La prima università che ha iniziato la battaglia contro le circoli del compromesso storico è stata Palermo, seguita dalle città del centro e del sud, dove maggiormente sono sentiti i problemi dell'occupazione e dell'emarginazione, mentre nelle città del nord il fenomeno ha avuto solo un'influenza marginale.

A Roma l'esistenza di realtà operaie autonome con anni di lotte alle spalle, lotte portate avanti contro il padronato e contro il P.C.I., che in questa città attua la sua politica di compromesso da parecchi anni, ha fatto sì che certe contraddizioni scoppiassero subito; chiaro è l'esempio del 17 febbraio (i fatti di Lama) dove la cecità politica del P.C.I. e la sua incapacità di analizzare la strategia padronale lo hanno portato ad uno sputtanamento storico ed hanno confermato la sua volontà di fare piazza pulita alla sua sinistra per farsi garante dell'ordine pubblico e della pace sociale.

Tutto ciò che il partito ed il sindacato non riescono a controllare diventa immediatamente « sovversivo » e « teppistico », mentre i proletari romani hanno dimostrato che « teppista e reazionaria » è la magistratura che ha condannato il compagno Panzieri come « teppista e reazionaria » è la giunta « rossa » che a fianco degli speculatori e dei padroni di sempre, caccia i proletari dalle case occupate e perpetua il dominio capitalistico sul territorio.

I compagni rivoluzionari hanno verificato che lo scontro di classe praticato nel territorio è adeguato alla fase che stiamo vivendo. Solo con la forza e l'azione di massa si conquistano spazi vitali all'intervento politico sul territorio, e con uguale forza il movimento di lotta difenderà la sua pratica rivoluzionaria contro l'apparato statale.

CLAUDIO e ROBERTO
Movimento di Lotta - ROMA

LA DETENZIONE IN SVIZZERA: IL CASO PETRA KRAUSE

Petra Krause è nata a Berlino il 19/2/1939 da una famiglia di ebrei-tedeschi. A pochi mesi di vita viene rinchiusa nel campo di concentramento di Auschwitz assieme ai suoi parenti, che sono tutti sterminati dai nazisti. Petra stessa subisce delle gravi lesioni dovute alle criminali « operazioni » eseguite dai medici nazisti sui bambini del lager. A 3 anni viene scambiata, unitamente ad altri bambini, contro una fornitura di acciaio da parte della Svezia. Alla fine della guerra torna in Germania, dove viene rinchiusa in un brefotrofo cattolico: nuove angherie e discriminazioni razziali e religiose. Verso il 1950 viene adottata da una famiglia ebrea di Berlino Est; dopo pochi anni fugge, con la sua famiglia adottiva, nella Germania Occidentale.

A 17 anni, dopo aver finito le scuole medie, parte per Israele, « patria e rifugio degli ebrei », dove lavora nei kibbutz. Ma ben presto si accorge dello spirito razzista che anima il nuovo stato, e ritorna in Germania, dove si iscrive all'Università, Facoltà di giornalismo. Si sposa poi con un medico italiano, e nel 1959 ha un figlio.

Nel 1963 si trasferisce in Italia con la famiglia.

Le sue attività politiche vanno vieppiù precisandosi in senso anti imperialista: dal sostegno agli emigrati italiani in Germania (attività che, oltre alle « incomprensioni » da parte delle autorità tedesche, provoca la rottura col marito), passa alla militanza prima nelle organizzazioni pacifiste, poi in quelle della sinistra extraparlamentare. Come molti altri compagni, Petra matura ulteriormente le sue scelte negli anni « caldi » del 1968-'69. Negli anni che seguono, sostiene attivamente la resistenza greca e portoghese, e comincia ad interessarsi dei sempre più numerosi detenuti politici torturati nelle carceri europee.

Le condizioni di detenzione in Svizzera sono tristemente note per il loro rigore e la loro disumanità. Questa realtà, seppure resa meno evidente da una parvenza di efficienza, modernità, « pulizia », non viene più accettata passivamente da tutti i detenuti, nè trova consenziente tutta l'opinione pubblica. Si sono infatti verificati negli ultimi anni, in molti penitenziari del paese, movimenti di protesta o di rivolta di detenuti, spesso appoggiati dall'esterno. La principale rivendicazione che emergeva da questi movimenti era, ed è, addirittura enunciata nell'articolo 37 del codice di procedura penale svizzero, dove si attribuisce alla pena detentiva la funzione di risocializzazione del deviante.

In realtà, umanizzare il carcere significa eliminarlo, e con esso tutte le cause sociali del crimine, dato che è cosa irrealizzabile umanizzare un'istituzione fatta proprio per punire, reprimere, isolare, schiacciare l'individuo. Ma questo non significa assolutamente che bisogna accettare le torture più repressive della detenzione in attesa che le carceri vengano abolite; tutto ciò che può contribuire a preservare l'integrità psichica e fisica del detenuto, tutto ciò che ne favorisce una socializzazione critica comporta già un attacco di fondo alla funzione repressiva dell'istituzione. Opporre la propria capacità di autogestione a una struttura dove il potere (la coercizione) è l'elemento determinante per il funzionamento della stessa significa togliere a questa istituzione ogni possibilità di « funzionare » normalmente. Le lotte condotte dai detenuti con vari mezzi (petizioni « illegali », scioperi della fame, rifiuti di rientrare nelle celle, manifestazioni interne) esprimono proprio questa realtà, quando la rivendicazione è quella di una maggior apertura dell'istituzione verso l'esterno e di un maggior spazio comunitario all'interno, e cioè quando lo scopo è il rifiuto dell'isolamento. Rifiutare l'isolamento significa rifiutare la funzione del carcere, funzione che è anche di disciplinamento politico

per chi, secondo il potere, dev'essere segregato dalla società perchè « nocivo » all'ordine costituito.

La lotta contro l'isolamento è oggi anche una lotta contro il carcere preventivo e quindi contro la funzione intimidatoria del carcere in quanto sottratto perfino al controllo della stessa « giustizia » borghese.

La vicenda di Petra Krause ricorda, per molti versi il caso Marini.

In primo luogo, entrambi sono accusati, sulla base di prove tutt'altro che convincenti, di aver messo in pratica gli ideali antifascisti di cui troppe persone, a parole, si fregiano. Giovanni Marini è accusato di aver risposto, in modo definitivo per il fascista Falvella, ad un ennesimo proditorio attacco squadrista; Petra Krause, di aver dato un contributo materiale a quei movimenti che in Spagna lottano contro il franchismo e in Germania ed Italia contro il processo di fascistizzazione dello stato.

In secondo luogo, entrambi sono vittime in carcere di reiterati tentativi di assassinio da parte delle autorità, che non hanno nessun interesse a tenere dei processi che rischiano di trasformarsi in processi allo stato. Ma le torture (pestaggi, letto di contenzione, 16 trasferimenti in un anno per Marini; mentre con Petra gli aguzzini elvetici usano la tecnica più raffinata, ma altrettanto disumana dell'isolamento) sono anche motivate dalle lotte che i due compagni conducono in carcere.

Fedeli a una costante pratica politica, che li aveva visti prima dell'arresto compagni fra compagni, solidarizzano fin dall'inizio con gli altri carcerati, mettendo in atto azioni tendenti alla abolizione degli aspetti più odiosamente disumani del carcere, e denunciando in particolare le schifose prevaricazioni delle quali sono vittime le categorie più povere e indifese dei carcerati.

Collettivo carceri Ticino

OSPEDALE CANTONALE DI ZURIGO

Reperto Medicina Interna
dell'Università Clinica Medica

Zurigo, 21 Giugno 1977
Egr. Dott. FINK
Presidente della Corte d'Assise
del Cantone di ZURIGO
Obmannamtegasse, 21

Oggetto: Petra Krause, 1939 - attualmente detenuta nella prigione cantonale
8910 AFFOLTERN

Egr. Dott. Fink,

Le Invio il rapporto aggiuntivo alla mia lettera del 25 Maggio, su richiesta del Pubblico Ministero, B. Trinkler.

Nel giudicare lo stato di salute della Sig.ra Krause, dobbiamo distinguere, a partire dal 2 Luglio 1976, due fasi:

1. fase - Luglio '76. Esisteva allora il timore di un deperimento fisico e psichico. La Sig.ra Krause era allora in grado di esercitare un forte autocontrollo: « Lei doveva resistere a tutti i costi ». Eseguiva regolarmente un programma di esercizi di ginnastica, leggeva e scriveva molto. In questa fase constatò da se stessa il peggioramento delle proprie facoltà di pensiero e delle proprie capacità di osservazione (per esempio, non era già più in grado di eseguire la traduzione simultanea fra il proprio difensore ed un avvocato italiano).

C'erano dei momenti in cui perdeva il controllo sul proprio corpo, a tratti vedeva se stessa stesa sul letto come si trattasse di un'altra persona ed era allora preda di attacchi di panico.

Sussistevano inoltre delle irregolarità nei cicli mestruali, si registravano ingrossamenti serali delle gambe e caduta dei capelli (questo durante lo sciopero della fame finalizzato al miglioramento delle condizioni detentive della prigione cantonale di Zurigo e alla cessazione dell'isolato per i prigionieri in attesa di giudizio).

L'accertamento clinico indicava una paziente intelligente disposta alla collaborazione, alta 157 cm., di 38 kg. di peso, in condizioni generali leggermente compromesse e in uno stato di grave sottoalimentazione (al momento dell'arresto, il peso era di 50 kg.). I depositi di grasso sono scomparsi ovunque, nodi linfatici erano palpabili in tutto il corpo, soprattutto al collo, sotto le ascelle, e nella zona inguinale una biopsia (con aghi sottili) di questi nodi linfatici ha dato risultati negativi dal punto di vista cancerogeno). La pressione del sangue, misurata in posizione supina, era di 125/85, 60 pulsazioni al minuto, misurata in piedi: pressione 110/100, Pulsazioni: 80 al minuto. I denti mostrano una forte patina, atrofia delle gengive con perdite di sangue. Quanto all'apparato motorio, i muscoli delle gambe sviluppati normalmente cedevano, mentre il resto della muscolatura, in particolare i muscoli delle spalle e del dorso erano solo indeboliti.

Ricerche di laboratorio: L'esame del sangue mette in evidenza un netto abbassamento dei valori proteici, mentre quelli del glucosio e del ferro, risultavano abbassati solo di poco.

Riassumendo (si veda la lettera del 5.7.76 al P.M. B. Trinkler). La situazione era allora la seguente:

1. Peso di almeno 10 kg. al di sotto del normale per un anno con sparizione dei tessuti muscolari ed adiposi con valori proteici del sangue troppo bassi.
2. Perdita della capacità di autoregolazione circolatoria dovuta alla mancanza di movimento e di training.
3. Indizi di un deterioramento psichico come conseguenza dell'isolamento e della mancanza di contatti sociali. Tale deterioramento si esprime in un mutamento di coscienza dell'io, in disturbi nella capacità di concentrazione e nella capacità di pensare in modo logico e sistematico. Al momento della visita non esistevano gravi pericoli di suicidio, anche se un pericolo latente non poteva essere escluso.

Decorso. Grazie ad un regolare programma di esercizi fisici, all'esposizione giornaliera all'aria aperta e ad una dieta adeguata, il peso aumentato fino ad un massimo di 44 kg. (ottobre 1976), mentre lo stato di salute fisica e psichica, in generale, ha potuto essere mantenuto costante, ad eccezione del manifestarsi di dolori alla muscolatura del dorso e delle spalle. Si veda la lettera del 10 novembre 1976 (relativa alla visita del 21 Ottobre 1976) e del 22 Marzo 1977 (visita del 18 Febbraio) dirette al P.M. B. Trinkler.

2° Fase. Da fine Marzo / inizio aprile 1977. Questa fase inizia probabilmente già a Winterthur. A seguito del trasferimento ad Affolter di fine Marzo, lo stato di salute della Sig.ra Krause peggiora pericolosamente.

Petra KRAUSE ha oggi perso il controllo di se stessa. E' indifferente stanca, piange e non vede alcuna possibilità di riacquistare la padronanza di se. Ha perso l'energia per intraprendere qualsiasi cosa; è confusa ed ha paura di dire o di fare cose contrarie alla sua volontà.

Le lacune della memoria hanno assunto forme di enorme gravità; la formazione del pensiero è lenta e non si lascia guidare; non è quasi più in grado di concentrarsi. Nutre pensieri di suicidio. Attacchi di debolezza provocano vertigini e improvvise sudorazioni

il respiro è talvolta accompagnato da fitte dolorose che rendono la respirazione oltre-modo difficoltosa con sensazioni di soffocamento.

Si manifestano contemporaneamente acuti dolori lombari e alle spalle, soprattutto alla parte destra. Disturbi mestruali, con frequenza e durata eccessiva, caduta dei capelli ed ingrossamento delle gambe alla sera.

Questi sintomi e dolori sembrano incomprensibili poichè la paziente afferma che le condizioni di detenzione di Affoltern sono migliori di quelle di Zurigo e di Winterthur, eccetto l'areazione della cella la cui unica finestra è inchiodata e che si effettua attraverso una bocca di po/ protesta da una rete molto fitta.

Petra Krause ha dei contatti regolari con l'assistente sociale della Direzione di giustizia, con l'avvocato e con il figlio. Il suo stato è però così compromesso che questi contatti, pur essenziali, hanno su di lei effetti negativi: la stancano e la opprimono fino all'esaurimento.

Non è riuscita a entrare in contatto con una prigioniera che pure le era simpatica per via della sua stanchezza e apatia. Rimane completamente sola per 22-23 ore al giorno.

L'accertamento clinico evidenzia i seguenti dati (10.5 e 13.6. una paziente di 40,5 kg. in un generale stato di alimentazione e salute fortemente compromesso. La pressione nel sangue, misurata in posizione supina è di 105/85 con 60 pulsazioni al minuto, in posizione seduta di 95/70 e in piedi di 105/85 con 76 pulsazioni al minuto (il 13.6 sono stati rilevati uguali valori della pressione accompagnati da valori sistolici superiori di ca. 10 mm. e da 68 pulsazioni al minuto in stato di riposo. Il cuore non si sente, i toni cardiaci sono noti e non si rilevano altri rumori. I polmoni rispondono in modo normale all'auscultazione toracica, il rumore del respiro è anche normale, senza fruscii. Il ventre è molle, gli organi interni sono di dimensione normale; Premendo l'arteria intestinale si ha una reazione di dolore. La visita pone in evidenza la presenza di nodi linfatici che sono però della stessa dimensione e nelle stesse zone in cui erano presenti nel Luglio del '76.

L'apparato motorio presenta forza e capacità di movimento normali. Si registra però come fatto nuovo una forte tensione della muscolatura del dorso con reazioni di dolore alla pressione / nella zona lombare destra.

Una visita ginecologica, sebbene disposta, non potè essere effettuata.

La radiografia della colonna vertebrale e del torace presenta una situazione normale dei polmoni, cuore e della colonna stessa (6.4.77).

Esami di laboratorio (sangue ed urine): valori del ferro leggermente diminuiti, normalità degli altri valori, della sedimentazione, degli elettroliti, del glucosio...

Riassumendo. Si registra oggi:

1. Perdita della capacità di autoregolazione in seguito all'insufficiente peso, alla mancanza di movimento che si manifesta in capogiri, svenimenti e che si concretizza da un punto di vista oggettivo nei bassi valori di pressione.
2. Stato doloroso al torace accompagnato da mancanza di respiro (attacchi di iperventilazione) che ostacola qualsiasi attività fisica e di pensiero.
Un tale stato di abbandono è stato registrato dal sottoscritto il 10.5.1977.
3. Peso di 10 kg. al di sotto del normale da 2 anni.
4. Irrigidimento dei muscoli della zona lombare destra, accompagnato da dolori il cui trattamento con medicinali è praticamente impossibile.
5. Compromissione psichica come conseguenza della detenzione; debilitazione depressiva con pericolo di suicidio (cfr. perizia del dott. Bienswangen dell'11.5.77).

PETRA KRAUSE STA MORENDO!

Dal 19 MARZO 1975 PETRA KRAUSE si trova nelle carceri svizzere **in attesa di giudizio** per reati politici.

Per più di due anni è stata sottoposta quasi ininterrottamente alla tortura dell'isolamento che ha profondamente leso la sua salute, il suo equilibrio psichico e che sta, ogni giorno più, compromettendo le stesse possibilità di una ripresa, una volta che venissero a cessare le cause del suo deperimento.

I medici, delegati dalle Autorità giudiziarie svizzere alla sorveglianza della sua salute hanno certificato la pericolosità della situazione, chiedendo al tempo stesso di porre Petra Krause in libertà provvisoria, o, quanto meno, il suo ricovero in un convalescenziario.

Malgrado ciò, il Presidente della Corte d'Assise di Zurigo, lungi dall'accettare i suggerimenti dei medici (N.B. designati dal Tribunale), dispone invece l'internamento di Petra Krause in un manicomio criminale, ordinando al direttore di questo — noto per la sua parzialità a favore del potere —, una controperizia.

L'attuazione di tale crudele misura priverebbe Petra KRAUSE delle ultime speranze che le restano di uscire viva dall'inferno delle galere svizzere.

Contro tale possibilità si levano non solo le voci degli avvocati difensori, ma anche quelle dei medici degli ospedali di Zurigo che dicono apertamente: « Il suo ricovero in una clinica psichiatrica rafforzerebbe il pericolo di suicidio ».

Facciamo appello ai destinatari della presente perchè nell'ambito delle loro rispettive competenze e specificità di intervento operino per indurre le Autorità svizzere a cessare il trattamento disumano nei confronti dei detenuti nelle loro carceri, accettando quanto meno di seguire le più elementari indicazioni dettate dalla scienza medica per la salvaguardia della vita umana.

**Comitato Internazionale di
Difesa dei Detenuti Politici in
Europa - Sezione Italiana**

UN DOCUMENTO DAL CARCERE DI PISA

A cominciare dallo scorso gennaio, immediatamente dopo l'inaugurazione del « nuovo anno giudiziario », abbiamo potuto assistere ad un susseguirsi di manovre, guidate dalla DC con la compiacenza dei partiti revisionisti, finalizzate ad un progressivo affossamento della riforma carceraria, riforma già svuotata, in sede di elaborazione legislativa dei suoi contenuti più « aperturisti » ed innovatori. A dare il via ci pensò il solito Cossiga — recentemente ribattezzato Cossiga-superstar in ragione del suo ruolo di prima donna della repressione — minacciando il ricorso all'art. 90 nuovo ordinamento penitenziario che prevede la sospensione integrale dello stesso in circostanze di « eccezionale » gravità. La proposta fu presentata come misura « severa ma indispensabile alla salvaguardia delle istituzioni democratiche », necessaria per contrastare il crescente fenomeno delle evasioni. Dopo questo infelice exploit del nostro celeberrimo stratega della repressione vennero disposte ulteriori limitazioni nella concessione delle licenze ed il presidio permanente dei carabinieri all'esterno delle carceri. Inoltre esaminando il comportamento che le « autorità » hanno assunto di fronte agli episodi di insorgenza

proletaria nelle carceri, che in questi ultimi mesi non sono affatto mancati ma anzi hanno costellato tutto il periodo post-riforma impedendo la normalizzazione del settore, ci rendiamo subito conto che questo comportamento non differisce di una virgola dal comportamento ultrareazionario di sempre (si considerino, ad esempio, le pesanti condanne inflitte ai protagonisti della rivolta di Brescia, condanne che rievocano le persecuzioni ai rivoltosi del '71) e ci accorgiamo quanto sia fittizia e revocabile la volontà di rinnovamento sociale del governo.

Da questi avvenimenti emerge un quadro che fa giustizia di tutte quelle posizioni, interne ed esterne al carcere, che concedevano, in maggiore o minor misura, una qualche credibilità agli intenti riformatori del potere e rivela, per chi avesse ancora bisogno di simili « rivelazioni », dietro la maschera della comprensione paternalistica e « sociologica » l'autentico volto del governo: un volto piegato nel ghigno sadico dello sbirro.

Le riforme concepite e controllate dallo stato borghese hanno sempre avuto la funzione di ricuperare terreno alla reazione di fronte all'offensiva proletaria, di rimarginare le ferite allo stato dall'incalzare della lotta delle classi subalterne, di sedare temporaneamente l'esplosione del malcontento con concessioni formali per poi riprendere al momento favorevole, l'iniziativa restauratrice. L'uso che il governo ha fatto della riforma conferma questa linea strategica « del bastone e della carota », dove il bastone serve per massacrare il proletariato e la carota per mettergliela in culo. La riforma carceraria seguita ad anni di lotta dura nelle carceri e sbandierata ai quattro venti come progetto di recupero sociale del « delinquente » tra i più democratici ed avanzati del mondo, è in realtà servita al potere per aumentare il controllo politico e sociale sui detenuti, per disgregare la loro forza e si inserisce organicamente nell'opera di ristrutturazione globale dell'apparato repressivo statale in atto.

I punti cardine di questa riforma sono l'individualizzazione del trattamento e le misure alternative alla detenzione. Con il primo istituto si razionalizza la selezione tra detenuti politicizzati e generalmente ribelli e detenuti che accettano passivamente la repressione; lo attesta il fatto che i compagni avanguardie delle lotte in carcere ed i combattenti comunisti prigionieri vengono rigidamente isolati dal resto della popolazione e sottostanti a tutta una serie di vessazioni che vanno dalla privazione dei più elementari diritti del cittadino recluso ai pestaggi più bestiali; un simile « trattamento individualizzato » è orientato all'annientamento psichico e fisico delle avanguardie comuniste per impedire loro di svolgere lavoro politico rivoluzionario e alla massa di prendere coscienza della propria condizione.

Ovviamente i detenuti qualificati come « rossi », sobillatori, nemici dell'ordine costituito, vengono automaticamente esclusi da tutte le agevolazioni contemplate dalla riforma ed in particolare vengono esclusi dalle cosiddette misure « alternative » alla detenzione che invece costituiscono un efficace strumento di ricatto nei confronti di tutta quella massa alienata e deresponsabilizzata disponibile a piegare la testa in cambio di una boccata di libertà, e di tutta una serie di privilegi spiccioli. Abbiamo avuto modo di soggiornare in vari istituti nel periodo successivo alla riforma e, francamente, è una cosa impressionante constatare quanti detenuti che erano in prima fila nella lotta ora sono ridotti al rango di docili pecorelle se non addirittura a tutori del regime penitenziario. Grazie alle misure « alternative » si è pure incrementato enormemente tutto quel sottobosco speculativo che già esisteva nelle carceri per spogliare anche economicamente i detenuti: oggi al « mercato nero » carcerario si sono aggiunti nuovi punti di vendita, non si lucra più solo sul sopravvittuto, sulle merci illecite, sulle libertà provvisorie, ecc. ma anche il mercato delle licenze, delle semilibertà, costituisce una cospi-

cua fonte di introiti per le amministrazioni corrotte fino al midollo. E' evidente che questi « mercati emergenti » contribuiscono a rivitalizzare l'industria della giustizia borghese che prospera sulla repressione del proletariato e le consentono di espandersi. A questo riordinamento interno si accompagna dall'esterno un'opera di riorganizzazione delle forze di polizia e dei corpi repressivi che trova i suoi momenti salienti nel potenziamento degli organici, nella dotazione di nuovi strumenti tecnologici e scientifici per la « battaglia contro la criminalità comune e politica », in un più efficiente addestramento e specializzazione dei corpi nonché in una sempre più intensa propaganda demagogica e fascista tra gli agenti. Queste manovre di ristrutturazione a vasto raggio sono il portato della radicalizzazione dello scontro di classe in Italia che ha visto, dopo lo scossone del '68, sempre più ampi settori del proletariato collocarsi sul terreno della lotta armata per il comunismo ed identificarsi nella parola d'ordine portare l'attacco al cuore dello stato; parola d'ordine che ha trovato consistente riscontro anche all'interno delle carceri concretizzandosi nella liberazione delle avanguardie comuniste prigioniere, nella pratica della riappropriazione della libertà o delle evasioni come le definisce il potere, nell'attacco armato alle strutture dell'istituzione carceraria come alla Favignana (dove recentemente un nucleo di combattenti comunisti detenuti ha distrutto il terminale del cervello elettronico collegato direttamente col Ministero di Grazia e Giustizia in dotazione all'ufficio matricola di quel carcere e lo schedario contenente i fascicoli dei detenuti) ed in numerose altre situazioni di lotta quali Perugia, Massa, ecc.

Paradossalmente (ma fino ad un certo punto) il potere dimostra di avere le idee molto più chiare di certi rivoluzionari parolai, tipo Lotta Continua e l'area di D.P. in genere, circa la posta in gioco ed il carattere dello scontro in atto. Intendo dire: mentre i rappresentanti di questo governo infame riconoscono apertamente che l'attuale tendenza del conflitto di classe conduce all'attacco armato allo stato e si attrezzano politicamente e militarmente per fronteggiare l'avanguardia combattente del popolo ed annientare ogni forma di autonomia proletaria, tanti cialtroni che si definiscono rivoluzionari si affannano nel ridicolo tentativo di esorcizzare lo spettro della lotta armata per il comunismo e si arrampicano letteralmente sugli specchi per giustificare la loro posizione opportunistica e controrivoluzionaria. E' desolante constatare a quali astruse e strampalate interpretazioni facciano ricorso per confondere le masse, disorientarle e disarmarle ideologicamente e praticamente. Tipica è ad esempio la consuetudine di attribuire le azioni dei nuclei comunisti combattenti ad « oscure » manovre dei servizi segreti. Comunque così facendo essi non sortiscono altro risultato che coprirsi di ridicolo e dimostrare il proprio timor panico rispetto ad un impegno realmente rivoluzionario che per necessità storica non può che sfociare in una guerra di popolo guerreggiata. Non è questa la sede per sviluppare un'analisi complessiva sulla linea politica di questi gruppi, quello che ci può interessare qui è l'atteggiamento che essi hanno assunto di fronte al « fenomeno » della protesta degli agenti di custodia. Anche in questo campo essi hanno dato prova della loro inettitudine e dello spirito neorevisionista che impronta il loro deleterio intervento. E' accaduto che tutt'a un tratto ci siamo visti reclamizzare le bande degli aguzzini in divisa come campioni di democrazia. Hanno appoggiato incondizionatamente le loro richieste, sono arrivati sono a coniare slogan vomitevoli quali « detenuti e agenti di custodia uniti contro le galere di Bonifacio ». Non si sono minimamente curati del fatto che i porci in divisa, nelle loro blande e sporadiche proteste, non hanno fatto altro che avanzare delle richieste tipicamente corporative e perfettamente funzionali alla ristrutturazione del sistema repressivo avviata dal potere, essi non hanno richiesto altro, in sostanza, che migliori condizioni per l'esercizio del loro mestiere di carnefici del proletariato. Non si sono mai sognati di mettere in di-

scussioni utili al governo per stabilire quali fossero i ritoccamanti più idonei a conferire al sistema repressivo una rinnovata efficienza e solidità.

Mentre il governo è impegnatissimo nella riorganizzazione e razionalizzazione dell'oppressione di classe questi impostori che si definiscono rivoluzionari si accodano a questo progetto perché, si sa, anche gli sbirri sono figli del popolo, anche se figli degeneri. Un agente di custodia o un poliziotto saranno di umili origini ma essi sono innanzi tutto gli esecutori materiali della repressione, sono quelli che, sindacalizzati o no, continuano ad essere il braccio armato del capitale, continuano a spararci addosso, a massacrarci di botte, a torturarci. Essi sono la macchina di morte della controrivoluzione. L'esperienza storica delle grandi rivoluzioni del passato, recente e remoto, insegna che lo stato capitalista ha sempre trovato lo strumento cardine per la conservazione del suo dominio nei corpi di polizia e dei carabinieri «...Una classe oppressa che non si sforza di imparare l'uso delle armi, di procurarsi delle armi, merita solo di essere trattata come si trattano gli schiavi. Non possiamo dimenticare, se non vogliamo ridurci a pacifisti borghesi o a opportunisti, che viviamo in una società classista, che non ci sono vie d'uscita e non ce ne possono essere se non per mezzo della lotta di classe. In ogni società classista, sia che si basi sulla schiavitù, sul servaggio, o come oggi sul lavoro salariato la classe degli oppressori è armata » (Lenin).

Ma nonostante il boicottaggio di revisionisti e neo-revisionisti la lotta armata ant imperialista, fuori e dentro il recinto del carcere, cresce qualitativamente e quantitativamente.

Compito del movimento di lotta dei detenuti in questa fase è disarticolare il progetto di ristrutturazione dell'apparato repressivo all'interno del programma strategico della distruzione dello stato imperialista delle multinazionali. COSTRUIRE NEL POPOLO IL PARTITO COMBATTENTE, costruire il partito proletario combattente nel popolo significa ricomporre le esigenze parziali di classe su livelli più alti, significa stare nel popolo per sviluppare la linea dialettica, non riconosce la centralità dell'attacco allo stato, non si dà adeguate strutture politiche e organizzative, è inevitabilmente destinato alla sconfitta. Questa è l'unica strategia storicamente vincente al di fuori della quale non restano che le illusioni pacifiste borghesi utili solo a riprodurre le strutture dello stato capitalistico ed a ritardare la resa dei conti per i padroni. Praticare la critica delle armi! Attaccare le istituzioni repressive nelle loro strutture e nei loro rappresentanti!

LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO!

Nucleo Comunista Detenuti di Pisa

Maggio 1977

UNA LETTERA DALL'ASINARA

Mia Dolce Compagna,
nel mio scritto di ieri ho omesso di dirti alcune cose di una certa importanza che mi affretto ad aggiungerti ora. Il primo avvenimento rilevante è costituito da un avviso di reato, che il pretore di Sassari mi ha notificato nei giorni scorsi. Si tratta di una comunicazione giudiziaria per « Associazione Sovversiva ». Questo è un « delitto » che ancora mancava al mio « curriculum »: ma ora la società dei pannolini ha supplito anche a questo. Questo genere di reato riguarda in modo specifico la sicurezza dello

stato; e le forze del « bene » più in generale, e deve necessariamente, per coerenza, comprendere un determinato numero di « associati » che vanno da un minimo di cinque, a tutto il popolo, che se insorge, e perde, diventa automaticamente delinquente anche esso; se vince ha avuto ragione, naturalmente! Ignoro l'identità degli altri « associati »; come puoi notare la citazione, che ti allego, non lo specifica. Dovresti essere tanto gentile di fare alcune copie di questo avviso e mandarne una a Aldo, una a Fernando, e un paio le tieni con te perché potrebbero servire in futuro. Questo è uno dei fatti; l'altro riguarda due colloqui, avvenuti ad intervalli di pochi giorni l'uno dall'altro, con il direttore dell'Istituto, Cardullo.

Alla luce di questi nuovi avvenimenti ritengo opportuno darti alcuni dettagli, che mi sono noti adesso, e cercare di analizzare la situazione nel suo complesso, cercando una conclusione che ci permetta di trovare qualche punto di riferimento con situazioni analoghe, o, in ogni caso, stabilire dei punti fissi come riferimento alla situazione specifica.

Come già sai io conoscevo in precedenza il direttore Cardullo: il primo incontro risale al 1965 al carcere di Firenze; questo è stato un periodo molto breve, tanto che nel secondo incontro non mi sarei rammentato di lui, se egli stesso non me lo avesse ricordato: questo è avvenuto nel carcere di Alghero. In questo caso s'è trattato di un periodo piuttosto lungo, trascorso sempre in stato di coercizione; unico responsabile di questa condizione è stato esclusivamente il dott. Cardullo, che si è protratto per vari mesi, fino al momento del mio trasferimento da quel lager. Fino a quel momento la mia impressione di quest'uomo, che tutta l'Italia proletaria indica come un « boia » un assassino, un sadico massacratore dei compagni prigionieri, è stata rinforzata dalla mia esperienza personale, fatta la seconda volta che sono stato costretto a far ritorno in quel posto. Questa volta la frattura è stata immediata, e insanabile, perché dopo neppure tre giorni di permanenza ho aggredito a calci il brigadiere Pipiris Severino; un porco di vecchio stampo. Quella volta per sfuggire alla repressione, sotto forma di un massacro per le mie ossa, mi ero autolesionato ad un braccio in modo tale che le ossa mi erano spuntate dalla carne. Credo che questa precauzione non sarebbe servita granché, se un sanitario, che non era quello addetto alle carceri, non avrebbe provveduto al mio trasferimento immediato, facendomi ricoverare al centro clinico di Sassari; (alle celle di punizione) ho sempre sperato di non dover mai più avere nulla a che fare con questo direttore. Purtroppo non è stato così.

Ricorderai che nel mese di novembre del 1976 avrei dovuto essere trasferito qui all'Asinara, dove il dott. Cardullo è stato anch'esso trasferito di Alghero.

La sede era stata allora cambiata abbastanza inspiegabilmente: dopo la pubblicazione di quell'articolo sul quotidiano « l'Ora » di Palermo, noi avevamo creduto di doverlo agli avvocati, e in seguito al giudice Falcone, mio ex prigioniero: nessuna di tutte queste supposizioni era esatta; non c'ero venuto perché il dott. Cardullo si era opposto. Anche lui non voleva aver più nulla a che fare con me. Mi è stato detto personalmente da lui. Il nuovo provvedimento è da abbeditarsi presumibilmente al ministero degli interni; a quel porco di Cossiga direttamente al 99%! Ora il fatto è questo: nulla che mi riguarda avviene a caso: questo è un fatto assodato, quindi ogni provvedimento va inserito specificatamente in un più ampio disegno di strategia repressiva, che il potere (sempre quel porco di Cossiga) ha messo a punto nei dettagli in questi ultimi tempi.

Dopo il farneticante blaterare del ministro Cossiga sull'ordine pubblico; sul terrorismo; il carcere per i terroristi etc. siamo alla fase pratica del progetto: stanno cercando di concretizzare, anche se in modo rudimentale, ma non per questo meno efficace, il programma teorico.

Nel caso specifico: il trasferimento all'Asinara, non lo si può spiegare, come di un fatto in passato, come un provvedimento a scopo «punitivo»: la motivazione sarebbe, alla luce dei nuovi avvenimenti, troppo semplicistica, e non reggerebbe come pretesto per togliermi dalla circolazione.

Lo scopo apparente, che il potere si propone, potrebbe sembrare, ad un'analisi superficiale e affrettata, semplicemente quello di emarginare dal terreno di lotta una avanguardia con un certo «status» all'interno del carcere; ipotesi che ritengo assolutamente priva di fondamento. Un simile provvedimento, così come lo sto vivendo, non si inserisce nella logica repressiva del potere, anzi direi che la contrasta. Ugualmente contrasta la giustificazione della mia appartenenza ai nuclei armati proletari; che senza dubbio, perché rispondente ai loro fini, hanno cercato di teorizzare a tutti i costi. Questi, secondo il mio punto di vista, sono tutti motivi che rivestono una logica solo apparente: sono, in sostanza, dei pretesti.

Io, la repressione, l'ho sempre subita direttamente sulla mia pelle, e nel modo più atroce che sono stati capaci di attuarla, tanto che se sono ancora in condizioni discrete lo devo alla natura, l'unica mamma, dopo Te, che è stata benevola con me. In passato, comunque, è stata una cosa assolutamente diversa: venivo legato al letto di forza e riempito di psicofarmaci; venivo pestato a sangue, ma il fine era diverso perché io rappresentavo il detenuto «diverso»; quello che mette tutto in dubbio, polemico e violento; volevano convincermi che in fondo avevo torto io, dato che tutti gli altri accettavano, magari con qualche mugugno, lo stato esistente delle cose, e che al massimo tendevano ad un cambiamento, una riforma, mentre io non solo mettevo tutto in discussione, ma tendevo a negarlo totalmente: ma data l'epoca diversa, e il genere di persone a contatto con me, non hanno mai intravisto nel sottoscritto un reale pericolo che andasse al di là delle mura del carcere. In sostanza loro si facevano una domanda troppo semplicistica, e cioè: perché tutti fanno in un modo, e tu vuoi fare nell'altro? questo discorso m'ha costato circa 25 ricoveri al manicomio criminale, in un'epoca appunto, che il «diverso» veniva trattato a «Valium» Serenase, Psicoperitol etc. e letto di forza a tempo indeterminato, naturalmente. Quindi, il fine che si proponevano, era, in fondo, molto limitato, in ogni caso hanno fallito sempre. Attualmente le cose hanno subito una modifica rilevante. La consapevolezza di me stesso, di essere qualcosa di più che un semplice detenuto, mi ha spinto al lavoro introspettivo, e all'estensione dei miei rapporti.

Lo stabilizzarsi di una coscienza in Rivolta Permanente, la conoscenza di me, e della mia forza, dell'obiettivo verso cui indirizzare la carica di violenza; il risentimento che mi si attribuisce nei confronti della società in generale, ma verso il regime in particolare. Questi alcuni dei motivi salienti che determinano la mia condizione di detenuto costretto a subire la nuova forma repressiva adottata dal potere. Ma ce ne sono altri, ora cercheremo di fissare, e che io ritengo i più importanti, anche se per una serie di ragioni sono quelli che in apparenza risaltano di meno. Se noi analizziamo i miei rapporti con i vari collettivi Anarchici non ci troviamo nulla di male, non si vede, e non c'è, alcunché che possa in qualche modo preoccupare i rappresentanti dello stato.

Ma cosa pensano i miei nemici di questi rapporti, che negli ultimi tempi si erano notevolmente intensificati? Cosa può volere Oliva? a cosa tende questa ricerca di contatti con i gruppi Anarchici all'esterno? può forse dipendere da un desiderio di bisogni assolutamente umano? NO! questo è impossibile! quindi cerchiamo cosa c'è sotto, scaviamo. E' ormai troppo noto il mio amore per gli Anarchici, perché io ne faccia ora l'apologia: posso aggiungere soltanto che, assieme alle Femministe, sono quelli che rispetto, e stimo di più. E dunque evidente che qualsiasi tipo di rapporto io intrecci

con queste due categorie, sia molto intenso. Negli ultimi tempi i miei rapporti con gli Anarchici si erano intensificati, ma solo in rapporto al contributo che io intendevo portare al movimento nel suo complesso; contribuendovi appunto con il mio bagaglio di esperienze fatte in 13 anni di galera come detenuto «speciale», pericoloso, e sempre represso. Questo fatto, da solo, è stato sufficiente ad ottenermi due trasferimenti, prima a Spoleto (uno dei peggiori lager d'Italia) e successivamente qui, all'Asinara. A questo punto, e per tutta una serie evidente di motivi, sono una piccola spina nel fianco del sistema, non tanto per quelle che possono essere le mie capacità, quanto per il motivo concreto che io rappresento il simbolo vivente del totale fallimento di tutte le tecniche elaborate dal potere borghese nelle sue varie fasi, che in tredici anni di prigionia si sono succedute, sostituendo nuove forme di repressione, a quelle ritenute superate, e inadatte allo scopo, che è stato sempre, esplicitamente, quello di persuadere l'emarginato, il proletario, il disoccupato, la prostituta; tutta «gentaglia» accomunati dall'identica etichetta di «delinquenti»! furfanti che non offrono nessuna garanzia di stabilità, con tutti i mezzi a disposizione dei mostri famelici, che il posto a cui sono stati destinati «è il loro» e che non hanno alcun diritto a ribellarsi, altrimenti c'è la galera: tu hai sempre torto, e loro sempre ragione (finché non decideranno di ribellarsi tutti! e ne faranno polpette) perciò, se ti trovi in questa condizione, non devi che addebitarlo a te stesso!!!

Sono sempre sfuggito ad ogni tentativo di schematizzazione precostituita, con la quale il sistema tende generalmente a mettere in un quadro preciso tutti i «diversi» che sfuggono al suo controllo. Dopo la mia malaugurata affermazione di aderenza ai nuclei armati proletari, (tieni presente che «aderire» significa appunto sciogliersi ad ogni istante al limite quando gli interessi non convergono più) gli ho offerto la possibilità di attuare un nuovo tentativo di schematizzazione: inserendomi al volo in questo tipo relativamente nuovo di «delinquente»: questo lo possiamo tradurre così: tu stesso hai affermato questo, quindi: lo sei; quindi; noi ti riserviamo il trattamento elaborato, appunto, per questo tipo; perfetto! E questo adesso rientra perfettamente nella logica della repressione di massa, in mezzo alla quale sono stato inserito.

E veniamo adesso al trasferimento qui all'Asinara.

L'errore commesso nel permettere al nemico di caratterizzarmi come «politico», estremamente comodo per loro, in questo momento; perché gli consente di giustificarsi, e giustificare, l'ondata di repressione in cui mi ha coinvolto, mi è stato, in un certo senso, fatale. La balordaggine di definirmi «politico» non è meno idiota di quella che mi definiva «delinquente»: io non sono né l'uno, né l'altro. Sono Anarchico-Nihilista, non per convinzione politico-culturale, e neppure per maturazione di coscienza; ma solo, ed esclusivamente, perché ci sono nato così, ce l'ho, cioè, nel sangue. Non mi interessa di politica, che anzi mi provoca disgusto: mi interessa, in una certa misura, dei problemi sociali, e come punto di riferimento ho sempre presente me stesso: ho già spiegato fino alla nausea che la miseria che opprime il popolo, è una cosa che riguarda il popolo stesso, così come allo stesso modo il problema della mia libertà è un problema mio; non si tratta qui della libertà del popolo, ma della mia libertà, così come la miseria del popolo, non è, e non può essere, la mia miseria, checché ne dicano i nostri rivoluzionari imbevuti di misticismo fino nelle pieghe più segrete dei loro cervelli: non ho mai affermato di essere un paladino che intende raddrizzare i torti altrui, come non sono certo un eroe che intenda sacrificare la sua propria vita per «amore del popolo»; su questo punto Stirner mi ha aperto gli occhi una volta per tutte, e ben difficilmente cambierò mai più parere.

Se io fossi rimasto un delinquente «comune» non sarebbe stato facile, per loro,

inserirmi adesso in una logica di repressione politica, attuata in massa; cioè, tutti i militanti dei NAP, ed io, in un reparto speciale, qui all'Asinara. Assodato che io, comunque, **devo essere sempre represso**; è necessario che il potere elabori di volta in volta, nuovi pretesti, più o meno credibili, e in apparenza, «legali», per sostenere i provvedimenti adottati contro di me; il tutto deve apparire coerente con la logica del sistema, altrimenti si smaschererebbero da soli, e non ci sarebbe bisogno che lo facessi io ogni volta che vengo sotterrato in qualche buco fetido. In questo caso, ma solo in questo, il pretesto gliel'ho offerto io stesso come un perfetto idiota, e il risultato evidente eccolo: ingabbiato qui all'Asinara, con la prospettiva di uscirne (se) chissà quando, e mi auguro tutto intero.

L'Asinara! lo strumento usato come un «Bau-Bau» dal sistema per intimidire chi si ribella alla sua autorità; e considerato dagli stessi detenuti come qualcosa di spaventoso con la capacità di divorarti; un'isola stronza e fetente, affatto peggiore di Porto Azzurro; Pianosa; Favignana; Volterra; Lecce; dal mio punto di vista non c'è alcuna differenza sostanziale tra questo posto infernale, e il carcere che il potere presenta come «un modello all'avanguardia del trattamento UMANO (sic!) anzi sostengo che è preferibile un posto simile, dove la linea tracciata tra il nostro ruolo, e il LORO è netto e senza possibilità di equivocare. Qui ti dicono che se farai questo ti spezzeranno le ossa; che ti ammazzeranno, e diranno che sei evaso. I carceri «modello» non te lo dicono e lo fanno sul serio, oppure ti manderanno qui per farti ammazzare.

Sono uno dei pochi detenuti che, qui senza aver fatto nulla che lo giustificasse, sono stato sul serio massacrato di botte, con bastoni e tubi di gomma; è stato a Marzo del 1974, quando sono stato poi trasferito a Viterbo. Odio il vittimismo e le lamentele da «povero perseguitato e oppresso»: una delle caratteristiche della mia personalità è proprio quella di riuscire a vedere in tutte le situazioni, anche le peggiori, il lato umoristico, e ironizzarci sopra, senza per questo sminuirne la portata. Ieri sera il direttore Cardullo ha chiesto di vedermi, per la seconda volta da quando sono, qui; dato il ricordo che aveva di me si è «premurato» con un pezzo di ferro in mano, e circondato dalle guardie; ricordava i miei scatti imprevedibili, che per un certo periodo hanno caratterizzato la mia vita in carcere, cogliendo sempre tutti di sorpresa, e senza alcuna possibilità di potersi difendere: le mie reazioni, appunto come la schematizzazione, sono state sempre incontrollabili (potrebbero esserlo ancora, ma ad un livello diverso) perciò il primo incontro con il dott. Cardullo si è svolto in uno scontro, che solo verso la fine, si è stabilizzato, e abbiamo potuto parlare con più tranquillità, entrambi. Dato che la mia situazione non può essere addebitata a lui, che anzi sembra abbia fatto di tutto per ostacolarla, non mi pare il caso di perdere del tempo ad odiare lui, e studiare come ammazzarlo: assodato che il mio allontanamento da qui non dipende da lui, o quanto meno non completamente, non vedo perché dovrei scontrarmi direttamente con lui, di brutto, come ho fatto in passato, tanto con lui, quanto con tutta una serie di altri direttori e sottoposti vari. I veri e diretti responsabili sono altri, più a monte: questo non esclude naturalmente, che ognuno al proprio livello sia direttamente, e inequivocabilmente responsabile, e presto o tardi, si troverà davanti la canna di un mitra a cui rispondere; nessun dubbio in merito!

Ad esempio; il fatto che io sia tenuto in stato di isolamento assoluto, ed in condizioni di ristrettezza fisica, e fuor di ogni dubbio che sia in parte responsabile il dott. Cardullo; com'è altrettanto certo che finché resterò qui non mi darà mai un minimo di spazio, «per legittima difesa», afferma con un certo spirito umoristico il dott. Cardullo. Questo fatto comunque mi tocca relativamente; ciò che risento maggiormente è la mancanza di un contatto frequente con te, che qui si prospetta molto problematico; la

durata del colloquio è meno di due ore, e il percorso molto disagiato, tanto che credo sia sufficiente che noi ci vediamo una volta al mese. Non voglio che tu debba affrontare più disagi di quanto sia strettamente necessario per vigilare che tutto fili liscio, e che non mi vengano usate più torture di quanto io possa sopportarne.

Per quanto riguarda la corrispondenza è un'altro problema disastroso: oltre agli ostacoli di carattere «interventista»... ci sono quelli di origine naturale, cioè dei mezzi di trasporto, che sono rimasti quelli del tempo di «Garibaldi», e una lettera può impiegarci anche venti giorni prima di essere recapitata. Questo fatto mi causa un certo disagio per la corrispondenza con tutti i compagni Anarchici che ora procederà molto a rilento (sempreché me la lasceranno procedere!). Compagna, questo è un po' tutto quanto mi ero dimenticato di dirti ieri sera nell'altro mio scritto.

Se non mi hai ancora spedito il pacco, mettimi anche un pacco con 500 fogli di carta, identica a quella che mi hai portato le volte precedenti. Acquistami anche un flacone di... Ambra Solare... se tutto va bene entro sei mesi, con due ore al giorno di sole, riuscirò ad abbronzarmi... e a curare un po' i dolori artrici, e i reumatismi!!! credo che in tutto questo tempo riuscirò a studiarli tutti i testi Anarchici che mi hai regalato!!!

(il resto della lettera è illeggibile)

VINCENZO OLIVA

REPRESSIONE E DEMOCRAZIA

In questi ultimi tempi la polizia ha ucciso premeditadamente e freddamente. Le morti dei compagni, la storia ce lo dice, sono tante e tante. La polizia ha sempre sparato e da sempre ha sempre ucciso chiunque, individualmente, collettivamente, politicamente, abbia lottato per l'abbattimento del potere e del privilegio.

Qualsiasi risposta alla violenza di classe istituzionalizzata, è quindi sempre una difesa di classe.

Ciò che oggi maggiormente si evidenzia è che le «forze dell'ordine», come opportunamente vengono chiamate da tutte le forze politiche dell'arco capitalistico, possono prima impunemente uccidere e poi militarizzare una nazione «democratica» sullo stile della Germania.

La militarizzazione, o golpe bianco; che si sta attuando in Italia trova la sua escalation nelle seguenti tappe:

REPRESSIONE contro la clandestinità delle lotte del proletariato operaio metropolitano e del proletariato ghettizzato dell'area meridionale. La caccia alle streghe contro compagni dei NAP e delle BR è uno squallido tentativo di personificare uno scontro che si è allargato a guerra di classe.

REPRESSIONE della «legalità» del movimento nei suoi esponenti intellettuali (vedi arresti di Senese, Spazzali, Cappelli) e nelle sue organizzazioni culturali (decine e decine di perquisizioni a librerie e centri del contropotere proletario)

REPRESSIONE dell'agibilità politica all'interno delle università, delle scuole, dei quartieri, delle piazze, in cui la presenza dell'esercito padronale giuoca un ruolo predominante nelle mozioni finali assembleari, che vengono emesse sotto la minaccia e il tiro dei mitra dei nemici di classe. L'università di Roma è stata pressoché presidiata durante l'assemblea successiva all'assassinio poliziesco di G. Masi.

Ciò a cui mira il processo di militarizzazione è di non dar spazio alla crescita politico-organizzativa della resistenza armata proletaria.

Non è fortuito che si colpiscano in maniera « cilena » organizzazioni quali Soccorso Rosso e Autonomia operaia e collettivi di base che esprimono l'esigenza alla autogestione e al comunismo, si cerca anche di fare terra bruciata intorno ai loro militanti.

La guerra psicologica messa in atto dal terrorismo padronale e statale ha espresso nella giornata del 19 maggio la sua punta più alta. Come afferma la stessa stampa democratica le questure di tutta Italia hanno mantenuto strettissimi contatti fra di loro e hanno avuto il preciso piano di isolare Roma attraverso attente e scrupolose vigilanze nelle stazioni, nelle vie autostradali, affinché il movimento di classe non trovasse appoggi nelle altre città.

Perfino nella « rossa » Livorno si sono avuti perquisizioni e fermi. Alla stazione, alle scuole, in tutta la città pullulavano auto di ordinanza della polizia e della polizia politica; giravano agenti in borghese che hanno fermato chiunque avesse « l'aria sospetta ».

Difronte a questo piano terrorstico (tralasciando ovviamente le forze notoriamente nemiche), i neoparlamentari di L.C., i dogmatici troskisti, e perfino i leaders dell'OCL hanno solo saputo esprimere una critica quantomeno cattedradica sia « alla demagogia strumentale degli otto referendum » sia « al velleitarismo della P.38 ». A parte la totale mancanza di dibattito per non rendere altrettanto verticistiche simili affermazioni, ciò che si è dimostrato è l'aver sottaciuto qualsiasi riferimento e denuncia alla realtà repressiva e assassina del progetto capitalistico, e statale.

COLLETTIVO ANARCHICO « NIENTE PIU' SBARRE »

CRONACA PROLETARIA

15 APRILE, Pistoia. « Trovi che sia più grave rubare un'automobile che esportare miliardi all'estero? Rubare in un supermercato o licenziare operai dalle fabbriche? Se un ricco o un disoccupato commettono lo stesso reato, pensi ricevano ambedue la stessa pena? ». Per queste domande rivolte ai suoi allievi in una scuola di Pistoia, il prof. Giuliano Capechi riceve una comunicazione giudiziaria: è accusato di « eccitamento al dispregio e vilipendio delle istituzioni ».

17 APRILE, Catania. Rivolta nel carcere: una cinquantina di detenuti protestano salendo sul tetto, dove rimangono per un'ora e mezza.

17 APRILE, Brescia. Si rivoltano circa duecento detenuti: la manifestazione dura sedici ore.

18 APRILE, Viterbo. Quattro ore di rivolta nel carcere. Alcune decine di carcerati si barricano negli uffici dell'amministrazione: vetri infranti, porte divelte, scrivanie distrutte, uffici devastati. Alcuni compagni in rivolta riescono ad abbattere un muro e ad entrare in comunicazione con un altro « braccio ». Altre decine di detenuti possono quindi partecipare alla rivolta.

18 APRILE, Milano. Un commando dei Gruppi Armati Operai spara due colpi di pistola alle gambe di Bruno Rucano, capo del personale di una ditta produttrice di apparecchiature elettriche ed ex ufficiale dei carabinieri. Così spiegano la loro azione in un volantino lasciato in una cabina telefonica: « Licenziamo i dirigenti col piombo.

Un gruppo armato operaio ha colpito un ex ufficiale dei carabinieri servo dei padroni. Costruiamo i gruppi armati operai contro le strutture di comando in fabbrica ».

19 APRILE, Bologna. I giudici d'appello al servizio dei padroni condannano a dure pene Renato Curcio, Fabrizio Polli e Alberto Franceschini, per espropri proletari compiuti contro banche del Reggiano nel '72. Franceschini dichiara: « Quello che accade adesso non ci interessa. Primo, perché non abbiamo nulla da cui difenderci, in quanto per noi questi non sono reati. Secondo, perché la vostra posizione attuale dimostra che questa è tutta una farsa essendo la condanna già stata decisa ».

19 APRILE, Genova. Un nucleo armato delle BR brucia quattro automobili: due di un ingegnere dell'Italcantieri, e due di altrettanti consiglieri comunali dc.

20 APRILE, Torino. Dieci colpi di pistola contro il consigliere dc e primo dirigente della procura generale della repubblica di Torino Dante Notaristefano. Gli ha sparato — ma i colpi non raggiungono il bersaglio — un commando di tre giovani (compresa una donna) mentre sta entrando in casa, alle due del pomeriggio.

21 APRILE, Roma. Battaglia all'università fra centinaia di compagni e reparti della polizia in assetto di guerra. Gli « autonomi » rispondono con le armi. Un agente — Settimio Passamonti — muore, un altro viene ferito. A Bologna, durante un'assemblea all'università, alcuni studenti applaudono quando viene comunicata la notizia della morte dell'agente.

21 APRILE, Milano. Un Gruppo Combattente Comunista (due giovani e una ragazza) irrompe nell'università Bocconi e ne incendia il centro elettronico di calcolo. Lasciano un volantino in cui si legge: « La Bocconi è il più importante centro di formazione e produzione dei quadri padronali addestrati nelle scienze e nelle tecniche antiope- raie più avanzate ».

22 APRILE, Torino. Cinque molotov vengono lanciate contro l'ingresso del provveditorato agli studi. In un'altra parte della città, due giovani irrompono nell'arcivescovato e lanciano due molotov contro un muro dell'anticamera degli uffici della curia. Poco dopo, altre due molotov vengono lanciate contro un bar di via Po, nel centro della città.

22 APRILE, Torino. Un caporeparto della Fiat, Antonio Munari, viene colpito alle gambe da alcuni colpi di pistola mentre sta prelevando la sua auto dal garage. Le BR rivendicano l'azione con una telefonata all'ANSA.

28 APRILE, Torino. Un nucleo armato delle BR uccide l'avvocato Fulvio Croce, presidente dell'ordine degli avvocati di Torino. L'azione viene compiuta alla vigilia del processo a un gruppo di brigatisti, e si prefigge lo scopo di far saltare il processo.

28 APRILE, Genova. Le BR divulgano un documento che contiene « l'esame di tre mesi di lotta e delle battaglie affrontate ».

28 APRILE, Agrigento. Vincenzo Ponzio, 46 anni, in carcere per « oltraggio a pubblico ufficiale » viene trovato impiccato con un lenzuolo nella cella di isolamento.

28 APRILE, Roma. La guardia di finanza perquisisce la sede del quotidiano Lotta Continua. Motivo ufficiale: « normale controllo tributario ».

28 APRILE, Milano. In una conferenza stampa all'università, Autonomia operaia dichiara: « La figura nuova di proletario che è apparsa in queste entusiasmati giornate di primavera è ancora un embrione — ma preciso — di un fronte operaio e proletario comunista che abbandona le illusioni e apre un lungo processo di guerra e di conquiste per l'abbattimento del capitale e del suo Stato ».

28 APRILE, Milano. Viene incendiata l'automobile del consigliere comunale dc Luigi Venegoni. Una telefonata al Corriere della Sera rivendica l'azione alle BR. Venegoni è stato a lungo presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Milano, che ha co-

struito tra l'altro le case-ghetto di Quarto Oggiaro e di altri quartieri periferici della città.

29 APRILE, Milano. Un nucleo armato fa irruzione nel magazzino di una ditta di vendita porta a porta di cosmetici. In un volantino si legge: « Un nucleo armato comunista ha occupato, perquisito e danneggiato un centro di lavoro nero. Il lavoro nero è la via principale scelta oggi dal capitalismo multinazionale per realizzare i suoi due obiettivi di base: ottenere nuovi e maggiori profitti rilanciando la produttività sotto nuove forme, ricostruire il comando globale sul proletariato attraverso la costrizione della schiavitù del lavoro salariale ».

30 APRILE, Torino. Verso le due del mattino una bomba esplose dinanzi al cancello della Facis. Tre ore dopo, esplose una bomba sotto una finestra della Michelin: vetri in frantumi, due sbarre divelte, il muro sbriciolato. Un'altra bomba scoppia dinanzi all'ingresso dell'ufficio di collocamento al lavoro. Sempre nella stessa notte, altra esplosione: una bomba scoppia dinanzi ad una centralina della SIP. Su un muro del palazzo viene tracciata con spray rosso la sigla BR. Ultimo attentato della notte: un ordigno incendiario viene lanciato contro il punto in cui si trova l'impianto di riscaldamento dello stabilimento della società Aurora, produttrice di penne stilografiche. Scopo evidente dell'attentato è quello di colpire il deposito di carburanti: l'intervento dei vigili del fuoco è provvidenziale.

30 APRILE, Salvezzano (Padova). Un commando penetra nel cortile in cui hanno sede l'Elettronica Industriale Pinton e la RTR radiotelevisione regionale veneta e lancia tre bottiglie incendiarie distruggendo tre automezzi. In un volantino lasciato sul posto si legge: « Distruggere il lavoro nero ». La firma è dell'Organizzazione Operaia per il Comunismo. Qualche istante prima era stata lanciata un'altra molotov contro un furgone nel cortile dell'abitazione di un dipendente del Pinton: stesso volantino, stesso gruppo.

30 APRILE, Firenze. Un ordigno ad alto potenziale, forse confezionato con tritolo, esplose contro la caserma di ps Fadini. Un'auto della polizia viene danneggiata: la bomba era stata messa sul davanzale di una finestra di un'autorimessa. L'azione viene firmata dal Nucleo armato Prima Linea.

30 APRILE, Genova. Una pentola a pressione contenente tre saponette di tritolo viene lasciata dinanzi all'autorimessa del nucleo radiomobile dei carabinieri, in pieno centro cittadino. L'ordigno non esplose perchè la miccia si spegne dopo essere bruciata parzialmente.

30 APRILE, Brescia. Tre attentati incendiari in poco tempo. Vengono presi di mira l'automobile di uno studente, il negozio di un imputato del processo MAR e una roulotte. I vigili del fuoco spengono le fiamme, ma devono accorrere una seconda volta: le fiamme erano state riaccese.

30 APRILE, Genova. Circa 25 miliardi di lire da pagarsi in franchi francesi e la liberazione di alcuni prigionieri politici in Sud America: è la richiesta fatta dai sequestratori del presidente della Fiat-France, Revelli Beaumont, rapito a Parigi il 12 aprile.

30 APRILE, Milano. Prima Linea rivendica due azioni contro le caserme dei carabinieri di Corsico e Bresso, alla periferia della città. Gli attacchi contro le caserme hanno luogo quasi contemporaneamente verso le 22,30. Due commando attaccano le caserme con armi automatiche e ordigni al tritolo, esplodendo numerosi colpi di mitra e di pistola e scagliando bombe contro le porte d'ingresso. Dopo l'azione, i commando si dileguano immediatamente. Alle 5,15 due forti esplosioni: contro la sede dell'ufficio regionale di collocamento e contro un autosalone della Opel, la fabbrica automobilistica della multinazionale americana General Motors. Nella prima azione vengono infranti anche i vetri della finestra della redazione del settimanale cattolico Famiglia Cristiana.

Nella seconda, vengono distrutte le vetrate del salone e due vetture esposte. Le azioni vengono firmate da Azione Rivoluzionaria, con un comunicato: « Nel corso della notte gruppi di compagni hanno colpito in modo più o meno dimostrativo, una serie di obiettivi che rappresentano il lavoro "pulito": innanzitutto l'ufficio di collocamento, un istituto certo marginale nel mercato del lavoro capitalistico, ma che simboleggia bene la volontà padronale e riformista di "collocarci" in un modo qualsiasi nell'aria dello sfruttamento. Nella Opel di Milano abbiamo voluto colpire una parte di quel coagulo mostruoso che è il capitale tedesco il quale tortura e distrugge i nostri compagni del RFT ».

1 MAGGIO, Milano. Un gruppo di compagni anarchici entra nell'atrio del Corriere della Sera per protestare contro il silenzio della stampa italiana nei confronti del movimento libertario spagnolo. Due commessi del giornale tentano di chiudere l'ingresso e vanno in frantumi una vetrata e un cristallo di una scrivania.

1 MAGGIO, Verona. Una bottiglia incendiaria viene lanciata, di notte, contro il portone della sede della dc.

2 MAGGIO, Napoli. Viene arrestato l'avvocato Saverio Sanesi, di Soccorso Rosso, difensore dei NAP. L'accusa è di « partecipazione a bande armate » in qualità di « agente di collegamento dei Nuclei Armati Proletari ». Sanesi viene preso di notte, a casa sua, da agenti del SDS che lo « tirano giù dal letto ». Dopo averlo condotto nel suo studio, che viene minuziosamente perquisito, Sanesi viene portato nel carcere di Regina Coeli a Roma. Nella stessa notte, eseguendo un'operazione a vasto raggio (queste operazioni vengono compiute quasi sempre di notte) l'antiterrorismo trae in arresto alcuni compagni a Torino, Rimini, Prato e Roma. L'azione è stata ordinata dal giudice istruttore romano Claudio D'Angelo, che indaga sulle azioni NAP nella capitale.

2 MAGGIO, Milano. Una donna residente nella zona della diossina (Seveso) partorisce all'ospedale di Niguarda un bambino gravemente malformato: ha l'intestino sviluppato fuori della cavità addominale. La malformazione è sintomo di un'intossicazione i cui sviluppi non sono prevedibili. Questo non è il primo caso, ma forse il quarto: i genitori tengono celate queste « disgrazie private », perchè temono di essere bollati come appestati e quindi di subire un'altra emarginazione.

3 MAGGIO, Roma. Vertice ministeriale sull'« ordine pubblico »: vi partecipano cinque ministri, i capi della polizia dell'SDS e dell'antiterrorismo, nonché il capo del governo in persona, Andreotti. Vengono decisi alcuni provvedimenti « del prevenire la guerriglia e tutelare le forze dell'ordine », ma non viene emesso alcun comunicato.

3 MAGGIO, Torino. Il processo contro le BR viene rinviato a tempo indeterminato, senza essere neppure iniziato. Il presidente della corte d'assise ha tentato inutilmente per due ore di convincere 4 giurati (su 8) di accettare l'incarico. I giornali parlano di capitolazione dello stato e di vittoria delle BR. Le forze dell'ordine, chissà perchè, avevano messo in stato d'assedio la zona circostante il palazzo della giustizia borghese.

3 MAGGIO, Iglesias (Cagliari). Il pretore respinge il ricorso dell'operaio Emilio Bassi, 38 anni, contro la Metallurgica Sarda che lo aveva licenziato a causa delle sue lunghe assenze per malattia. L'operaio aveva chiesto al pretore di revocare il licenziamento. Il giudice afferma invece che le lunghe assenze per malattia sono « giusta causa di licenziamento ». Motivo: « Quando un lavoratore, sia pure per fatti a lui non addebitabili (malattia) non è più in condizioni di effettuare con continuità e proficuità le prestazioni contrattuali previste », il padrone può licenziarlo.

4 MAGGIO, Venezia. Due bottiglie incendiarie vengono lanciate contro i portoni delle case in cui abitano due giornalisti, il capocronista del Gazzettino — il più diffuso quotidiano veneto — e un inviato speciale dello stesso giornale.

4 MAGGIO, Brescia. Una lattina e due bottiglie contenenti benzina vengono dati alle fiamme dinanzi all'abitazione del medico del carcere.

4 MAGGIO, San Benedetto del Tronto. Un nucleo armato delle BR rivendica una azione compiuta la notte precedente contro il consigliere comunale dc Osvaldo Urbani, di cui era stata incendiata l'automobile.

5 MAGGIO, Milano. « Un numero sempre crescente di ragazzi e ragazze cominciano a prostituirsi intorno ai 13-14 anni. A Milano pare siano più di tremila. Quello che più preoccupa è il caso dei ragazzi meridionali che vengono al Nord avendo già fatto questa scelta: sanno che questa è la soluzione che comunque permette loro di vivere... I minori si prostituiscono in misura sempre più crescente perchè è aumentata la loro disponibilità a vendere il proprio corpo per acquistare qualcosa che non hanno mai avuto in via cosiddetta normale: un affetto valido, condizioni di vita dignitose, beni di consumo alla portata solo dei privilegiati. La scelta della prostituzione fra i minori è di facile comprensione: offre tanti quattrini ed impegna scarso rischio: una scelta che certo costa meno del furto e delle rapine ».

Queste cose le ha dette l'ex direttore del carcere minorile di Milano, Pietro Bertolini, attualmente preside della facoltà di magistero dell'università di Bologna, nella sua relazione al congresso su « Delinquenza minorile e comportamenti devianti » organizzato dai padroni.

6 MAGGIO, Napoli. Il tribunale infligge 9 anni di carcere al compagno Gentile Schiavone, nappista, per detenzione di armi. Schiavone rifiuta di rispondere alle domande dei giudici e legge una dichiarazione: « Sono stato arrestato e mi si contesta il possesso di armi. Io rivendico non solo alla mia organizzazione, ma a tutti i proletari il diritto di usare le armi contro il sistema repressivo e violento che sulle armi si poggia. Con processi di questo tipo si vuol terrorizzare una marea montante di lotta armata che mina e mette in pericolo ciò che gli operatori della giustizia e la polizia difendono ».

6 MAGGIO, Milano. Con un dattiloscritto all'ANSA, il Collettivo resa dei conti rivendica la distruzione dell'auto di un redattore dell'Europeo, Corrado Incerti, avvenuta nella notte sul 5 maggio. « Non basta — scrive il Collettivo — illudersi di stare dalla parte del più forte, di battersi unicamente sul fronte incruento della guerra psicologica anti-proletaria per sentirsi sicuro... Colpiamo i falsari e criminalizzatori del movimento ».

6 MAGGIO, Rimini. Trentasei famiglie di lavoratori senza casa occupano altrettanti appartamenti dell'istituto autonomo case popolari quasi pronti per essere abitati. Si tratta di appartamenti che l'istituto intende vendere a riscatto alle seguenti condizioni: 8 milioni in contanti e 120 mila lire al mese per venti anni.

6 MAGGIO, Bologna. Viene arrestato per « apologia di delitto e istigazione a delinquere » il compagno Diego Benecchi, studente universitario. Un mandato di cattura per gli stessi motivi colpisce il compagno Bruno Giorgini, docente precario della facoltà di fisica, appartenente al collettivo politico lavoratori dell'università. Le accuse riguardano alcune affermazioni fatte dai due compagni nel corso di assemblee studentesche tenute la sera dell'11 marzo (giorno dell'assassinio di Francesco Lorusso) e che si riferivano a quanto era accaduto nel pomeriggio in città. L'episodio si inquadra nel processo di ogni forma di opposizione al sistema.

7 MAGGIO, Milano. 160 detenuti del terzo raggio di San Vittore (dove sono reclusi giovani dai 18 ai 25 anni) rientrando dall'ora d'aria rifiutano di tornare nelle celle, abbattano un cancello, raggiungono l'ultimo piano del loro settore, bucano una soletta e salgono sul tetto. Intervengono due compagnie del battaglione mobile dei carabinieri e due compagnie del terzo celere della polizia. E' necessaria una fitta sparatoria e il lancio

dei lacrimogeni per costringere i giovani, dopo due ore di resistenza, a tornare in cella. Danni gravi alle strutture del carcere.

7 MAGGIO, Verona. In un'azione provocatoria condotta dagli agenti dell'antiterrorismo su disposizione del giudice istruttore del tribunale di Bologna, Catalanotti, viene arrestato Biagio Bertani: durante una perquisizione negli uffici della sua casa editrice, gli agenti hanno trovato una pistola lanciarazzi, che Bertani dice di essere di sua proprietà, viene arrestato anche un compagno, Marco Bagattini: gli agenti trovano a casa sua una « bomba parzialmente efficiente », spadini, sciabole ed altre « armi improprie »; Bagattini è un piccolo collezionista di questi oggetti.

L'operazione condotta a Verona fa parte di un'operazione che viene attuata contemporaneamente, per disposizione di Catalanotti, anche a Bologna, Milano, Roma e Venezia.

7 MAGGIO, Pisa. Diecimila compagni — anarchici, lotta continua, autonomi — partecipano ad una imponente manifestazione nel quinto anniversario dell'assassinio di Franco Serantini per mano della polizia.

8 MAGGIO. Evadono da Ravenna cinque detenuti. Nel carcere di Bergamo tre detenuti prendono due guardie in ostaggio e ottengono il trasferimento in altre carceri. Tre detenuti tentano la fuga dal penitenziario di Pianosa, due vengono presi dalla guardia di finanza mentre tentano di attraversare il mare con un canotto pneumatico da bambini; il terzo è riacciuffato nell'isola.

9 MAGGIO. Nel primo quadrimestre del 1977 sono evasi dalle carceri italiane 133 detenuti. Nell'intero anno 1974 le evasioni furono 221, nel 1975 trecento e nel 1976 quattrocentoquarantatré.

9 MAGGIO, Milano. Con un provvedimento che non ha precedenti il procuratore capo della repubblica decide, d'accordo col questore, il prefetto e il direttore del carcere di S. Vittore, di non arrestare per ora i condannati a non più di quattro mesi di carcere. Si istituiscono così liste di attesa per la galera: i condannati verranno arrestati man mano che si renderanno liberi i posti al S. Vittore.

10 MAGGIO, Milano. Una « banda armata di giovani proletari » assale in pieno giorno gli uffici commerciali della casa editrice Rizzoli in piazza Duca d'Aosta, nel centro della città. Sei giovani passano tranquillamente davanti al portinaio e salgono al nono piano. Irrompono negli uffici con il volto coperto da passamontagna e armi in pugno. Chiudono in un locale gli impiegati ed alcuni clienti, sistemano due ordigni incendiari nella stanza del capufficio e si ritirano. Le bombe scoppiano quasi simultaneamente. Sul pianerottolo antistante gli uffici viene rinvenuto un volantino; si legge tra l'altro: « I covi del lavoro nero si chiudono col fuoco ».

10 MAGGIO, Milano. Marco Verona, redattore di Radio Alternativa Popolare, viene arrestato dal nucleo speciale dei carabinieri con l'accusa di aver partecipato ad una espropriazione di armi da un'armeria avvenuta il 28 aprile. La redazione e il direttore di Radio Alternativa testimoniano che Marco era ai microfoni della radio nel giorno e nell'ora in cui veniva effettuata l'espropriazione.

10 MAGGIO, Milano. Aniasi, « sporco amico dei fascisti ». Bocca: « squallido avanzo del giornalismo rivoluzionario ». De Carolis: « un pezzo di merda », lo dicono i compagni che irrompono nel circolo socialista De Amicis, dove era in programma una sviolinata su un "libro" di un giornalista. I compagni mandano per aria la sviolinata, prima che possa incominciare. Il De Carolis viene accolto a dovere: « un pugno vagante lo raggiunge ad uno zigomo ». Giorgio Bocca, il giornalista puttana del regime, se la cava con qualche spintone e qualche ingiunzione di tacere: « stai zitto tu che guadagni due milioni al mese » (pare invece che ne guadagni tre o quattro). Un compagno extraparlamentare snocciola « una sequela di insulti a base di materiale organico » (merda). Il

Bocca-puttana grida « Picchiatemi, picchiatemi » ed i compagni gli rispondo di stare attento « lo facciamo davvero ». L'Aniasi nazionale cerca di zittire il compagno, ma « scoppia la bufera »: lo afferrano « dieci mani » ma « emergerà indenne rispescato dai suoi ». Bocca si prende qualche ulteriore sputo. De Carolis un'altra bicchierata d'acqua.

10 MAGGIO, Bologna. Attentati contro due docenti universitari: una bottiglia incendiaria è gettata contro l'auto di Giuliana Bubbola e un'altra contro il portone della casa di Giulio Capodoglio. Recentemente sui muri dell'università si potevano leggere scritte come « Attenta Bubbola, chi boccia paga ». Il nome di Capodoglio fa parte di un elenco di professori che i compagni definiscono fascisti.

12 MAGGIO, Roma. Il governo proibisce la manifestazione dei radicali a Roma e fa intervenire la polizia che spara e uccide una ragazza di 19 anni, Giugiana Masi. La polizia impiega anche squadre speciali di agenti in borghese armati di pistola.

12 MAGGIO, Milano. La magistratura ordina l'arresto di due avvocati — Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli — due insegnanti e altri sette compagni di Soccorso Rosso. L'operazione viene eseguita a Milano, Bergamo e Bologna e si inquadra nel piano di intimidazione in atto in Italia contro i compagni che organizzano il soccorso o la difesa dei compagni messi in galera.

12 MAGGIO, Roma. Il governo stabilisce che tutte le telefonate dei detenuti vengano intercettate e registrate.

13 MAGGIO, Napoli. Tre operai della Montefibre vengono arrestati: sono accusati di aver partecipato ad un blocco ferroviario nel maggio 1975.

13 MAGGIO, Torino. La polizia arresta quattro autonomi per « rapina » e azioni armate.

14 MAGGIO, Milano. In uno scontro fra autonomi e polizia, durante una manifestazione, viene colpito in fronte un brigadiere. Morirà il giorno dopo.

15 MAGGIO, Genova. Cinque bottiglie incendiarie vengono lanciate durante la notte contro una caserma della polizia e sedi di organizzazioni cattoliche e democristiane.

15 MAGGIO, Napoli. Viene rilasciato Guido De Martino, figlio dell'ex segretario del P.S.I., dopo quaranta giorni: è stato pagato un riscatto che pare si aggiri intorno ad un miliardo di lire. Chi glieli ha dati al professore De Martino? Incaricato delle trattative era un avvocato napoletano, amico di De Martino, che è stato vice-presidente del Banco di Napoli. L'ex segretario del P.S.I. dichiara tra l'altro: « E peggio che in guerra. Siamo indifesi. Il nemico vero non lo conosciamo e questo è l'aspetto più preoccupante ».

16 MAGGIO, Milano. Il signor Carlo Cassola, scrittore borghese che si definisce libertario, propone ai « compagni anarchici » la « formazione di un potere statale temporaneo anarchico ». A quale scopo? Per dare « un altro assetto al mondo ». La proposta viene pubblicata dal Corriere della sera, e si conclude con i « fraterni saluti dal vostro » Carlo Cassola.

16 MAGGIO. « Pioggia di ordigni contro diversi obiettivi ». Cantù, contro la caserma della compagnia dei carabinieri; Ravenna, incendiata la porta del Duomo; Ercolano, due ordigni contro l'ingresso di una villa che verrà utilizzata come sede della scuola allievi sottufficiali delle guardie carcerarie; Pallavicino (Palermo), dinamite contro una palazzina della SIP.

18 MAGGIO, Bologna. Un « nucleo del movimento di costruzione del partito combattente » distrugge l'automobile di Diego Guzzani, vice-presidente dell'associazione industriali.

GENOVA. Ordigno sotto l'autovettura di Michele Centonze, primario ginecologico dell'ospedale San Martino.

ALCAMO. Attentato alla concessionaria Fiat: danneggiati due autotreni ed alcune automobili.

MELILLI (Siracusa). Distrutta l'auto dell'industriale Sebastiano Andolina.

PALERMO. Parzialmente distrutta, con la dinamite, la villa del costruttore Umberto Castagna.

MILANO. Un nucleo dell'« Organizzazione comunista prima linea » irrompe, verso le ore 14, nella sede dell'ISEO, una società che cura la formazione di dirigenti. Scritto con spray su un pannello: « Chiudiamo i centri del comando padronale ».

19 MAGGIO, Mestre. Un gruppo di compagni sottrae ad un carabiniere in borghese due compagne femministe che avevano infranto il vetro di una bacheca di un cinema per strappare un manifesto che annunciava uno spogliarello.

19 MAGGIO, Genova. Un volantino di una « Organizzazione femminista armata per la liberazione comunista » rivendica l'attentato alla macchina del primario ginecologo dell'ospedale San Martino, Centonze, e afferma di aver voluto colpire « la medicina del capitale, asse portante dello sfruttamento e della distruzione psicofisica delle donne e dei proletari ».

19 MAGGIO, Nuoro. Un ragazzo delle medie viene sospeso per 15 giorni dalla scuola: aveva mandato ad un giornale giovanile una lettera sulla sua scuola concludendo che si poteva dedurre che essa « è un gran casino ».

19 MAGGIO. La provocazione antipopolare del governo raggiunge il ridicolo: oltre a migliaia di agenti di polizia, squadre speciali e di carabinieri, il governo mobilita reparti dell'esercito, delle guardie di finanza e perfino delle guardie forestali, tuttavia manifestazioni si svolgono in varie città. **A Roma** migliaia di studenti partecipano ad un'assemblea all'università che viene circondata dai reparti Kossiga.

A Milano, due bombe in due capolinea della metropolitana non consentono ai treni di raggiungere le stazioni di partenza. Il traffico è bloccato per alcune ore. L'attentato è firmato dall'« Organizzazione comunista Prima Linea » che scrive: « Il sabotaggio alla metropolitana in questa giornata di lavoro e quindi di profitto per i padroni, si lega alle forme di illegalità di massa ».

A Padova, guerriglia urbana attorno alla cittadella universitaria decine di studenti danno battaglia alle forze governative dell'ordine. Gli scontri durano un'ora e mezzo: 15 auto carbonizzate, altre decine rovesciate e usate come barricate, una pioggia di molotov anticarro.

A Seveso, perquisizione proletaria nell'ufficio comunale d'igiene. Tre giovani fanno irruzione nei locali e ne iniziano, armi in pugno, la perquisizione. Il medico, Giuseppe Gletti, si avventa contro di loro e viene colpito alle gambe da alcuni colpi di pistola. Il medico, che i compagni chiamano servo dei padroni, è stato accusato perfino dai sindacati di essersi comportato, come ufficiale sanitario, con troppa benevolenza nei confronti dell'industria avvelenatrice della zona.

A Torino, attentato contro la sede della casa editrice Pia società S. Paolo: tre giovani gettano due molotov contro il centralino telefonico.

A Firenze, un nucleo di quattro giovani, fra i quali una donna, mette a soqquadro gli uffici della Ciskasca, un'organizzazione di assistenza e consulenza aziendale. Poche ore dopo irruzione di tre giovani, fra cui una ragazza, in una sezione della DC: tagliati i fili del telefono e scritte sui muri.

A Bologna, l'ufficio del lavoro viene invaso da giovani che scrivono sui muri slogans contro il lavoro nero.

A Cagliari, grande manifestazione di studenti contro Kossiga, il governo e il PCI.

A Genova, centinaia di giovani occupano le strade e i vicoli del centro e affrontano bastoni la polizia poi si ritirano nei « bassi ».

A Bologna, viene bruciata un'automobile del sostituto procuratore della repubblica Pietro Capponi.

19 MAGGIO, Roma. I deputati votano una spesa di 400 miliardi per ristrutturare vecchie carceri da riempire di compagni.

26 MAGGIO, Firenze. Una « cellula proletaria combattente » invade gli uffici di una ditta di elettrodomestici e li danneggia.

27 MAGGIO, Milano. Tre auto di aderenti a Comunione e liberazione vengono incendiate. L'azione è firmata da un « nucleo di compagni ».

30 MAGGIO, Acerra (Napoli). Tremila senza-casa occupano 407 alloggi Gescal pronti da un anno e non ancora assegnati.

1 GIUGNO, Firenze. Un commando della « cellula proletaria combattente » invade e da alle fiamme gli uffici dell'agenzia fiorentina del « Club italiano dei lettori ».

2 GIUGNO, Milano, Genova, Firenze. Azioni delle BR contro alcuni giornalisti. A Milano viene colpito alle gambe con alcuni colpi di pistola Indro Montanelli, il giornalista-squillo al servizio dei padroni dal fascismo a Cefis.

A Genova, viene colpito alle gambe e ad un braccio il vice-direttore del « Secolo XIX », Vittorio Bruno.

A Firenze, attentato contro le automobili di due redattori della « Nazione »: le vetture sono distrutte quasi contemporaneamente.

2 GIUGNO, Torino. Un gruppo di « Prima Linea » tenta di paralizzare il traffico fra la provincia e la città con azioni contro un autoparco di pullman e punti nevralgici della rete tranviaria. Lo scopo è di non far andare al lavoro la gente in una giornata festiva abolita. La polizia arresta alcuni giovani studenti.

2 GIUGNO, Forlì. Nove detenuti celebrano la festa della repubblica evadendo dal carcere e riprendendosi la libertà.

2 GIUGNO, Lecce. Un soldato in servizio di leva presso la scuola militare per truppe motorizzate, Antonio Tarrino, viene schiacciato da un carroarmato durante una manovra di parcheggio.

2 GIUGNO, Firenze. Incendiate le auto di due giornalisti de « La Nazione ». I due attentati vengono rivendicati dalle BR.

2 GIUGNO, Folì. Evadono 9 detenuti dopo avere imbavagliato e chiuso in uno stan-zino gli agenti di guardia.

3 GIUGNO, Roma. Alle ore 10.05 viene colpito alle gambe il direttore del reazionario TG-I Emilio Rossi. Il commando è composto da due uomini e una donna.

3 GIUGNO, Torino. Vengono catturati a Torino cinque giovani accusati di far parte dell'organizzazione « Prima Linea » e di essere stati gli attentatori che avrebbero dovuto paralizzare il traffico dei trasporti pubblici urbani ed extraurbani.

4 GIUGNO, Pianosa. Cinque detenuti evadono dal carcere e fuggono su un gommone. Torino, per gli attentati del 3 giugno alla AMT viene identificato un altro giovane.

5 GIUGNO, San DDonato. Un gruppo di dimostranti abitanti nella zona di Certosa ha bloccato un treno sulla Milano-Roma e ha tenuto occupata la linea per un'ora e mezza, motivo il raddoppio del binario col conseguente forte disturbo per la popolazione abitante nella zona.

6 GIUGNO, Roma. Il nucleo anarchico « Salsedo », con una telefonata alla redazione del « Giorno » avvisa della presenza di un volantino in una cabina telefonica della stazione metropolitana. Il volantino « minaccia ritorsioni » se non si levano le mani da Sacco e Vanzetti che « un manipolo di gente della cultura e della politica » vi hanno messo sopra. Per i compagni firmatari del volantino « è insensato ricorrere all'autorità

di uno stato per intercedere a favore di due anarchici assassinati dalla logica di stato, la stessa logica che muove oggi lo stato italiano che, come ieri quello fascista e quello americano uccide e criminalizza i suoi oppositori ».

6 GIUGNO, Roma. Distrutti e dati alle fiamme registri incartamenti nel liceo duca d'Aosta e nell'annessa scuola media. L'azione viene firmata dalle BR.

7 GIUGNO, Milano. Due ragazze Marzia e Patrizia hanno presentato una denuncia contro l'agente di P.S. Dany Truccoli. Il play boy dopo averle seguite ha tentato di mettere loro addosso le mani, arrivando perfino ad estrarre la pistola. Per fortuna sono intervenuti dei passanti.

8 GIUGNO, Napoli. Oltre ai 21 anni di galera che gli sono stati già inflitti il compagno Nicola Pellecchia ha avuto in dono altri 4 mesi per oltraggio a pubblico ufficiale.

8 GIUGNO, Bologna. Comincia il processo ad un gruppo di 22 studenti e ad una donna di 66 anni, Piera Toletti. L'accusa per quest'ultima è: « in concorso con più persone non identificate e in esecuzione del medesimo disegno criminoso, ha depredato piatti, tovaglie, tovaglioli, bottigliera, posateria e alimentari penetrando più volte nel ristorante ». La Toletti fu trovata in possesso di 37 tovaglie. Gli studenti avevano a più riprese assalito e distrutto (danni per circa 300 milioni) il ristorante « Ali Cantunzein » dove era solita riunirsi la media e alta borghesia bolognese e dove si svolgevano frequenti colazioni di... lavoro... di esponenti del PCI.

8 GIUGNO, Milano. Alcune bottiglie incendiarie sono state fatte esplodere all'interno della sede della concessionaria della BMW al 12° Km della via Solaria. L'attentato è stato rivendicato dal « gruppo Ulrike Meinhof » per la libertà dei suoi componenti incarcerati in Germaia.

8 GIUGNO, Milano. Orazio Gilardoni 27 anni cade dal tetto della pensilina della stazione ferroviaria di piazzale Cadorna. Un ennesimo « infortunio » sul lavoro.

9 GIUGNO, Spoleto. Scoppia una rivolta nel carcere: alcuni compagni delle BR e dei NAP, insieme ad altri detenuti « comuni », durante l'ora d'aria, prendono in ostaggio 12 guardie. Tra i rivoltosi vi sono Nicola Ventimiglia, Gagliardi e Oliveri. Chiedono che vengano i compagni di Soccorso rosso ed alcuni avvocati. Sono armati di forchette e cucchiari opportunamente trasformati in armi.

9 GIUGNO, Milano. Un attentato rivendicato dalle BR, gruppo « Walter Alasia ». Alle ore 7,30 davanti all'ingresso principale della Breda vengono sparati alcuni colpi di pistola alle gambe di Fausto Silini, caporeparto della Breda. Telefonata in casa dell'avv. Tropicetti: « Il nucleo combattente W. Alasia comunica che in data odierna è stato colpito un servo della Breda. Questa operazione è stata condotta con l'appoggio di altre formazioni combattenti: meditano i giudici, gli avvocati e il prof. De Nunno ». Il Silini, caporeparto ha alle sue dipendenze circa 200 operai.

10 GIUGNO, Torino. « Mentre all'Unione industriale si continua a discutere » i lavoratori della Fiat Mirafiore si sono incazzati e hanno danneggiato una palazzina degli uffici, hanno fatto cortei, scioperi brevi e disordinati, vi sono state intolleranze nelle fabbriche. Manco a dirlo la reazione « aziendale e sindacale » è stata dura.

10 GIUGNO, Roma. Tre donne e un uomo hanno interamente distrutto l'elaboratore elettronico del centro di calcolo interfaccoltà che si trova all'interno della città universitaria, mandando in fumo quattro miliardi e paralizzando l'attività scientifica dell'Ateneo.

13 GIUGNO, Milano. Un commando di quattro giovani a volto scoperto ha fatto un'incursione contemporaneamente al circolo Puecher e alla Federazione quadri aziendali di via Pantano 17 impossessandosi di indirizzari e documenti. « Chiudere i covi dei padroni - organizzazione Prima Linea » hanno scritto sulle pareti prima di ritirarsi.

14 GIUGNO, Livorno. Nel porto industriale è crollata una gru semovente alta 20

metri. Su di essa stavano lavorando tre operai: Valerio Rusconi 45 anni è morto, Mario Bodega 20 anni e Oscar Bernardi 34 anni si sono fratturati le gambe.

15 GIUGNO, Milano. Si apre il processo contro i compagni Angelo Basone, Renato Curcio, Vincenzo Guagliardo, Nadia Mantovani e Giuliano Isa.

15 GIUGNO, Nuoro. I minatori della società « RIMISA » dell'Ente minerario sardo che alcuni giorni fa avevano minacciato di provocare l'allagamento dei pozzi sabotando le pompe di aspirazione per protestare contro la politica di disimpegno dell'Ente minerario hanno occupato i pozzi di « Sos Enatos » di Lula.

15 GIUGNO, Genova. 20 compagni sono stati denunciati per insulti a magistrati. Il 1 giugno è stato processato Roberto Garigliano accusato di avere fatto esplodere 2 bottiglie incendiarie contro gli uffici della « Lufthansa ». La condanna di 2 anni e 4 mesi è stata accolta dai compagni in aula con grida come: « pagherete caro, pagherete tutto » « servi dei padroni » « bastardi assassini » da qui le denunce.

16 GIUGNO, Gela. Alcune ditte appaltatrici di lavori nello stabilimento petrolchimico ANIC hanno preannunciato il licenziamento di 1600 operai metalmeccanici, edili e addetti ai servizi, nei giorni scorsi altri 75 preavvisi di licenziamento erano stati notificati.

16 GIUGNO, Reggio Emilia. Un altro morto sul fronte dello sfruttamento. Aldo Tonelli 68 anni operaio insieme ad altri suoi compagni stava pulendo un canale d'irrigazione. E' rimasto sepolto da alcuni metri cubi di terriccio.

16 GIUGNO, Palermo. Giuseppa Bosia 65 anni, senza casa, senza famiglia, tanti anni a mendicare tra i vicoli della città vecchia. Ha scippato la collana d'ora che una studentessa portava al collo ed è scappata. Per fortuna tre atletici e valorosi tutori dell'ordine l'hanno catturata e portata in questura.

16 GIUGNO, Milano. 5 anni e 800 mila lire di multa per Giorgio Someria delle BR per porto e detenzione d'arma, ricettazione e falsificazione di documenti.

17 GIUGNO, Genova. Viene incendiato un autotreno della ditta IMPA di Mignanego (un'azienda che produce materiale di imballaggio e che ha messo in cassa integrazione metà dei dipendenti. L'incendio è stato rivendicato da un'organizzazione per il « il potere operaio e la lotta armata per il comunismo ».

18 GIUGNO, Bolzano. Una cinquantina di abitanti di Planol presso Malles Venosta hanno impedito bloccando con 15 trattori agricoli le vie di accesso alla zona lo svolgimento di un'esercitazione a fuoco da parte del battaglione « morbegno » di Vitipeno.

18 GIUGNO, Pescara. Giovanni Napolitano 29 anni di Foggia, detenuto in attesa di giudizio per rapina è rimasto fulminato mentre cercava di sistemare l'antenna del televisore di cui era dotata la sua cella.

18 GIUGNO, Milano. Lavoro nero. Emilio Pipa di 15 anni ha avuto mozzate le dita della mano sinistra mentre lavorava ad una sega circolare.

19 GIUGNO, Milano. Due attacchi: la SIT Siemens e la Magneti Marelli. La prima ha deciso di mettere in cassa integrazione 14.500 dei suoi operai.

19 GIUGNO 1977, Torino. Telefonata alla redazione dell'Ansa: « Alle 14,30 nuclei armati dell'organizzazione comunista « Prima linea », hanno attaccato a Milano contemporaneamente le multinazionali SIT Siemens e Magneti Marelli. Contemporaneamente a Torino un nucleo armato della stessa organizzazione ha espropriato l'ufficio del geometra Nico Crivello, costruttore delle nuove carceri delle Vallette. Data l'irregolarità dei documenti, il proprietario non ha ritenuto opportuno fare denuncia. In mattinata pubblicheremo un comunicato con il resoconto dei documenti trovati.

20 GIUGNO, Milano. Riprende il processo a Renato Curcio e agli altri quattro brigatisti rossi.

20 GIUGNO, Cagliari. Un gruppo di compagni dell'autonomia ha preso a legnate davanti alla facoltà di lettere alcuni reazionari del PCI.

20 GIUGNO, Prato. Una ventina di auto distrutte e altrettante danneggiate nell'auto-parco FIAT da bombette giustiziere. « Prima Linea per il Comunismo » ha rivendicato l'azione.

21 GIUGNO Roma. Un commando di tre donne ha sparato alle gambe del preside della facoltà di economia e commercio Prof. Remo Cacciafesta. L'attentato viene rivendicato dalle BR.

LETTERA SULLA MANIFESTAZIONE DI PISA

Vi spediamo questa lettera, che dà la nostra posizione sulla manifestazione di Pisa, a cui un nostro compagno ha partecipato, e che la redazione di U.N. ha ritenuto non dover pubblicare.

La spediamo alla vostra redazione anche come integrazione al nostro intervento, che vi spediamo unitamente a questa, sull'articolo pubblicato sulla vostra rivista « Verso la realtà delle lotte ».

Innanzitutto c'è da sottolineare che ciò che è emerso di importante e nuovo a Pisa è stata la SCELTA ANARCHICA del movimento e non « lotta-continuista »; cioè il rifiuto da parte del movimento anarchico, e anche non anarchico, di quello SFRUTTAMENTO della spontaneità (e speriamo definitivamente) di cui lotta continua è stata maestra su tutti gli altri gruppi e partitini post e pre-'68 fino alla crisi che, dal fallimento dell'impresa elettorale del 15-6 in poi, l'ha attraversata, per ritentare ad esserlo sabato-7 grazie alla « spontaneità » della F.A. Pisana e dei gruppi aderenti alla FAI, che gliene hanno dato modo.

E' convinzione di molti compagni infatti, non solo nostra, che accettando la co-organizzazione della manifestazione di Pisa con lotta continua, gli anarchici (organizzatori della manifestazione) abbiano ridato respiro alla crisi di lotta continua, e non, se questa accettazione era « tattica », finito di togliergli il respiro... Ma siccome, e il contenuto del comunicato dei « compagni di lotta continua di Pisa e degli anarchici » apparso sul quotidiano con la testata rossa di martedì 10 ce lo conferma, questa accettazione non era solo un fatto « tattico », ma pensiamo un tentativo serio invece di rapportarsi unitariamente a questa organizzazione da parte di quelle anarchiche « specifiche » in pieno processo marxisteggiante (c'era un piccolo gruppo anarchico alla coda del corteo anarchico stesso che gridava a squarciagola « potere operaio »), si impongono alcune considerazioni.

Si sa che delle cose, delle teorie come delle organizzazioni, a furia di cercarsi finiscono sempre per trovarsi... se non fosse stato questa volta per « un gruppo di circa 50 persone irresponsabili che hanno tentato di impedire lo svolgersi del comizio organizzato dagli anarchici e da L.C. » (Unico « fatto negativo »!).

In realtà questo gruppo di compagni (molto più di 50, e responsabili perché avanguardie reali delle lotte reali, quale per es. quella di impedire a un parlamentare di parlare a un comizio anarchico) hanno fatto spontaneamente ciò che i compagni e le organizzazioni « responsabili » e « specifiche » non potevano fare e cioè hanno detto basta alle strumentalizzazioni di ogni nostro movimento, di ogni nostra lotta, di ogni nostra iniziativa; hanno detto basta, secondo noi, anche ai rapporti ibridi e strumentalizzanti vicendevolmente le organizzazioni stesso che li ricarcano.

E non lo potevano e non lo possono fare perchè sono già state fatte delle scelte precise teoriche in vari documenti di alcune delle maggiori organizzazioni « specifiche » all'interno del movimento anarchico, in particolare l'ORA (ex OAP) di Bari, e lotta anarchica di Milano, che condannano l'individualismo come « irresponsabile » (ORA) opponendovi la bella trovata della « responsabilità collettiva », e la spontaneità di massa « ...che lascia il libero campo a non si sa che cosa... » (lotta anarchica nel suo intervento al congresso straordinario FAI del 25-27/4 a Carrara).

Certo non all'anarchia, se questa spontaneità è immancabilmente condannata anche dagli anarchici.

Piuttosto, secondo noi, condannare la spontaneità è ancora quel « bisogno », necessario ad ogni organizzazione « specifica » proprio in quanto organizzazione, di controllare il singolo militante, l'individuo, e quindi tutta la società.

Ma così non si arriva a costruire una società libertaria, di individui liberi, anarchici.

E anche condannare la spontaneità oggi, significa avere in progetto per il futuro una società ancora « sotto controllo » ora dalle nuove forze (politiche, ideologiche...) organizzate che saranno riuscite a prevalere dallo scontro sociale in atto (e per avere conferma di questo non abbiamo bisogno nè di andare a verificarlo nella teoria delle suddette organizzazioni « specifiche », nè di sperimentarle...) oltre che essere una condanna reale della pratica di lotta del movimento reale.

Noi, quando abbiamo deciso alla nostra nascita di chiamarci gruppo di UNITA' ANARCHICA E UNITA' DI CLASSE, esprimevamo in queste due nozioni, oltre che le nostre prospettive di lavoro e i nostri propositi, anche il nostro modo di porci all'interno del movimento anarchico.

Ma l'unità anarchica secondo noi si può realizzare solo attraverso delle scelte precise ANARCHICHE, cioè su delle basi teoriche e pratiche ANARCHICHE, e non comuniste-anarchiche, o marxiste-libertarie, o cose di questo genere.

Perchè, o si è marxisti, o si è libertari o anarchici. E se si è anarchici, non si capisce a cosa serva definirsi comunisti-anarchici, o peggio ancora comunisti-libertari.

Se per comunismo infatti si intende la proprietà collettiva dei mezzi di produzione e della produzione stessa, questo è implicito nella concezione stessa dell'anarchismo. Al massimo dovremmo discutere di quale anarchismo?

Ma così evidentemente non deve essere, per questo noi pensiamo che le suddette organizzazioni « specifiche » dovranno fare delle scelte precise, sia teoriche che organizzative, o marxiste o anarchiche.

L'unità anarchica si potrà realizzare quindi solo su queste basi, su queste scelte precise; ANARCHICHE.

Così come, secondo noi, vi è all'interno di queste organizzazioni una errata concezione dell'unità di classe che dovrebbe essere rivista. Questa cioè è intesa, ed è quindi ricercata, come unità delle organizzazioni « specifiche », o partitiche che vogliono rappresentare la classe, e non come unità reale di questa da ricercarsi nei bisogni reali e nella lotta pratica unificante le varie realtà di movimento, per il soddisfacimento di questi bisogni.

Di fronte a questa situazione, la nostra azione pratica non si può tradurre in altro che in azione anti-organizzatrice a livello « specifico » anarchico, e disorganizzatrice più in generale nei confronti della organizzazione capitalistica della società.

Anche perchè riteniamo impensabile, allo stato attuale del movimento rivoluzionario anti-istituzionale, una contrapposizione organizzativa con gli apparati della repressione e dello sfruttamento borghesi e riformisti, che possa avere una qualche possibilità di uscirne vittoriosa.

Noi restiamo comunque fedeli all'impostazione originaria del nostro gruppo, ma vogliamo lavorare con gli anarchici e per l'anarchia, e non con chissà chi e per chissà che cosa.

16-5-77

« Unità Anarchica e Unità di Classe »
Gruppo Anarchico Grottagliese

RIEDIZIONI CICLOSTILATE

a cura di Luigi Assandri

<i>Enciclopedia Anarchica</i> , a cura di S. Faure (5 fascicoli)	L. 2.500
<i>Centenario della morte di M. Bakunin</i> (5 numeri unici)	L. 1.000
A. Borghi, <i>Alcune linee interpretative per una storia dell'U.S.I.</i>	L. 300
A. Meschi, <i>Dove va la Confederazione Generale del Lavoro?</i>	L. 350
U. Fedeli, <i>Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana</i>	L. 300
Volin, <i>Il fascismo rosso</i>	L. 200
J. Most, <i>La peste religiosa</i>	L. 200
S. Weil, <i>Riflessioni sulla guerra</i>	L. 200
M. Bakunin, <i>Lettera ai compagni d'Italia</i>	L. 400
A. Bonanno, <i>Alternativa anarchica: Autonomia dei nuclei produttivi di base</i>	L. 200
A. Bonanno, <i>Le basi reazionarie del P.C.I.</i>	L. 200
E. Reclus, <i>Scritti sociali</i> (4 fascicoli)	L. 2.800
M. Stirner, <i>L'Unico</i> (6 fascicoli)	L. 4.200
P. Kropotkin, <i>Le prigioni</i>	L. 500

Richieste, prenotazioni e pagamenti vanno indirizzati a:

TOBIA IMPERATO - vicolo Tiziano 9 - 10024 Moncalieri (Torino)

Per richieste superiori alle 10 copie si effettua lo sconto del 40%. I pagamenti vanno effettuati a mezzo vaglia postale o invii di francobolli.

NOTA AMMINISTRATIVA

I compagni sono pregati di scrivere chiaramente gli indirizzi e i numeri dei codici postali nella corrispondenza e nei versamenti per facilitare il compito di chi si occupa dell'amministrazione.

COLLANA CLASSICI DELL'ANARCHISMO

PIANO EDITORIALE PER IL 1977

(volumi rilegati)

Bakunin, Opere complete vol. IV: Stato e Anarchia. Dove andare cosa fare.

L. 5.000

Il lavoro fondamentale di Bakunin. Una definitiva critica della rivoluzione autoritaria. Volume arricchito da appendici ed altri scritti per la prima volta tradotti in italiano.

Bakunin, Opere complete vol. V. Rapporti con Sergej Necaev

L. 13.000

Tutti gli scritti di Bakunin relativi alla « questione Necaev », molti dei quali per la prima volta in italiano. Gli importanti approfondimenti teorici derivanti dall'incontro-scontro col rivoluzionario blanquista russo. La più approfondita analisi anarchica dei problemi dell'organizzazione specifica clandestina.

Bakunin, Opere complete, vol. VI: Relazioni slave.

L. 11.000

I documenti e gli scritti di Bakunin riguardanti il suo lavoro rivoluzionario nei paesi slavi. Le basi della rivoluzione anarchica e il suo rapporto con la lotta di liberazione slava. La critica del panslavismo.

Godwin, Ricerca sulla giustizia politica e sulla sua influenza su morale e felicità, vol. I.

L. 6.000

Il primo dei due volumi di cui si compone l'opera fondamentale di Godwin. Il classico anarchico del pensiero inglese per la prima volta pubblicato integralmente in Italia in una nuova traduzione.

Lorenzo, Il proletariato militante, vol. I

L. 7.000

La nascita e lo sviluppo della Prima internazionale in Spagna nell'opera del suo prin-

cipale artefice. Lo studio storico-teorico fondamentale sulle lotte del proletariato spagnolo nel suo primo atto rivoluzionario e nella sua presa di coscienza. Opera in due volumi.

Coeurderoy, I giorni dell'esilio, vol. I.

L. 6.000

Il primo dei tre volumi di cui si compone l'opera principale di Coeurderoy. Anarchico francese, precursore di Proudhon e Bakunin. La più sofferta ed umana testimonianza della lotta di un uomo contro le istituzioni e contro i tempi non suoi. Una delle prime testimonianze del risveglio antiautoritario delle coscienze.

Besnard, Il mondo nuovo.

L. 4.000

Il testo organizzativo più completo dell'anarcosindacalismo francese. Lavoro tecnico, diretto ad illustrare le strutture interne della società liberata. Funzione del sindacato nella fase del passaggio rivoluzionario.

De La Boétie, La servitù volontaria.

L. 4.000

Uno dei "classici" dell'anarchismo. Il testo di un pensatore isolato del seicento contemporaneo di Montaigne. Il primo affannoso chiedersi sul perché l'uomo accetti volontariamente di sottomettersi alla schiavitù.

Domela Nieuwenhuis, Il socialismo in pericolo.

L. 6.000

Il libro fondamentale del grande anarchico olandese. Critico del sindacalismo. Anticipatore delle tematiche consiliariste e autonome. Prima traduzione italiana.

Alle suddette opere in programma si devono aggiungere i volumi delle *Opere Complete* di Bakunin, successivi al vol. VI, che si renderanno disponibili in base alle ricerche condotte da Lehning ad Amsterdam.

classici dell'anarchismo

Volumi pubblicati

Pëtr Kropotkin, <i>La grande rivoluzione</i> (1789-1793), p. 400	L. 7.000
Pierre-Joseph Proudhon, <i>Sistema delle contraddizioni economiche. Filosofia della Miseria</i> , p. 592	L. 9.000
Giuseppe Rose, <i>Bibliografia di Bakunin</i> , p. 176	L. 8.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. I: <i>La polemica con Mazzini</i> , p. 320 (ristampa)	L. 7.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. II: <i>La Prima Internazionale in Italia e il conflitto con Marx</i> , p. 376 (ristampa)	L. 8.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. III: <i>Le lotte nell'Internazionale</i> , 1872, p. 444	L. 9.000
Rocker, <i>Nazionalismo e Cultura</i> , vol. I, p. 235	L. 6.000
Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. IV: <i>Stato e Anarchia. Dove andare, cosa fare</i> , p. 274	L. 5.000

Richieste e prenotazioni vanno indirizzate a

BONANNO ALFREDO, C. P. 61 - 95100 CATANIA

Le spedizioni vengono effettuate solo contrassegno franco di spese o con pagamento anticipato.

Per tutti gli abbonati di «Anarchismo» si continua lo sconto del 10% negli acquisti dei classici.

I gruppi e i compagni distributori, per acquisti superiori alle 5 copie, potranno avvalersi dello sconto del 40% sul prezzo previsto.

I volumi previsti nel «Piano editoriale per il 1977» potranno prenotarsi subito e per il relativo acquisto potranno di già farsi i pagamenti anticipati. In caso di prenotazione senza pagamento anticipato la spedizione s'intende contrassegno, franco di spese.

Volumi di prossima pubblicazione

Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. V: <i>Rapporti con Sergej Necaev</i> , p. 300 circa	L. 13.000
Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. VI: <i>Relazioni slave</i> , p. 350 circa	L. 11.000
Godwin, <i>Ricerca sulla giustizia politica e sulla sua influenza su morale e felicità</i> , vol. I, p. 250 circa	L. 6.000
Lorenzo, <i>Il proletariato militante</i> , vol. I, p. 350 circa	L. 7.000
Cœurderoy, <i>I giorni dell'esilio</i> , vol. I, p. 200 circa	L. 6.000
Besnard, <i>Il mondo nuovo</i> , p. 150 circa	L. 4.000
De La Boétie, <i>La servitù volontaria</i> , p. 150 circa	L. 4.000
Nieuwenhuis, <i>Il socialismo in pericolo</i> , p. 200 circa	L. 6.000

IN PROGRAMMA

- Rocker, *Nazionalismo e Cultura*, vol. II, uscirà entro il 1978 (prezzo previsto L. 6.000)
- Godwin, *Ricerca sulla giustizia politica e sulla sua influenza su morale e felicità*, vol. II, uscirà entro il 1978 (prezzo previsto L. 6.000)
- Lorenzo, *Il proletariato militante*, vol. II, uscirà entro il 1978 (prezzo previsto L. 7.000)
- Cœurderoy, *I giorni dell'esilio*, vol. II, uscirà entro il 1978 (prezzo previsto L. 6.000)
- *I giorni dell'esilio*, vol. III, uscirà entro il 1979
- Galleani, *Faccia a faccia col nemico*, uscirà entro il 1978 (prezzo prev. L. 9.000)
- *Aneliti e singulti*, uscirà entro il 1979.

Edizioni di « Anarchismo »

Alfredo M. Bonanno

Movimento e Progetto rivoluzionario

Lire 2.000

pag. 224

Gli anarchici sono oggi chiamati ad una delle loro responsabilità storiche, quella di contribuire ad allargare la lotta rivoluzionaria. Questo libro si pone l'interrogativo se gli anarchici, oggi, in Italia, siano pronti ad affrontare questo compito. Le risposte suggerite coinvolgono in profondità i grandi problemi del momento: la crisi della militanza, l'assuefazione alla gestione del politico, l'ideologia del gruppo, l'illusione quantitativa, la chiusura del movimento tradizionale. Ed ancora, i problemi della lotta armata, del femminismo, dell'autogestione, dell'anarcosindacalismo. Un contributo all'analisi del movimento e del progetto rivoluzionario.

Contenuto del libro

- Avanguardia, perché?
- Movimento fittizio e movimento reale
- Informazione rivoluzionaria anarchica
- I limiti dell'anarcosindacalismo
- La prospettiva autogestionaria
- Nuovi valori e autorganizzazione delle lotte
- Sul movimento dei lavoratori. Gli economisti e il problema del socialismo in URSS
- Sul femminismo
- Guerra di classe.

In programmazione nella stessa collana

- Comune zamorana, **Comunicato urgente contro lo spreco** L. 1.000
- La Hormiga, **Inquinamento** L. 1.000
- M. Brinton, **L'irrazionale in politica** L. 1.000

Le condizioni di vendita sono identiche a quelle dei Classici dell'anarchismo. Le richieste vanno indirizzate allo stesso indirizzo. I tre volumi preannunciati usciranno simultaneamente nel mese di ottobre. Le prenotazioni possono essere fatte fin d'ora.

E' USCITO:

Michail Bakunin

OPERE COMPLETE

Volume IV

Stato e Anarchia

Dove andare cosa fare

1873

Introduzione di Alfredo M. Bonanno

L. 5.000

Edizioni della Rivista « Anarchismo »

L'articolo di Yartchuk è stato tradotto da *Les anarchistes russes et les soviets*, Spartacus Paris, 1973, pp. 229-233.